



**FA'
LA COSA
GIUSTA!**

**14-16
MARZO
2025**

Fiera Milano Rho

**NUOVA
LOCATION**

21^a Fiera nazionale
del consumo critico
e degli stili di vita sostenibili

Organizzata da

TERRE DI MEZZO
EVENTI

In contemporanea

SFIDE
LA SCUOLA DI TUTTI

Fiera dei
**Grandi
Camini**

EDIZIONE SPECIALE

**Ingresso
gratuito**

Con registrazione su
falacosagiusta.org

**L'evento per imparare a scegliere,
insieme.**

A Fa' la cosa giusta! trovi aziende, associazioni e gruppi di cittadini uniti per promuovere buone pratiche per un futuro migliore. Vivi un'esperienza unica con laboratori, incontri e spettacoli per grandi e bambini. Tra gli speaker, protagonisti della lotta al cambiamento climatico, attivisti e divulgatori.

Se anche tu pensi che l'appuntamento con un futuro più sostenibile sia l'unico a cui non possiamo mancare, ti aspettiamo in fiera!

Info e modalità di partecipazione sul sito falacosagiusta.org

IL TERZO SETTORE IN CERCA DI IDENTITÀ PARTA DAL LINGUAGGIO

di Aldo Bonomi

Ormai da un ventennio i numeri del Terzo settore segnalano una crescita costante del numero di organismi attivi, di quello degli addetti, con fatturato aggregato in espansione e contributo al Pil sempre più consistente. Unico neo, il calo della componente volontaria, che decresce all'interno delle organizzazioni, ma che invece si dimostra molto vivace al di fuori dei canali di attivazione tradizionale, in linea col modello di volontariato liquido che caratterizza le generazioni più giovani.

Il Terzo settore si consolida nella crisi del welfare e nell'allargamento della grammatica Esg, ma

sarà un bene? I numeri testimoniano della capacità del Terzo settore di svolgere sempre meglio una funzione sociale, in un rapporto ambivalente con la statualità, tra isoformismo e delega, e con il mercato, tra responsabilità sociale di impresa e beneficenza. **Ma basta svolgere una funzione sociale importante per avere un'identità?** Basta adempiere con professionalità ai compiti assegnati o concordati, per avere un'identità? Se è vero che l'identità non sta nel soggetto chiuso in sé, ma si costruisce in relazione con l'altro (lo Stato e il Mercato), ciò non significa che debba essere l'altro a definire chi siamo. Dovrebbe essere, a mio modo di vedere, una relazione dialettica, ma la



COVER ART: LUCREZIA VIPERINA



dialettica non appartiene alla grammatica funzionale. Occorrerebbe avere un linguaggio del sociale riconoscibile, in cui il Terzo settore, nelle sue articolazioni e diversità interne, fa racconto delle trasformazioni di un sociale che si fa polvere per interrogare istituzioni e mondo profit rispetto al senso, alla desiderabilità e ai fini sociali perseguiti dal percorso, non solo rispetto ai pur importanti mezzi per fare fronte al disagio sociale e alle crescenti diseguaglianze. È quello che io chiamo “terzo racconto”, un modo per fare soggettivazione, per fare coscienza di sé, nella tessitura orizzontale di relazioni di cura nei luoghi di margini sociali sempre più ampi e spessi nella polarizzazione e polverizzazione sociale. Che è **qualcosa di diverso dall’advocacy e dal lobbying del sociale, perché significa saper stare sul confine del margine per capire come cambia la composizione sociale e per fare con coraggio rappresentazione della crisi della rappresentanza, che certo riguarda anche il sociale organizzato.**

Un tempo parlavo del ruolo propulsivo della comunità di cura, tema sviscerato con gli amici Riccardo Bo-



Occorre un linguaggio sociale riconoscibile. Un “terzo racconto” che non si confini nel disagio, ma sappia riconoscersi nell’inquietudine di chi presidia l’ultimo miglio

nacina e Giuseppe Frangi, ai tempi di *Communitas*, quale crogiolo di un Terzo settore capace di farsi intelletto collettivo sociale, **oggi mi preoccupa il rischio di assimilazione ad una burocrazia di strada quale terminale tecnico di una tessitura di relazioni tutta verticale, impegnata nel risalire i tornanti della statualità per arrivare in cima alla montagna prosciugata del welfare o per far rotolare a valle qualche risorsa del Pnrr.** Del resto non basta più nemmeno il fare comunità di cura, poiché nei processi di costruzione sociale del territorio si delinea una questione sociale che pone al centro le economie fondamentali dell'abitare, della salute, della socialità, della mobilità, della formazione. che occorre rendere "sociali" dialogando con i flussi che si fanno industrie riproduttive e che hanno nella vita nuda di noi tutti l'oggetto privilegiato di valorizzazione economica.

Fare comunità di cura è allora importante per ricostruire intimità dei nessi (Giacomo Becattini), per fare "buone notizie", ma occorre andare oltre nell'orizzontalità rasoterra nella ricerca di alleanze inedite, **sperimentando nei territori distretti e piattaforme del sociale, riconoscendo e riconoscendosi nell'inquietudine di chi presidia l'ulti-**

mo miglio che porta al margine e accompagna l'ultimo metro delle vite minute di vulnerati e vulnerabili. Dati i tempi cupi, mi domando: cosa ne sarà e cosa vorrà essere il Terzo settore, senza un racconto proprio, nel venire avanti rapidamente di scenari geopolitici segnati da un capitalismo politico che rimette al centro i rapporti di forza, con l'estensione del confine degli interessi della sicurezza nei territori dell'economico e nei gangli sociali che si snodano dalle vite minute rasoterra al grande gioco del controllo dei cieli e dello spazio? E ancora, come intende confrontarsi la comunità di cura, che come ci ha insegnato Eugenio Borgna, è innanzitutto ascolto empatico dell'umano, rischio dell'abisso e salvezza comune, con la potenza dell'intelligenza artificiale che avanza pretese da nuovo verbo?

Sono questione grandi e complesse, rispetto alle quali occorre avere l'ambizione e la responsabilità di continuare e cercare per continuare capire come fare nuova prassi istituyente, per rigenerare società e senso collettivo, sottraendosi dal destino del margine impotente di fronte all'ambigua potenza della tecnica che traduce la vita nuda in merci e servizi, per fare comunità di destino e nuove istituzioni di speranza.

IL SOGNO SEMPLICE DI CLAUDIA: UN MONDO PIENO DI FRATERNITÀ

di **STEFANO GRANATA**

presidente di Federsolidarietà

Claudia Fiaschi ci ha lasciato un anno fa. Un tempo lunghissimo e incolmabile per il vuoto che ha lasciato nelle persone con cui condivideva un affetto profondo, un lampo nella vorticosa scansione degli eventi che si sono susseguiti nel corso dei mesi recenti. Con quali occhi leggerebbe la realtà di oggi, quali sarebbero le sue reazioni emotive, le sue riflessioni? La sua visione utopica del mondo cederebbe il passo al cinico realismo imperante? Certo non sarebbe immune da una dolorosa sensazione di sconforto. Tutto ciò per cui ha speso la sua vita, è continuamente messo drammaticamente in discussione.

Citando un verso di Marracash, la pace è finita. L'individualismo, ormai senza alcun confine morale, sta sovrastando ogni identità collettiva, gli aneliti di giustizia sociale soffocati impietosamente da ingiustizie di tutti i generi, ideali di democrazia quotidianamente calpestati da soprusi e autoritarismi anche dove sembravano essere conquiste ormai divenute patrimonio comune.

Anche l'universo del Terzo settore italiano, per il pieno riconoscimento del quale Claudia si è battuta come una leonessa indomita, non sembra essere immune da questo vento tossico che ci pervade. **Se ci guardiamo allo specchio, noi**



“

Un anno fa ci lasciava Claudia Fiaschi. Claudia ci ha consegnato una lezione: solo da legami forti e significativi si possono sprigionare quelle energie capaci di innescare vero cambiamento.

“Energie dai legami” era proprio un suo motto

attori delle diverse realtà sociali, scopriamo qualche ruga di stanchezza, segni indelebili di impotenza verso situazioni nelle quali facciamo fatica a ritrovarci.

Non c'è intenzione assolutamente di ammainare la bandiera dei valori, ma viviamo la fastidiosa sensazione di non essere in grado di cambiare il corso degli eventi, di non generare un deciso cambiamento di rotta.

Sono certo che queste considerazioni sarebbero argomento di discussione e confronto con Claudia e che, forse sarebbe ancora più dura nel rilevare la criticità del tempo attuale. Tuttavia, ne sono altrettanto certo, appena conclusa l'analisi, si lancerebbe senza alcun paracadute alla ricerca di nuovi desideri, nuove prospettive, nuove idee per andare controcorrente e rigenerare positività e fiducia.

Non una parola di resa, bensì di reazione decisa: possiamo cambiare il mondo, insieme. Sì, perché la forza e la determinazione di Claudia erano contagiose, non ha mai pensato al singolare, sempre plurale.

La prima eredità che ci ha lasciato Claudia è che in ogni momento possiamo ricominciare e avere sempre la certezza che le azioni collettive sono proprio quelle in grado di trasformare la realtà.

La seconda è che sono sì fondamentali i grandi disegni e i grandi ideali, ma non si può prescindere da un atteggiamento personale orientato a riconoscere l'altro, a dargli spazio.

I grandi progetti sociali hanno possibilità di realizzarsi solo se hanno alle fondamenta profonde relazioni sociali, improntate all'accoglienza, alla gratuità, alla solidarietà. Solo da legami forti e significativi si possono sprigionare quelle energie capaci di innescare vero cambiamento: “energie dai legami” era proprio un suo motto.

Il mondo ha bisogno di spirito fraternità, proprio come lo ha inteso e vissuto lei. Il Terzo settore necessita di ritrovare entusiasmo e spirito collettivo come ci ha indicato lei con la sua esperienza concreta.

Il sogno di Claudia: dare la vita per la propria gente.

Sharing

idee sulla *weconomy*

PERCHÉ L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NON CI FA PAURA

Ivana Pais sociologa



Durante la sua prima visita in Europa, in occasione del summit internazionale sull'Intelligenza Artificiale a Parigi, il neoeletto vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance ha rifiutato di firmare le conclusioni del vertice, criticando apertamente l'approccio europeo all'innovazione tecnologica e affermando che le normative frenano lo sviluppo dell'innovazione. Questa posizione è condivisa dal Regno Unito, ma non trova riscontro in Europa, e non solo tra i leader politici. Un'indagine Eurobarometro, pubblicata il 13 febbraio, due giorni dopo la chiusura del summit, ha esaminato le opinioni dei cittadini europei sul tema.

I risultati mostrano che, in generale, gli europei sono favorevoli all'introduzione dell'Intelligenza Artificiale: il 56% considera che avrà effetti positivi sulla società, mentre il 33% manifesta preoccupazioni. Gli italiani risultano essere ancora più ottimisti, con il 62% positivi contro il 30% negativi. I dati riferiti all'impatto sul lavoro sono ancora più favorevoli, ma in questo caso meno tra gli italiani: il 66% degli europei e il 65% degli italiani ritiene che l'AI stia migliorando il loro lavoro, il 21% degli europei e il 25% degli italiani che lo stia peggiorando.

Questo ottimismo non impedisce alla maggior parte degli europei di ritenere necessaria una regolamentazione delle nuove tecnologie. L'82% degli europei e l'81% degli italiani sono favorevoli a regole per tutelare la privacy dei lavoratori. Inoltre, il 74% degli europei e il 75% degli italiani ritengono che i processi decisionali interamente automatizzati debbano essere vietati, mentre il 72% degli europei e degli italiani è favorevole a limitazioni sul monitoraggio dei dipendenti nei luoghi di lavoro.

Un risultato particolarmente interessante riguarda il consenso verso il coinvolgimento dei collaboratori e dei loro rappresentanti nella concezione e adozione di nuove tecnologie (77% europei e 81% italiani). **Gli europei, dunque, non solo sono favorevoli alla regolamentazione delle tecnologie ma sostengono l'idea di AI partecipativa**, un approccio che coinvolge attivamente una pluralità di attori (cittadini, utenti finali, esperti, organizzazioni e comunità) allo sviluppo, alla progettazione e all'implementazione di sistemi di intelligenza artificiale.

Scuola futura

finestra con vista sulle aule di oggi e di domani

SE È L'ALGORITMO A TUTELARE GLI STUDENTI CON DISABILITÀ

Giovanni Biondi chairman di European Schoolnet

↓

La scuola italiana ha fatto, già da molti anni e diversamente da altri Paesi europei, la scelta di inserire nelle classi studenti con disabilità certificata. La certificazione obbliga la scuola ad assumere insegnanti di sostegno in un rapporto di 1 a 2 (un insegnante ogni due bambini certificati). Di fatto, però, si continua ad assistere a un'oscillazione del numero degli insegnanti di sostegno che dal 2001 al 2021 sono cresciuti costantemente. Nel 2001 erano l'8,6% del totale dei docenti italiani mentre nel 2021 erano arrivati al 20,3%. Nel 2021 avevano superato le 175 mila unità. **Purtroppo un'alta percentuale di questi (l'Istat stima il 37%) non ha alcuna specializzazione per occuparsi di questi studenti.** Molti insegnanti scelgono di iniziare la loro carriera nel sostegno per garantirsi una scorciatoia per uscire dal precariato. Fino ad oggi le norme hanno consentito di poter uscire, dopo cinque anni, dal sostegno e transitare in una cattedra compatibile con il proprio titolo di laurea. In questo modo si diventa insegnanti di matematica o di italiano. Poiché per certi tipi di laurea è più facile entrare a ruolo o avere incarichi annuali (matematica ad esempio), a intraprendere la strada del sostegno sono soprattutto laureati in materie umanistiche. **Anche il rapporto di 1 a 2 previsto, si è abbassato dal 2010 fino ad arrivare a 1,5 nel 2021.** Tutto questo ha generato costi elevati ma anche una limitata efficacia vista l'alta percentuale di insegnanti senza preparazione specifica.

Soprattutto per quanto concerne il sostegno, all'inizio dell'anno mancano gli insegnanti, le nomine arrivano in ritardo, molti posti sono coperti da supplenti e così molti studenti con disabilità certificata restano per settimane senza insegnante di sostegno. La girandola degli insegnanti si mette in moto indipendentemente dai bisogni o dalle caratteristiche di ciascuna scuola. È un meccanismo quasi "diabolico" che si basa sul presupposto della neutralità: tutte le scuole sono uguali e ogni insegnante a parità di punteggio è uguale a un altro. L'assegnazione avviene mettendo insieme i desiderata degli insegnanti con il pacchetto di punti che ciascuno si porta dietro. Questo stesso meccanismo governa anche il sostegno.

Il nodo è che non è affatto "uguale" che un insegnante con certe competenze finisca in una scuola o in un'altra. Soprattutto non è uguale avere assegnato un insegnante



Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara

con una specifica formazione oppure un insegnante senza alcun titolo specifico per uno studente certificato. Se il capitale umano, specialmente nella scuola è uno dei principali fattori di successo, è fondamentale garantire questo incontro tra competenze e bisogni. Come ogni classe che all'inizio dell'anno aspetta un nuovo insegnante deve sperare che "l'algoritmo" che governa il sistema informativo del ministero dell'Istruzione e del Merito gli sia favorevole, ogni famiglia che ha un figlio certificato inserito in una classe, deve sperare nella buona sorte. Tutto questo per tutelare una presunta "uguaglianza" che poi genera e garantisce invece profondi divari. **Non si vuole l'autonomia per paura della "discrezionalità", si osteggia la valutazione per gli stessi motivi impedendo alle scuole di scegliere gli insegnanti e di avviare un qualsiasi percorso di valutazione. Si confida invece in questa stratificazione di norme a tutela dei diritti degli insegnanti ma degli studenti chi si occupa?** Non avrebbero diritto anche loro ad una difesa "sindacale" almeno equivalente? Ma si sa gli studenti non pagano tessere sindacali e non sono rappresentati nella scuola che si continua a non volere rendere autonoma e responsabile delle proprie scelte. Mi auguro che la recente introduzione della valutazione basata sui risultati dei dirigenti scolastici possa rompere questa spirale e portare la scuola verso una reale *accountability*.

L'altra città

nuovi percorsi per periferie e dintorni

L'ECOFEMMINISMO? UN PENSIERO ANTI TRUMP

Anna Detheridge critica d'arte



Sempre più rapidamente ciò che si riteneva impensabile, di colpo diventa pensabile, e il giorno dopo, quando tutto appare già digerito, si scopre che nulla è stato realmente compreso. Regna la confusione, bombardamenti di notizie shock che si susseguono senza tregua, strategia invocata dai consulenti trumpiani della prima ora quali Steve Bannon. **Come fare, dunque, perché la realtà nei contesti complessi in cui viviamo non scompaia del tutto dalla vista, nell'enormità dei cambiamenti che vengono acclamati a gran voce?**

La brutale applicazione di un'idea di potere di Trump e Musk che non corrisponde al potere esecutivo in democrazia, che fa carta straccia del diritto internazionale, dei diritti dei cittadini e di quello amministrativo, per non parlare della separazione dei poteri, appare come la sintesi di un'antica prepotenza (che credevamo) desueta: l'esclusiva quanto cieca fiducia nella sopravvivenza del più forte. Se tale visione dovesse prevalere non ci vorrà molto prima che le prescrizioni e l'intolleranza arrivino a sopprimere ciò che c'è di più vitale e veritiero anche nelle arti, nel giornalismo indipendente e nell'informazione.

Mi viene in mente un vecchio testo seminale di una femminista e scienziata degli anni 70, Evelyn Fox Keller, *Women scientists and Feminist critics of Science* che vede nel pensiero del femminismo radicale il tentativo



Se dovesse prevalere la fiducia, cieca ed esclusiva, nella sopravvivenza del più forte non ci vorrà molto prima che le prescrizioni e l'intolleranza arrivino a sopprimere ciò che c'è di più vitale e veritiero anche nelle arti, nel giornalismo indipendente e nell'informazione. Come evitarlo? Il femminismo radicale ci può dare una mano



di ripensare le istituzioni ritenute patriarcali attraverso una visione anti-autoritaria e un approccio all'organizzazione interna meno gerarchica. Riferendosi sempre all'ambito delle scienze, afferma che le istituzioni, governate da canoni e ideali maschili, sono storicamente funzionali nel garantire una divisione tra i sessi che esclude nei fatti la maggior parte delle donne dalle professioni scientifiche, marginalizzando al tempo stesso quei valori che sono considerati

“femminili”. Il testo di Fox Keller ha rappresentato una prima pietra miliare che ha segnato una fondamentale differenza tra identità sessuale (fisica) e le diverse culture di “genere” che sono in larga parte un prodotto culturale. Non si tratta di una presunta natura femminile, ma della condizione femminile, una realizzazione che negli anni 70 ha portato al celebre motto femminista, «il personale è politico». **Come ha scritto Catherine MacKinnon, «per le femministe, il personale è epistemologicamente politico, nel senso che si tratta della teorizzazione del punto di vista delle donne».** Non è certo un caso che Trump e le estreme destre aborriscono e temano qualsiasi distinguo o approfondimento anche soltanto scientifico sui temi di genere.

Le autrici e studiose femministe in quegli anni Settanta, oggi così lontani, sono state pioniere di un pensiero rivoluzionario, delegittimato e prontamente rimosso. La Fox Keller come tante altre ha fatto parte di un'avanguardia intellettuale che è stata ritenuta, proprio perché femminista, sospetta, a causa del proprio interesse per un approccio transdisciplinare e un attivismo orientato alla critica delle gerarchie patriarcali, sia nella ricerca scientifica sia nella società accusata di operare attraverso oppressioni multiple.

Tra le scienziate che hanno rappresentato un cambiamento filosofico e di prospettiva in ambito scientifico vi è Lynn Margulis biologa evolutivista (1938-2011) tra le prime proponenti della teoria della simbiogenesi, spesso citata dalle ecofemministe in quanto le sue ricerche hanno portato a riconsiderare la centralità di noi *sapiens sapiens*, oltre a ridimensionare le molte derive della teoria darwiniana sulla “sopravvivenza del più forte”.

Nell'introduzione al saggio *Microcosmos* che Margulis scrisse insieme al figlio Dorion Sagan nel 1986, spiega come grazie alla decodifica del Dna, e alle scoperte degli ultimi





decenni riguardo la vita microbica, ha potuto formulare l'ipotesi di una simbiosi tra organismi diversi, ossia la teoria

endosimbiotica. In parole povere tutti gli organismi dagli esseri umani, agli animali, le piante o i funghi sono sistemi simbiotici, appartengono a comunità microbiche integrate che ha chiamato olobionti. Per Margulis, l'essere umano è un "olobionte", cioè un organismo che vive in simbiosi con altri organismi quali batteri, archaea, virus, funghi; dipende dunque da microrganismi, i mattoni della nostra esistenza, che ricombinandosi formano comunità di cellule in prevalenza batteriche che ci abitano.

In anni più recenti Margulis è stata sostenitrice dell'ipotesi di Gaia, un movimento che ha segnato gli esordi dell'ambientalismo e che in qualche modo rappresenta una continuazione della sua ipotesi.

Lo scienziato ambientalista e futurista inglese, James Lovelock affermava che la Terra nel suo insieme è un sistema vivente che si autoregola. «Solo la vita stessa appare così potente da poter promuovere condizioni favorevoli alla propria prolungata sopravvivenza, in barba alle avversità ambientali», afferma Margulis. «I nostri stessi corpi sono composti di mille miliardi di cellule animali e altri 10mila miliardi di batteri. Il microcosmo continua a evolversi intorno e insieme a noi. Si potrebbe persino dire che il microcosmo si evolve in quanto noi». Come ha affermato Nancy Hopkins, biologa molecolare, «ovviamente i processi intellettivi coinvolti nella scienza vera sono naturali (o innaturali) agli uomini come alle donne». Il fatto che i valori e gli ideali maschili abbiano caratterizzato seppur involontariamente lo sviluppo della scienza moderna nell'epoca dell'Antropocene o forse dovremmo dire del "capitalismo predatorio", ha finito col relegare i valori tradizionalmente identificati con la sfera femminile a una posizione di subalternità, cosa che costituisce una perdita immensa.

Infosfera

l'informazione nell'era di internet

LA CIVILTÀ DELLA CURA ALLA PROVA SU ME STESSO

Luca De Biase giornalista



Fino a qualche tempo fa, le cataratte erano una malattia piuttosto invalidante. Le persone che avevano un cristallino opaco finivano per vedere male anche aumentando molto la potenza degli occhiali da miope. Il problema è noto dall'antichità ed è descritto da Aulo Cornelio Celso e Galeno tra il primo e il secondo secolo dopo Cristo. E fin da quei tempi veniva curato. **È uno dei modi più interessanti di definire la civiltà: come gli umani curano gli altri umani.** Il ruolo sociale dei medici e degli studiosi di medicina è certamente centrale nelle grandi civiltà più antiche, dalla Cina all'India, dal Mediterraneo all'America precolombiana.

La legittimità di quel ruolo, peraltro, cambia nei diversi contesti. Per lungo tempo, le cure tradizionali sono restate immutabili. Nel caso della cataratta, per almeno 1.700 anni si è usato uno strumento appuntito per spostare il cristallino opaco e liberare la pupilla, ottenendo qualche miglioramento della vista. Proprio nel Rinascimento, questi metodi tradizionali hanno cominciato a essere contestati. La pubblicistica e il teatro hanno cominciato a prendere di mira i medici che invece di occuparsi dei malati non facevano altro che ripetere vecchie pratiche di scarsa qualità, o in certi casi vagamente superstiziose, come mostra *Il malato immaginario* di Molière e una quantità di canovacci della commedia dell'arte. **Quando il medico diventa establishment e si cura più di se stesso che degli altri perde il suo ruolo sociale. Lo salva la ricerca e la dedizione.**

Il progresso scientifico e tecnologico dopo il Rinascimento, l'Illuminismo e la Rivoluzione industriale hanno generato straordinari avanzamenti nelle cure. È aperto la strada a una nuova legittimazione sociale dei medici. Il cristallino oggi viene rimosso usando gli ultrasuoni che lo frammentano e consentono di minimizzare l'ampiezza delle incisioni, lo si sostituisce con una lente flessibile che entra nella piccola ferita e si estende una volta nell'occhio davanti alla pupilla, la forma dell'incisione evita la necessità di applicare punti di sutura e un laser aiuta. La lente è scelta in base a un esame condotto con l'ausilio dell'intelligenza artificiale per prevedere esattamente quale correzione sia necessaria. La ricerca scientifica e la professionalità dei medici che investono nelle migliori tecnologie per restituire ai pazienti le soluzioni migliori è il fondamento della loro legittimità. I sistemi sanitari che sanno dedicare le risorse giuste a questo processo sono essenziali nella costruzione di strutture sociali solide e forme di convivenza civile orientate al bene comune.

Ho imparato queste cose frequentando, per curarmi, lo studio romano del professor Federico Garzione. Che non solo investe nelle più avanzate tecnologie, ma restituisce ai pazienti la sua competenza con un'attenzione dimostrabile per la responsabilità sociale della sua professione. Parlare con Garzione fa comprendere che cosa significa avere a cuore la cura degli altri. Era forse necessario raccontare queste cose. Perché è una gioia immensa vederci bene.

Abbonarsi a VITA con la Carta del Docente? Ora si può

Oggi

Ciao, sono un'insegnante. Posso abbonarmi con la **Carta del Docente?** Come faccio?

Certo che sì! Basta emettere un buono sulla piattaforma del ministero del valore dell'abbonamento che si intende acquistare (**1 anno carta + digital a 80€** o **1 anno digital a 60€**) e inviarci il codice del buono a **abbonamenti@vita.it**



CARTA
del DOCENTE

SPENDI QUI IL TUO BUONO
cartadeldocente.istruzione.it

Scegli l'abbonamento che preferisci su vita.it/abbonati
Nel caso di abbonamento **carta + digitale** ricordati di comunicarci anche l'indirizzo di spedizione

vita.it



VITA

Storyboard

retoriche, storie, comunicazione

LA LEZIONE DI QUEL BUONISTA DI SENECA

Doriano Zurlo copywriter



Viva Valditara! Viva il nostro ministro dell'Istruzione e del Merito. Che possa egli regnare per sempre e dispensare saggezza, italica rimembranza, sorrisi.

Appoggio senza riserve l'idea di reintrodurre il latino nelle scuole medie. Di più: lo renderei obbligatorio, e già a partire dalle scuole elementari! Perché vede, caro ministro, il latino davvero apre le menti. Soprattutto se, alla grammatica, si fa seguire

la lettura di quelle pagine che hanno fondato la nostra bella Europa, e il nostro amato Occidente.

Prenda certe parole di Seneca, per esempio, come quelle scritte nella *Consolazione alla madre Elvia*. Seneca è in esilio, e scrive alla madre per consolare la sua tristezza. Elvia non si dà pace, non può immaginare il figlio lontano da casa, in terra straniera. Arriva a dire: «Esser privi di patria è un male insopportabile!». Seneca, più incline al ragionamento che alle emozioni, risponde: «Suvvia, guarda questa folla che le case di una città immensa riescono a stento ad accogliere: la maggior parte di questa turba è priva di patria. Sono confluiti costì dai loro municipi, dalle loro colonie, insomma, da tutto il mondo. (...) Poi allontanati da questa città, e gira tutte le altre: non ce n'è una che non sia composta in gran parte di immigrati. (...) Che significano le città greche che sono in pieno territorio barbaro? E il dialetto macedone che si parla in India e in Persia? (...) Hanno trascinato con sé i figli, le mogli, i genitori oppressi dalla vecchiaia. (...) Certi popoli, che cercavano luoghi ignoti, furono inghiottiti dal mare, altri si insediarono là dove li aveva fatti approdare la mancanza di tutto. E non tutti ebbero i medesimi motivi per lasciare la loro patria e cercarsene una: alcuni, in seguito allo sterminio delle loro città, sfuggiti alle armi nemiche e privati di ogni loro cosa, furono cacciati in terra altrui; altri furono sloggiati in seguito a sedizioni interne; altri furono costretti ad andarsene per eccessiva densità della popolazione, allo scopo di alleggerirne il carico; altri dovettero fuggire una pestilenza, o terremoti

Oltre la siepe

l'economia sociale fuori dal giardino di casa

IL FUOCO DELLA DISUGUAGLIANZA

Gianluca Salvatori segretario generale di Euricse



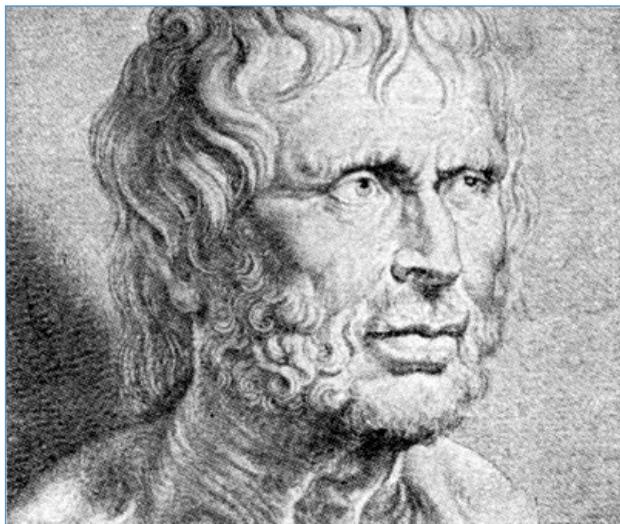
Nel grande incendio di Los Angeles, che ha riempito le cronache nelle scorse settimane, c'è un aspetto che è spia della mutazione sociale nel tempo in cui viviamo. Il fuoco che ha distrutto abitazioni e interi quartieri, lasciando senza casa o senza attività decine di migliaia di persone, non ha colpito

tutti nella stessa maniera. Tra le proprietà minacciate alcune hanno potuto salvarsi per l'intervento di corpi privati di vigili del fuoco. A protezione dei propri clienti più facoltosi, compagnie assicurative come Aig e Chubb hanno mobilitato squadre di pompieri che sono intervenute nella difesa mirata di singole proprietà, talvolta senza neppure coordinarsi con le

operazioni di emergenza gestite dalle agenzie pubbliche, in qualche caso creando anche problemi di comunicazione e sicurezza nelle operazioni di emergenza.

Quindi, mentre migliaia di case bruciavano senza che i servizi pubblici — insufficienti e sotto-finanziati — potessero arginare l'incendio, l'azione di squadre private, intervenute con difese attive e ritardanti di fiamma, ha permesso di salvare abitazioni e strutture commerciali di lusso. Non c'è davvero modo migliore per rendere evidente le disuguaglianze sociali che guardare le immagini dall'alto di quartieri distrutti in cui, qua e là, spiccano singole abitazioni rimaste indenni. Di fronte alla calamità, le differenze di censo marcano confini.

Eppure, non è stato sempre così, in passato. La storia americana, nei primi anni della giovane nazione, vedeva due modelli a confronto. Nel 1718 a Boston



troppo frequenti, o altri insopportabili difetti di un territorio infelice; altri si lasciarono illudere dalla nomea di una contrada fertile, decantata come migliore. (...) Il peregrinare del genere umano è ininterrotto. (...) E tutte codeste migrazioni di popolo, che altro sono, se non esilii in massa?».

Siamo certi, ministro Valditara, che la lettura di parole come queste non potrà che portare giovamento alla formazione delle giovani menti che nel prossimo futuro

si avvicenderanno sui banchi di scuola italici. Soprattutto se verranno accoppiate a queste, ancora di Seneca, dalle Lettere a Lucilio (95):

«Come ci si deve comportare con gli uomini? Che cosa facciamo? Quali precetti diamo? Di non versare sangue umano? È ben poco non fare del male a colui al quale dovresti fare del bene! Certamente è un gran merito che l'uomo sia mite verso un altro uomo. Insegniamo a tendere la mano al naufrago, a indicare la strada a chi è smarrito, a dividere il pane con chi ha fame? E perché elencare tutte le azioni che si devono fare o non fare, mentre posso dargli questa breve formula, che comprende tutti i doveri dell'uomo? Tutto ciò che vedi, che racchiude il divino e l'umano, è un tutt'uno: siamo le membra di un immenso organismo. La natura ci ha creato fratelli, generandoci dagli stessi elementi e per gli stessi fini; ci ha infuso un amore reciproco e ci ha fatto socievoli. Ha stabilito equità e giustizia: per suo decreto è più triste fare il male che subirlo; per suo comando le mani siano sempre pronte ad aiutare. Teniamo sempre questo verso nel cuore e sulle labbra: "sono un uomo, e non giudico estraneo a me nulla di ciò che è umano" (qui cita Terenzio, ndr). Mettiamo tutto in comune: siamo nati per una vita in comune. La nostra società è molto simile a una volta di pietre: cadrebbe, se le pietre non si sostenessero reciprocamente, ed è proprio questo che la sorregge».

Evviva, se il ritorno del latino contribuisse al rifiorire di un pensiero millenario che siamo riusciti a distruggere nel giro di un trentennio o poco più.

fu creata la *Fire Society*, la prima organizzazione a base mutualistica per reagire alle minacce d'incendio. Il suo scopo era la protezione dei propri membri attraverso un patto di mutua assistenza con cui ciascun partecipante si impegnava ad intervenire in soccorso degli altri per difenderne le proprietà. Ma appena pochi anni più tardi, nel 1736, a Filadelfia nacque invece la *Union Fire Company*, per iniziativa di Benjamin Franklin, che muoveva da presupposti del tutto diversi. Questo secondo modello mirava infatti alla protezione delle città in quanto insieme unico nel quale tutti i cittadini — e non solo quelli uniti da un patto di mutuo-aiuto — venivano chiamati ad agire in quanto responsabili di un bene comune.

Il "modello Filadelfia", incardinato su un senso civico diffuso e su un'ampia partecipazione volontaria, divenne ben presto dominante, perché si dimostrò più efficiente e nel complesso anche più

“

Non c'è modo migliore per rendere evidente le disuguaglianze sociali che guardando le immagini dall'alto di quartieri distrutti di Los Angeles in cui, qua e là, spiccano singole abitazioni rimaste indenni

”

economico rispetto al modello delle associazioni private, impegnate a proteggere solo i propri membri. L'organizzazione ideata da Franklin fu replicata nelle cittadine e nei Paesi di tutti gli Stati Uniti, dando vita ad un sistema di organizzazioni civiche in cui poteri pubblici e società civile agivano insieme, con risorse di volontariato come punto di forza di un sistema che, soprattutto nelle aree rurali e a bassa densità di popolazione, altrimenti sarebbe stato insostenibile.

Anche in diverse regioni europee, in anni poco successivi i corpi dei vigili del fuoco si sono strutturati con una combinazione di risorse pubbliche e volontariato di comunità, dando vita a sistemi efficienti che durano ancora ai nostri giorni (ad esempio, in Trentino). **Non è più così invece negli Usa, dove si stima che oggi il 45% di tutti i pompieri siano dipendenti di aziende**



private, che forniscono a pagamento il servizio di protezione dagli incendi. Anziché

mantenere un modello

basato su un senso di bene comune di cui farsi carico tutti insieme, è prevalsa la scelta di privatizzare in cui ciascuno deve provvedere per sé in base ai mezzi economici di cui dispone. Replicando un approccio che negli Stati Uniti è già molto diffuso nella sanità e nell'istruzione, con risultati di crescente divaricazione sociale tra popolazione benestante e non. Anche in questi casi, infatti, chi può permetterselo sceglie scuole private per i propri figli e si affida a cure mediche a pagamento, mentre chi non può deve fare i conti con servizi pubblici sempre più scadenti, se non del tutto assenti.

La vicenda della gestione degli incendi chiarisce con brutalità le conseguenze di queste scelte. Mentre un tempo valeva il senso di una solidarietà collettiva, che rendeva l'intera nazione una sorta di gigantesco sistema di assicurazione reciproca, oggi prevale la regola per cui ciascuno è responsabile di se stesso e si arrangia con ciò che ha. Ma in un tempo di rischi crescenti e calamità naturali sempre più frequenti, e violente, saranno sempre di meno coloro che potranno far fronte da soli alle emergenze. La distanza tra l'1% di coloro che hanno i mezzi per fronteggiare ogni imprevisto e il 99% di quanti non ce la fanno finisce così per radicalizzarsi ulteriormente. E in effetti, ripensando alle immagini dell'incendio di Los Angeles, quelle che si vedono attorno alle poche case salvate dall'intervento dei *contractor* privati non sono abitazioni di famiglie a basso reddito, ma semplicemente di persone un po' meno facoltose. Segnale di quella polarizzazione tra chi può fare del tutto a meno dello Stato e dei suoi servizi — perché per qualsiasi bisogno c'è sempre una soluzione disponibile, a pagamento — e chi invece non può farne del tutto a meno. Dovrebbe far riflettere quanto poco ci voglia, anche per chi fino a ieri si sentiva garantito, scivolare nell'area dell'insicurezza.

Mutu(e)conomics

il valore aggiunto del mutualismo

MENO REGOLE PER DIFENDERE LA DEMOCRAZIA DEL CREDITO

Sergio Gatti direttore generale di FederCasse



Quando è troppo è troppo. Il numero oggettivamente eccessivo degli standard normativi di secondo e terzo livello in materia finanziaria, la loro troppo frequente variabilità e complessità minacciano l'equilibrio istituzionale, i principi democratici e la competitività complessiva dell'Unione europea. Non solo. Tale situazione, unita ad alcuni approcci normativi, quali la "taglia unica" (*one size fits all*) delle regole indipendentemente dalle caratteristiche dei destinatari, ha anche alterato la concorrenza. **Le "filosofie" adottate in dieci anni dai vari soggetti istituzionali che partecipano al processo di produzione legislativa secondo molti esperti alterano la concorrenza tra le imprese e inducono indirettamente alla concentrazione non tanto per ragioni di mercato quanto per il costo degli apparati organizzativi e professionali che debbono occuparsi di conformità (*compliance*).** Tali approcci contribuiscono infine a ridurre la diversità delle forme giuridiche, a diminuire la varietà delle dimensioni e dei modelli d'impresa delle banche europee, spinte di fatto verso una pericolosa omologazione che non giova né alla stabilità finanziaria né alla democrazia economica.



L'eccesso di standard normativi in materia finanziaria e il principio della "taglia unica" stanno alternando il principio della concorrenza



La complessità alla quale prevalentemente ci si rivolge è quella della normativa delegata dai co-legislatori democraticamente scelti — il Consiglio e il Parlamento — alla Commissione e alle tre Autorità europee di supervisione (Esas) competenti per la vigilanza micro-prudenziale in tre settori fondamentali: bancario (*European Banking Authority* – Eba), degli strumenti e dei mercati finanziari (*European Securities and Markets Authority* – Esma), delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali (*European Insurance and Occupational Pensions Authority* – Eiopa).

L'Unione Bancaria — che resta indispensabile, è bene ribadirlo — si poggia così su un corpus

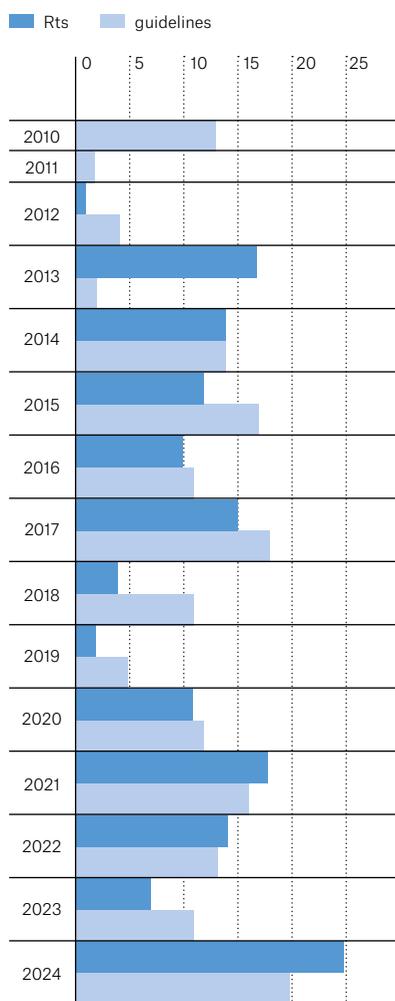
regolamentare articolato in norme di primo livello (direttive e regolamenti del Parlamento e del Consiglio, art. 289 Tfu); di secondo livello (atti delegati-Rts emanati dalla Commissione in proprio o su proposta delle tre Esas, artt. 290-291 Tfu e artt. 10 e 15 del Regolamento sulle Esas) e di terzo livello (cosiddetta *soft law* delle ESAs: raccomandazioni, linee guida, domande&risposte, dichiarazioni pubbliche, ecc., ai sensi degli artt. 16, 29, 31 del Regolamento sulle Esas).

Da oltre dieci anni conduciamo — con un numero crescente di adesioni — una battaglia culturale, politica, normativa per rendere realmente proporzionale e adeguato il quadro normativo che regola le circa 5mila banche aventi sede legale in Europa. Semplicemente invocando il diritto costituzionale europeo alla proporzionalità e all'adeguatezza dell'inutilmente complicata legge bancaria e finanziaria dell'Unione. L'art. 5 del Trattato sul funzionamento dell'Unione stabilisce i tre principi cardine: sussidiarietà, proporzionalità, adeguatezza.

Oggi, la semplificazione è divenuta una priorità della nuova Commissione europea (2024-2029) e i primi atti sia di pianificazione politico-strategica sia di elaborazione legislativa sembrerebbero andare in questa direzione. Il condizionale è d'obbligo. «Penso che per correggere i limiti e le carenze dell'attuale situazione e soprattutto la sovrabbondanza di testi e di preoccupazioni circa i loro effetti restrittivi, abbiamo bisogno di cambiare il punto di vista e la mentalità con i quali questi problemi sono affrontati», afferma Jacques de Larosière, già direttore generale del Fondo monetario internazionale e governatore onorario della Banque de France, che firma l'introduzione al Rapporto *Less is more* pubblicato alla fine di febbraio 2025.

«Sarebbe meglio se gli amministratori delle Esa fossero scelti nell'ambito delle autorità responsabili per la legislazione piuttosto che tra quelle che si occupano di vigilanza e supervisione e in ogni caso diversificando le competenze e le provenienze».

Numero delle pubblicazioni di atti della Commissione (Rts) e di linee guida Eba per anno



E ancora: «Altro suggerimento potrebbe essere quello di ridurre il numero delle riunioni, ma di puntare ad avere regolatori esperti (*senior*) che partecipino ai lavori in presenza. Questa proposta può sembrare superficiale, ma di fatto è essenziale perché i regolatori a livello decisionale sono i più capaci di raggiungere compromessi proficui che si concentrino sull'essenziale delle questioni. In ultima analisi — conclude De Larosière — condivido con *Less is more* l'idea fondamentale che va molto oltre la questione degli standard: ciò che conta è muovere le cose verso il bene comune piuttosto che difendere i governi o le istituzioni che non sono il fine ultimo del legiferare».

Il Rapporto *Less is more*, promosso

dalle tre associazioni bancarie europee (la Federazione bancaria europea-Ebf, l'Associazione delle banche cooperative-Eacb e quella delle Casse di Risparmio-Esbge del loro soggetto di coordinamento, l'Ebic) è il frutto del lavoro di oltre 60 esperti. Si apre con una panoramica analitica dei fatti: la proliferazione dei mandati conferiti alla Commissione Ue e alle Esas; i limiti e le carenze del processo: consultazioni insufficienti; proposte delle Esas accolte e approvate dalla Commissione Ue spesso senza emendamenti; il diritto limitato di intervento da parte del Parlamento Ue e del Consiglio; la *soft law*, considerata una fonte di incertezza normativa per il numero crescente di atti non formalmente cogenti, ma di fatto sì: linee guida, domande-risposte (Q&A) delle Esas, ma anche della Bce e dell'Srb (Autorità europea di risoluzione). E altro ancora.

Gli autori del rapporto individuano anche numerose proposte per superare l'attuale situazione di complessità e incertezza normativa. Tre le linee di lavoro: valutare — semplificare — migliorare il processo di produzione degli standard normativi di secondo e terzo livello; rafforzarne i presidi di controllo e monitoraggio; rivedere le condotte delle Istituzioni finanziarie.

Quando sarà pubblicata dalla Commissione europea la proposta di direttiva cosiddetta "Omnibus", sarà possibile vedere se le raccomandazioni e le proposte di *Less is more* saranno state, almeno in parte, prese in considerazione.

Sarebbe un primo, piccolo passo verso il recupero di competitività dell'economia europea (soprattutto per le piccole e medie imprese di tutti i settori che hanno necessità di investire e che vogliono/debbono rivolgersi alle banche), quanto mai indispensabile in questo passaggio della storia mondiale. La qualità e la semplicità delle leggi (primarie, secondarie e terziarie) sono un sintomo di qualità e maturità della democrazia sostanziale. E condizioni necessarie, anche se non sufficienti, per non frenare la capacità concorrenziale delle aziende europee sul mercato interno e su quelli globali.

Nel mirino

il mister X del mese

BEPPE O ERNESTO, CHI È IL VERO SALA?

Maurizio Crippa vicedirettore del Foglio

↓

Il signor Jack Worthing voleva avere una vita da probo gentiluomo in campagna e una vita scapestrata in città, dove per la bisogna si faceva chiamare Ernesto. Perché godere della giusta immagine nei piani alti della società e tenere i piedi in due scarpe ha la sua importanza, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, appunto, come nella commedia capolavoro di satira del perbenismo di Oscar Wilde. Invertite le location tra città e campagna (in campagna si pedala bene, è il paradiso del sentimento green) anche l'importanza di chiamarsi Beppe Sala è un bel rebus personale, politico e un giro in società. Qual è il vero Beppe Sala, cosa vuole fare da grande e, già che ci siamo, cosa sta facendo di preciso, adesso, il sindaco di Milano che ha il suo buon nome da spendere?

Il sindaco di Milano ha inforcato la bicicletta del suo secondo mandato, nel 2021 post pandemico, senza avere una gran voglia di pedalare. Un po' perché la maggioranza riformista che aveva sospinto la città di Mr. Expo era evaporata da mo', e lui scelse con mossa stravagante e politicamente suicida di presentarsi come Verde, a fianco dei suoi futuri peggiori nemici; e un po' perché, amministratore pragmatico, aveva visto che il famoso "modello" aveva iniziato a scricchiolare.

Adesso Beppe Ernesto Sala, indubbiamente "earnest", onesto, come nel gioco di parole di Oscar Wilde, è costretto a recitare più parti in commedia per portare in porto con qualche buon obiettivo il secondo mandato e per potersi



SINTESI

costruire una nuova vita quando lascerà Palazzo Marino. Così da una parte è giustamente impegnato a fare la voce grossa contro Elly Schlein, silenziosa *as usual* mentre metà del suo partito sta lavorando per abbattere Sala (e mezza economia di Milano), utilizzando la zappa delle inchieste della magistratura. Servirebbe una "legge di interpretazione autentica", così si chiama, per chiarire se il Comune ha seguito sull'edilizia le regole, o le ha violate. Sala si batte per l'onore suo e della sua giunta (ma anche quella di Pisapia, eh). Peccato che il suo assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, una vita da tecnico in Comune, ora preferisca dire che è stata tutta colpa dei costruttori, scatenando un altro guaio politico per il suo capo. Il quale però ha da tenere buona la sua ala sinistra, senza cui a Milano non

si governa, e tenta progetti sociali come il "Piano Casa" che però quella stessa sinistra è pronta ad osteggiare. Va così anche su altri temi. Ad esempio il galoppante antisemitismo alla milanese. Sala difende Israele, tiene Liliana Segre come sua bussola morale, ma quando la comunità ebraica chiede di illuminare Palazzo Marino in segno di lutto per i fratelli Bibas lui non lo fa. E torna a essere il sindaco col minore gradimento storico da parte della comunità ebraica milanese. Nella città del Binario 21.

Poi c'è la vita futura, l'altra vita del sindaco Ernesto. Tirato sempre per la giacca come possibile "federatore" della sinistra, non si capisce se con in nuovo campo largo o in un campo pieno di paletti, Sala dice e non dice, ci pensa e non ci pensa. Sarebbe adatto al ruolo. Ma facendo così rischia di fare il doppione di Ernesto Maria Ruffini, portato in giro dai cattolici del Pd come una Madonna pellegrina ma che a domanda risponde sempre come lo scrivano Bartleby: «Preferisco di no».

Una pista concreta per il futuro, Beppe Sala però ce l'ha. **Molti lo indicano, e lui ha lasciato intendere che l'idea piace, come prossimo candidato governatore della Lombardia.** Dove non ci sarà più Attilio Fontana, e con Fratelli d'Italia che rivendicherà la poltrona contro la Lega potrebbe succedere di tutto. Ma a Beppe Sala, è noto, non piace perdere. E la sinistra in Lombardia non ha mai vinto una volta da quando esiste la Regione. Batoste su batoste, e l'ultimo sfidante Pierfrancesco Majorino ha ottenuto il peggiore risultato di sempre. Beppe Ernesto Sala ce la potrebbe fare? Chissà. Di certo dovrebbe unire una coalizione e che sappia parlare ai lombardi, imprenditori padroncini e partite Iva, più di quanto la sinistra non abbia mai fatto. Ma appunto, dovrebbe schierarsi da una parte della sinistra, sapendo che potrebbe avere contro l'altra. Il campo largo, e l'importanza di chiamarsi Beppe Ernesto Sala.

Cover story

**PROVATE
A FARE
SENZA**

CAPITOLO 1

*Un mondo
senza Terzo
settore*

DISTOPIE: I racconti della Scuola Holden da p. 20

1. **Geografia di una città** —di Martina Cangialosi
2. **Gli utilitari** —di Andrea Usala
3. **L'estrazione** —di Natalia Sinico

Riguarda anche te —di Stefano Arduini p. 28

UN MONDO SENZA da p. 29

—a cura di S. Arduini, D. Capitani, G. Cerri, S. De Carli, I. Dioguardi, A. Nembri, N. Pancera, V. Rossi, A. Spena, N. Varcasia

- | | |
|---|--|
| 1. Protezione civile | 13. Strumenti contro la povertà educativa |
| 2. Sport per tutti | 14. Protezione per gli animali |
| 3. Via d'uscita per vittime di violenza | 15. Residenzialità per anziani |
| 4. Aiuti per i poveri | 16. Innovazione sociale |
| 5. Donatori di sangue | 17. Cooperazione internazionale |
| 6. Integrazione dei migranti | 18. Nuove cure |
| 7. Arte e cultura | 19. Sostegno alla genitorialità |
| 8. Campus estivi per i ragazzi | 20. Giovani in servizio civile |
| 9. Assistenza ai malati | 21. Asili nido |
| 10. Sostegno per le persone con dipendenze | 22. Inserimento al lavoro |
| 11. Aiuto ai caregiver | 23. Mutue sanitarie |
| 12. Formazione professionale | 24. Supporto alle persone con disabilità |
| | 25. Rigenerazione dei territori |

LA RICERCA: Il Terzo settore di domani —di Riccardo Grassi (Swg) p. 62

CAPITOLO 2

*Caro non profit
così mi hai
cambiato la vita*

DIALOGO CON da p. 66

—a cura di S. Arduini, D. Capitani, A. Spena

Alessio Boni Dall'Ucraina ad Haiti parto perché ho la necessità di capire gli altri

Caterina Murino Ho imparato a guardare il mondo

Chiara Francini Ho capito che la solidarietà cura anche i sani

Cesare Bocci Due euro donati possono cambiare la vita di un bambino e anche la tua

Elio Il volontariato dà senso alla vita

Linus Quando concretezza e bellezza sposano la cura nasce qualcosa di meraviglioso

Martina Colombari Il volontariato ha ridimensionato la mia vita

Neri Marcorè Dietro una richiesta d'aiuto c'è qualcuno che ti insegna qualcosa

CAPITOLO 3

*Sfida al governo
in otto atti*

Povertà educativa —di Sara De Carli p. 82

Iva e associazionismo —di Emiliano Manfredonia e Walter Massa p. 84

5X1000 —di Sara De Carli p. 85

Spending review —di Stefano Arduini p. 87

Lavoro sociale —di Stefano Arduini p. 88

Giving —di Sara De Carli p. 89

Irap —di Massimo Novarino p. 90

Economia sociale —di Gianluca Salvatori p. 92

Alla politica manca la visione —dialogo con Vanessa Pallucchi p. 94

Capitolo 1

UN MONDO

SENZA

TERZO SETTORE

Come sarebbe la nostra esistenza se non potessimo contare su operatori, volontari e cittadini attivi? Scopritelo in queste pagine

DISTOPIE

Abbiamo chiesto a tre giovani della Scuola Holden di scrivere un racconto immaginando luoghi senza Terzo settore. Ne sono usciti tre contributi sorprendenti: pieni di inventiva e di senso



I. GEOGRAFIA DI UNA CITTÀ

di **Martina Cangialosi** 23 anni - Milano



È arrivato il mio turno di uscire dall'edificio il giorno in cui ho compiuto dieci anni. Era sera, fuori era già buio e gli altri bambini erano in mensa per la cena, così non avevo potuto salutarli un'ultima volta. Avevo con me una valigia rossa, ci avevo infilato dentro i miei vestiti, qualche libro, un disegno che mi aveva fatto la mia compagna di stanza prima di separarci. Lei non sarebbe uscita prima di marzo.

Mi hanno portata nella mia nuova casa in macchina e, quando l'ho vista per la prima volta, mi sono chiesta come avrei fatto a riconoscerla in mezzo alle altre villette gialle. Mio padre e mia madre erano seduti in cucina in silenzio. La cena era pronta da un pezzo.

Il giorno dopo mio padre mi ha fatto fare un giro per la città. Dal finestrino del sedile posteriore dell'auto, ho visto per la prima volta alla luce del sole la via di casa. Mentre



la macchina attraversava il nostro settore, le case si dispiegavano uguali una dopo l'altra, alternate solo da alberi e biciclette colorate appoggiate alle staccionate. Quel giorno ho imparato che le vie della città sono come cerchi concentrici che si sviluppano uno dietro l'altro, allargandosi sempre di più. Nella piazza centrale c'è il palazzo del sindaco, il duomo di pietra e la scuola; appena dopo appaiono le case più belle, le ville delle famiglie importanti. Man mano che ci si allontana dal centro, scompaiono le case monofamiliari e appare la periferia. Dopo l'ultimo cerchio, a circondare la città, scorre il fiume, che la percorre tutta proteggendola dall'esterno.

La scuola è iniziata qualche settimana dopo il mio arrivo a casa. Ho avuto tempo per ambientarmi, per dimenticarmi dei miei vecchi amici e imparare le regole della città. I miei genitori mi hanno presentato le figlie dei vicini, mi

“
Mi hanno portata nella mia nuova casa in macchina e, quando l'ho vista per la prima volta, mi sono chiesta come avrei fatto a riconoscerla in mezzo alle altre villette gialle

hanno comprato uno zaino e dei quaderni colorati, mia madre ha cercato di insegnarmi a cucinare. La domenica mio padre mi faceva salire in macchina e mi portava in giro.

Tra i miei compagni di classe sono uno dei più bravi e la materia che preferisco è geografia. La maestra ci consegna delle mappe e per il weekend dobbiamo imparare i Paesi del mondo a memoria. La settimana dopo è il turno delle capitali e io studio anche le bandiere per farle una sorpresa. Poi distribuisce la cartina della nostra città: dobbiamo trovare il settore del cerchio in cui viviamo, quello della scuola, che sta al centro della circonferenza, e del lavoro dei nostri genitori. **Un bambino alza la mano, chiede perché in questa mappa non ci sono gli edifici dei bambini. La professoressa si arrabbia, sono oltre il fiume, non fanno parte della città.** Ma i miei compagni insistono, anche loro vogliono disegnare l'edificio in cui sono cresciuti e così ci viene dato il permesso.

La sera prima del compito in classe sono agitata e non riesco a dormire. Mi rigiro nel letto mentre, al di là della parete di gesso, sento i miei genitori litigare. Mia madre menziona un uomo di cui non ho mai sentito parlare, lo chiama zio. Dice che è malato, che a breve lo andranno a prendere, è preoccupata. ►

◀ La sento pronunciare il mio nome, è indecisa, non sa se farmelo conoscere. Mio padre non vuole, non ha senso, sono troppo piccola per capire queste cose.

Origlio mia madre al telefono con una sua amica, parlano di una vicina che non esce di casa da settimane. L'ho vista dalla finestra, dice mia madre, ha smesso di andare al lavoro e non si alza mai dal letto, se continua così la porteranno via presto. Il marito è disperato, sta cercando di nascondere in tutti i modi. Qualche giorno dopo, una macchina nera si ferma davanti casa loro. La vedo dalla finestra, mi sembra la stessa con cui sono arrivata mesi fa. Scendono due uomini, non riesco a distinguere i loro volti, ma li vedo entrare in casa con forza, cercano la vicina. **Lei urla, non vuole essere portata via. Il marito resta immobile davanti alla porta, piangendo la osserva allontanarsi. Sento uno dei due bambini chiedere al padre, dove va la mamma? Possiamo andare a trovarla?**

Ogni mese che passa mi alzo di qualche centimetro. Mio padre dice che se continuo ad avere buoni voti, da grande potrò fare il suo stesso lavoro e porterò avanti il nome di famiglia. Scopro di avere un nonno, il padre di mio padre. Me lo racconta una sera a cena, dicendomi di tenermi pronta, presto me lo presenterà. È da poco più di un anno che sono uscita dall'edificio e non sapevo fosse ancora vivo, non me ne aveva mai parlato. Un cerchio concentrico alla volta ci allontaniamo sempre di più dal centro e ci dirigiamo verso il fiume, in un attimo siamo fuori dalla città. L'edificio in cui vive mio nonno è uguale a quello dove sono cresciuta io, con la sola differenza che questo è pieno di uomini vecchi. Di fianco ce n'è un altro solo per le donne. Mio nonno è troppo anziano per capire chi sono, era già qui dentro quando sono nata. Ci degna a mala pena di uno sguardo. È tanto

“
Origlio mia madre con una sua amica, parlano di una vicina che non esce di casa da settimane. L'ho vista dalla finestra, dice mia madre, ha smesso di andare al lavoro e non si alza mai dal letto

che mio padre non veniva qui, questo luogo gli mette angoscia.

Tornando a casa, facciamo una deviazione. La macchina si ferma davanti a un edificio e io lo riconosco immediatamente, è il luogo dove sono cresciuta. Vorrei saltare fuori dalla macchina, entrare dentro, mostrare a mio padre ogni cosa, la mia stanza, la mensa, il cortile. Ma mio padre è irremovibile, è vietato entrare e non si può trasgredire. Un attimo dopo siamo già ripartiti.

Quel pomeriggio aggiungo due edifici alla mappa della città. Di fianco a quello dei bambini, disegno quello per i nonni e quello per le nonne, ma sospetto ce ne sia uno anche per i malati come lo zio e uno per le persone come la vicina che stava sempre sdraiata a letto. Ogni volta che ne scopro un altro lo inserisco nella mia mappa. Aggiungo l'edificio di quelli che vengono da altre città, quello di chi ruba e quello di chi uccide, l'edificio di chi non ha genitori e quello della gente con le siringhe. Disegno sulla mia mappa ogni nuovo edificio di cui scopro l'esistenza fino a quando non c'è più spazio libero. Lungo la circonferenza del fiume, disegno gli edifici uno di fianco all'altro e pian piano si forma l'ultimo cerchio della città.



II. GLI UTILITARI

di **Andrea Usala** 25 anni - Cagliari



i sono dei racconti che, per onor del vero, necessitano di una prefazione per non incappare in spiacevoli malintesi.

È dunque mio lo sgradevole compito di infrangere le regole della letteratura per mettere le mani avanti e chiarire le mie intenzioni.

Prometto però, caro lettore, che in questo scritto mai come adesso infrangerò il nostro sacro e silenzioso patto e che, svolti i miei doveri, cesserò di esistere.

Capirai leggendo che per dovere sociale e politico, nonché per mia personale sicurezza, devo inequivocabilmente specificare che il contenuto di questo scritto non è la sacrosanta verità (se mai ne esiste una) ma solamente la trascrizione di ciò che mi è stato raccontato con i dovuti accorgimenti di natura sintattica e prosaica.

Nulla, nemmeno un singolo evento in questa storia è stato da me modificato o manomesso e in nessun modo può essere considerato una fedele ricostruzione di ciò che è accaduto in questi anni.

Ritengo dunque che nessuno abbia diritto di dubitare del mio sostegno e del mio amore per il Partito, in quanto da scrittore quale sono ho il diritto, il dovere e l'istinto incontrollabile di scrivere tutto ciò che ritengo interessante.

Detto questo, credo che la cosa migliore sia lasciar parlare chi le storie le vive e non chi le racconta, dunque a parlare sarà Ivan.

«La forza di un bipede consiste nell'aggrapparsi, figlio mio». E allora lui si aggrappava. Ai pali sudici delle metropolitane, ai portici imbrattati di sangue, alle cornette delle cabine telefoniche in disuso.

Nonostante i suoi tre quarti di secolo, trovava la forza di alzarsi a notte tarda per uscire di nascosto dalla camerata a intrufolarsi in quella macchina del tempo, di cui solo lui aveva il ricordo in mezzo a miliardi e miliardi di Utilitari. componeva numeri a caso e fingeva di parlare con vecchi amici di Paesi lontani.



Il volto. Foto di Emma Roggeri

“**Capirai leggendo che per dovere sociale e politico, nonché per mia personale sicurezza, devo inequivocabilmente specificare che il contenuto di questo scritto non è la sacrosanta verità**”

“
Di amici, però, non ne aveva più: gente cresciuta con lui nel suo stesso quartiere, con cui aveva condiviso le stesse sbucciature sulle ginocchia, gente che ora, quando incrociava, nemmeno lo salutavano. Ma Ivan non gliene faceva una colpa

Di amici, però, non ne aveva più. Un tempo li aveva avuti: gente cresciuta con lui nel suo stesso quartiere, con cui aveva condiviso le stesse sbucciature sulle ginocchia e gli stessi lividi dei mestoli, gente che ora, quando incrociava, nemmeno lo salutavano. Ma Ivan non se ne faceva un cruccio, né addossava loro alcuna colpa.

I ricordi, d'altronde, sono pericolosi.

Il primo Dpcmc del Partito fu annunciato il 9 Ottobre del 2029. Il Decreto del Partito sulla Costruzione Mnemonica Collettiva proponeva a grandi linee un – testuali parole – rimodellamento del bagaglio mnemonico di ogni membro del Partito con l'obiettivo di perfezionare il senso critico e sociale di ciascun soggetto e di scongiurare qualsiasi forma di individualismo al fine di creare un popolo lungimirante e attento non solo nei confronti dei propri bisogni ma anche rispetto ai bisogni e alle necessità del popolo futuro.

Questo “rimodellamento” veniva effettuato sostanzialmente attraverso la somministrazione globale del farmaco “Macron”, prodotto in Israele da una casa farmaceutica statunitense. Dall'inizio della somministrazione, avvenuta il 10 Ottobre 2029, ci vollero solamente sette giorni per rimodellare l'intera popolazione.

Il 17 Ottobre, come ringraziamento al popolo, il Partito dispensò a tutti i bambini fino ai 16 anni un Iphone di ultima generazione, ai ragazzi e agli uomini dai 16 ai 59 anni un abbonamento a vita a Glovo Prime, mentre agli anziani – cardinali indiscussi del Partito, elettori numeri uno – un monopattino nuovo fiammante.

Ci vollero altri sette giorni perché il Macron facesse effetto, ma a Ivan bastò vedere il modo in cui si svolse la somministrazione per capire ciò che stava succedendo. Aveva sempre più paura a uscire di nascosto, era tutta la vita che aveva paura.

Ma era stato bravo, nessuno se ne era accorto.

In trent'anni mai uno sgarro, mai un accenno agli anni passati, mai un'espressione di troppo.

Aveva imparato a controllare la mimica facciale e il tono della voce. L'unica cosa che non controllava era la testa, che spesso gli giocava brutti scherzi.

A volte usciva con la convinzione che l'avrebbero portato via, incrociava lo sguardo di un passante e pensava «è finita, lo sa...»

Nei momenti più audaci tentava inutilmente di creare connessioni, incrociava apposta gli sguardi con i passanti senza mai indugia-

re per più di pochi istanti, e raramente si convinceva che l'esperimento avesse avuto esito positivo.

Il suo più grande rischio nella vita se lo prendeva però percorrendo quei 500 metri fino alla cabina telefonica, due o tre volte la settimana. Non era una scelta, era solo un modo come un altro per sopravvivere.

«Ma sì! Tutto si son dimenticati questi deficienti! Per loro esiste solo il Partito, non è mai esistito altro. Pensano che è normale che a 60 anni suonati montiamo in sella a questi monopattini infernali, dodici ore al giorno, per tre Mc Menu Medium e un letto in una camerata da cento. Pensano sia normale che i Bambini, le Promesse e gli Uomini di Partito passino la vita con i caschi in testa, a costruire palazzi che non occupano nessuno spazio e innamorarsi di donne che non esistono.

Pensano sia normale mangiare sempre chiusi in casa e non uscire mai dalla Postazione di Libertà. E io vorrei urlargli in faccia: si chiama casa, cazzo, possibile che non ti ricordi?

Pensano sia normale che i vecchi, o gli Utilitari, come ci chiamano quelli, siano destinati a morire per il peso di quegli enormi zaini gialli, che i bambini figli dei Disertori vengano spediti nelle campagne e negli allevamenti insieme ai bambini e agli uomini che non hanno raggiunto la Normodotazione necessaria per avere uno Spirito Popolare.

Lo giustificano così, capisci? Non esiste più l'Autismo, la Sindrome di Down, il Parkinson, la Schizofrenia, non esiste più niente! Per loro sono solo soggetti non affini allo Spirito Popolare. Li costringono a lavorare solo per sfamare i Membri del Partito e a vivere nelle stalle come gli animali, mangiando solo fieno e acqua.

Tutto normale!

Se ci fossi tu qua, amico mio, almeno ci scalderemmo insieme, saremmo i generali e suoneremmo le trombe di questa guerra silenziosa.

Come da bambini, saremmo noi le guardie e loro i ladri.

Ti ricordi? I cortili ancora verdi al sole...

Ma i ricordi, amico mio, sono pericolosi.

L'ultima frase che pronunciò fu flebile, insignificante, si perse negli squilli vuoti del telefono.

Tuuu-Tuuu-Tuuu



La Scuola Holden

nata nel 1994 per iniziativa di Alessandro Baricco

La Scuola si chiama Holden perché l'idea era quella di fare una scuola da cui Holden Caulfield non sarebbe mai stato espulso. Holden Caulfield è il sedicenne protagonista del romanzo di J. D. Salinger del 1951 *Il giovane Holden*. La Scuola è stata fondata nel 1994 a Torino da Alessandro Baricco, Antonella Parigi, Dalia Oggero, Marco San Pietro e Alberto Jona.

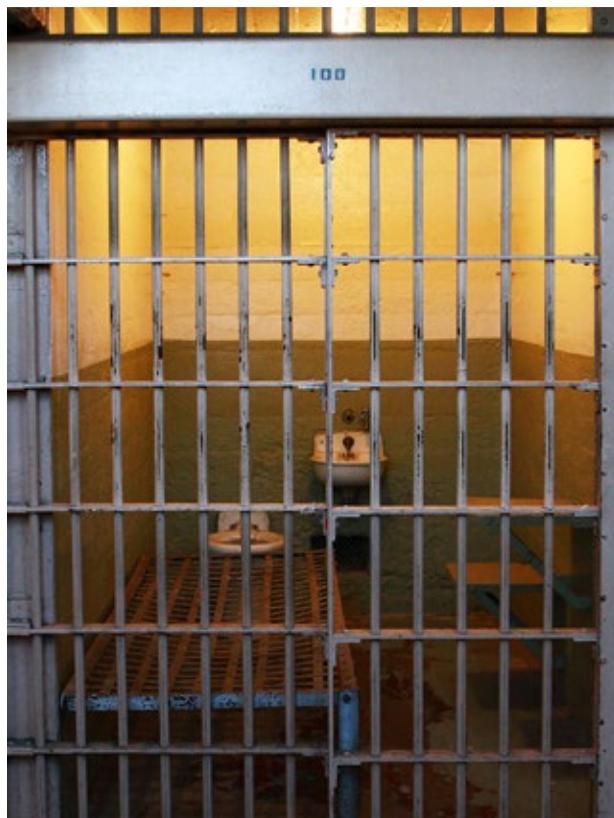
Info: scuolaholden.it



III. L'ESTRAZIONE

di Natalia Sinico 25 anni - San Donà di Piave (Ve)

Sono le sette e mezza del mattino e ti svegli dove ti sei svegliato ieri e il giorno prima e quello prima ancora. Hai dormito male come il giorno prima e quello prima ancora. Le luci sono rimaste accese, ti sei legato un calzino intorno agli occhi e sei riuscito a dormire forse un paio d'ore di fila. Non ti ha svegliato la luce, né i mugugni della stanza a fianco, ma le gocce di umido sulla coperta infeltrita e la puzza di muffa. I muri erano bianchi con qualche chiazza nera sugli angoli del soffitto quando sei entrato la prima volta in questa stanza, ora sono verdi e bagnati. Sollevi la coperta. Ti siedi sul letto e muovi le dita dei piedi, sono raggrinzite e gelide, ma tu senti solo il dolore. Il freddo non lo senti più. Scendi dal letto, scavalchi uno dei tuoi compagni di stanza, accendi i tre fornelli elettrici e metti dell'acqua a scaldare. **Fai due passi, ti abbassi i pantaloni e pisci, prendendo la mira sul bordo per non fare rumore. È bollente, pensi e un brivido di sollievo ti drizza i peli delle cosce.** Ti lavi il viso con l'acqua ghiacciata del lavandino, lo stesso lavandino che usi per lavare il cibo, i piatti, i denti, le mani, i piedi, il culo da quando la doccia – un tubo che sporge dal muro – non funziona e la carta igienica non arriva più. Iniziano a svegliarsi anche i tuoi compagni, che non sono diventati tuoi amici e mai lo diventeranno. Siete in sette in nove metri quadri. Ci sono tre letti, uno a castello e uno singolo, e fate a turno in cinque, perché due di voi sono troppo anziani per dormire per terra. Sono ormai le otto e mezza, perché la guardia apre un pezzo di porta. La guardia e vedi gli occhi divisi da



LISAREDFERN/PIXABAY

una sbarra che si muovono per la stanza. Appoggia per terra una confezione di stuzzicadenti aperta e non richiude la porta. Li prendi e li appoggi sul lavandino. Intanto si alzano anche gli altri tuoi compagni, uno a uno vanno a pisciare. Ora tutte le carceri sono come San Vittore, prima quelle piccole non erano mica così, attacca il più anziano. Racconta la stessa storia ogni giorno. Ti racconta ogni giorno di quando c'erano il teatro, i laboratori di artigianato, la mensa in cui lui cucinava e le giornate passavano dignitosamente. Il mio amico Eugenio era diventato liutaio nella stanza in cui ora im-

matricolano i detenuti, ti dice. Ieri Eugenio si chiamava Ernesto, la scorsa settimana Enrico. L'unica cosa che non dimentica mai è che è morto. Si è impiccato, ha avuto un infarto, aveva un tumore. Tu non lo ascolti più. Immagini solo come potesse esserci un teatro in un luogo tanto ostile, in cui niente nasce e tutti muiono.

La stanza, i corridoi puzzano di disinfettante e muffa, nei bagni, quando ancora erano aperti, c'era tanto di fogna. Di Ernesti ne hai conosciuti anche tu tanti, ma non erano liutai. Era gente qualsiasi, o quasi, finita lì perché in questa vita non avevano potuto scegliere altro se non delinquere. Come è successo a te del resto. Vai a prendere gli stuzzicadenti, gli altri si siedono, tranne il più anziano; ne prendi sei e ne spezzi uno. Li nascondi nel palmo chiuso della mano destra, lasciando uscire solo le punte. Ne pesca uno il secondo più anziano, poi il

“

Ieri Eugenio si chiamava Ernesto, la scorsa settimana Enrico. L'unica cosa che non dimentica mai è che è morto. Come, poco importa

terzo, poi il quarto e così via. Tu sei l'ultimo, il più giovane. Hanno tutti un bastoncino integro tra le mani, tu nel pugno chiuso hai quello spezzato. Lo passi sul fuoco di un fornello e inizi a disegnare sul pavimento una griglia. Giocate ad un rudimentale gioco dell'oca, vi scambiate qualche battuta, pranzate, mettete a scaldare altra acqua per lavarvi alla buona in quella che dovrebbe essere una doccia, ma non lo è mai stata. Il più anziano continua a raccontare di teatri e laboratori, che non credi siano mai esistiti. Le guardie passano a controllare ogni ora e lasciano nel via vai della giornata un cuscino

in più. Il più vecchio lo rivendica e nessuno obietta. È sera e arriva il momento in cui aspetti che si spengano le luci, ma le luci sono accese da giorni, settimane, forse mesi. Non ti ricordi più neppure che anche tu una volta in quel posto avevi partecipato a teatro, avevi preso il diploma, facevi i turni in mensa e avevi i piedi caldi e i calzini asciutti e potevi urinare rumorosamente e cagare da solo nei bagni, sebbene zozzi e rivoltanti.

Passa una guardia, controlla, ti fa un cenno con la testa. Senti due passi, si spegne la luce nella tua cella e senti proseguire il ticchettio delle scarpe. È tutto silenzioso, non è mai stato così silenzioso, pensi. Se c'è una cosa che ti ricorderai sempre del carcere è il rumore. I tacchi delle guardie, le chiavi che penzolano, le mandate, le urla, i respiri affannosi dei tuoi compagni, i fornelli, le chiacchiere continue. Sei sempre solo, eppure non sei mai da solo.

Dorme solo il più anziano, lo senti russare e stringi al petto la lettera di tua sorella, l'ultima che hai ricevuto a cui non hai mai risposto. Dice che ha saputo delle nuove attività carcerarie, che spera tu sia contento, appena riapriranno le visite verrà a trovarti. È fiduciosa, la popolazione carceraria si sta riducendo, soprattutto gli anziani. Fuori non sono così fortunati, dice. C'è appena un poco di luce che entra dal corridoio, è quasi buio dopo tanto tempo, guardi lo stuzzicadenti a metà annerito e consumato; ti alzi, ti avvicini al letto del più anziano, gli sfilisci il cuscino da sotto la testa e glielo premi con forza sulla faccia. Si sveglia e tu premi più forte. Si dimena, scalcia e tu premi e premi e premi ancora. Ha degli spasmi, sono sempre più lievi e sai che è questo il momento in cui devi metterci ancora più forza. I versi non li senti, non svegliano più nessuno.

Avrai un cuscino e qualche razione di cibo in più per qualche giorno. Domani mattina arriveranno la guardia ed un medico, scriveranno il numero di matricola e la causa del decesso. Impiccagione, arresto cardiaco, tumore, poco importa.

Riguarda anche te.

*Il Terzo settore entra
tutti i giorni,
nella vita di tutti.
Non diamolo per scontato*

di STEFANO ARDUINI



è un evidente deficit nella percezione del peso delle attività non profit nella vita di tutti noi. Un'asimmetria fra realtà e conoscenza che

ha effetti diretti sulla considerazione che in larga misura la politica e la pubblica amministrazione hanno nei confronti dei soggetti che operano nell'ottica esclusiva dell'interesse generale. Il racconto che facciamo in queste pagine, corredato da numeri oggettivi e da testimonianze soggettive, vuole dare conto di quanto la società di mezzo, fatta di volontari, associazioni, cooperative e imprese sociali sia essenziale non solo alle persone in stato di necessità o di fragilità (condizione che, in fin dei conti, non esclude nessuno), ma a ciascuno di noi nella vita di ogni giorno. Lo abbiamo fatto "in negativo", mettendo in fila una serie "senza". Come sarebbe la nostra vita senza le associazioni sportive di base? E senza l'assistenza per i nostri cari non autosufficienti? E ancora: come potremo

fruire di mostre e beni artistici senza i volontari culturali? E rendere esigibili i diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie sarebbe possibile senza l'attività di advocacy delle associazioni, nonché senza i loro servizi? L'elenco naturalmente non copre tutto il vastissimo perimetro delle attività del Terzo settore. I casi e le voci dei cittadini a cui abbiamo chiesto di immaginare un mondo senza Terzo settore hanno un valore esemplificativo e non certo esaustivo. Ma si tratta di testimonianze importanti, che ci consentono di "aprire gli occhi".

In un momento in cui le scelte della politica (a partire dal "furto" del 5 per mille per arrivare alla stretta sulle donazioni, vedi il focus del terzo capitolo) mettono sotto forte stress la stabilità di tante delle oltre 360mila istituzioni non profit attive in Italia, serve toccare con mano la ricchezza di un patrimonio culturale e sociale di solidarietà e impegno civile che dovrebbe essere custodito con grande cura e mai dato per scontato.

SENZA Protezione civile

1

LA MIA
VITA
SENZA



«È da tenere in conto che nel Sistema nazionale di Protezione civile, la gestione delle emergenze, si fonda, per circa il 60%, sulle organizzazioni di volontariato. I volontari devono continuare a migliorare la loro preparazione attraverso la formazione continua per essere pronti alle sfide future come quelle climatiche».
Fabio Ciciliano,
capo Dip.to
Protezione civile

Seicentomila braccia pronte a sfidare i tradimenti della natura. O, più correttamente, i tradimenti dell'uomo, visto che è sempre più chiara la correlazione fra alluvioni, frane, smottamenti, incendi e cambiamento climatico o incuria dei territori. La foresta di braccia in questione è quella che, in Italia, appartiene all'esercito dei volontari di protezione civile: 300mila, iscritti a oltre 8mila organizzazioni attive. Un esercito senza il quale la protezione civile in Italia sarebbe una coperta corta.

I volontari ci sono e sono decisivi, operando all'interno del Dipartimento di Protezione Civile, il volontariato è rappresentato dal Comitato nazionale ed è organizzato in un elenco nazionale (composto a sua volta da un elenco centrale e dagli elenchi territoriali delle Regioni e delle Province autonome) cui aderiscono le organizzazioni riconosciute, diverse per dimensioni, storia, approcci e specializzazioni, ma tutte ben radicate sul territorio. Fanno parte dell'elenco centrale 60 organizzazioni nazionali, tra le quali le più grandi e storiche come Associazione nazionale delle pubbliche assistenze — Anpas (930 realtà in 19 regioni, 102mila volontari attivi) e la Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia, con 700 confraternite e 100mila volontari attivi. Volontari, per entrambe le realtà ovviamente impegnati non solo nella protezione civile ma anche nel trasporto sanitario, nell'assistenza socio-sanitaria, nella lotta alla povertà ma certamente sono questi i due giganti che, a ogni emergenza, fanno partire le loro colonne di mezzi, di uomini e di donne. Con loro anche l'Associazione nazionale carabinieri, l'Associazione nazionale vigili del fuoco, la Caritas, il Corpo nazionale Soccorso alpino e speleologico, la Croce rossa italiana e Legambiente.

300MILA

volontari di Protezione civile attivi in Italia,
iscritti a 8mila associazioni

60

organizzazioni presenti in tutto
il territorio e facenti parte del Comitato
nazionale di Protezione

LA MIA
VITA
SENZA



«Mi levo il cappello davanti a voi: è stato uno dei momenti più belli della mia vecchia esistenza: mi avete dato molto, mi avete dato la felicità, perché avete espresso amore verso di me. Io cerco in qualche modo di ricambiarlo ma non arriverò mai al pari vostro. Ragazzi vi voglio bene, ma tanto di quel bene che non avete idea. Mi avete dato una dimostrazione di amore, che se adesso muoio, muoio sorridendo». Riccardo Ceroni, detto "Schërpa", 84enne di Modigliana (Forlì) ai volontari del post alluvione

Un mondo di cui parla spesso (e a cui si rivolge) anche **Fabio Ciciliano**, il capo del Dipartimento di Protezione civile, consapevole che, senza tutta questa generosità, il "Sistema" non potrebbe fare sistema, appunto.

«Continuate a migliorare la vostra preparazione attraverso la formazione continua per essere pronti alle sfide future che interessano l'intero Servizio nazionale», ha per esempio detto il capo Dipartimento, rivolgendosi ai volontari nella *Giornata* loro internazionalmente dedicata, il 5 dicembre. «Sfide come il cambiamento climatico», ha spiegato questo medico della Polizia di Stato nominato nel luglio scorso, «che impone uno sforzo notevole dal punto di vista della prevenzione; la rivoluzione tecnologica, che richiede il costante aggiornamento di dispositivi, mezzi, attrezzature. In questo contesto un importante contributo può arrivare dai volontari più giovani che possono contribuire a innovare attraverso nuove idee, energie e prospettive». Ribadendo spesso, come aveva fatto a Trento a novembre, che è «da tenere in conto che il Sistema

nazionale di Protezione civile, la gestione delle emergenze, si fonda per circa il 60% sulle organizzazioni di volontariato di protezione civile».

Un mondo, quello dei volontari che si attivano nelle calamità naturali e nei disastri, che esercita un grande fascino sulle persone: è dietro le giacche catarifrangenti di Misericordie e Pubbliche assistenze che spesso si aggregano i volontari informali, spesso giovanissimi, come quelli che hanno caratterizzato le alluvioni emiliano-romagnole degli ultimi anni. A questo impegno, i cittadini soccorsi tributano sempre manifestazioni di grande affetto e riconoscenza, perché mettere le mani nel fango o scavare fra le macerie in momenti di straordinaria in-

certezza è avvertito come di grande conforto. Lo ha dimostrato, poeticamente, Schërpa, l'84enne di Modigliana (Forlì), **Riccardo Ceroni**, che ha indirizzato parole vibranti di commozione a un gruppo di soccorritori che avevano salvato lui e la sua casa dalla terribile piena del torrente Tramazzo, nel settembre 2024. «Mi levo il cappello davanti a voi», aveva detto Schërpa in un video che ha spopolato su Instagram, «è stato uno dei momenti più belli della mia vecchia esistenza: mi avete dato la felicità, perché avete espresso amore verso di me. Ragazzi vi voglio bene, ma tanto di quel bene che non avete idea. Se adesso muoio, muoio sorridendo». *Giampaolo Cerri*

60%

peso delle organizzazioni di volontariato nel Sistema Protezione civile italiano

180

giorni di permesso retribuito dal lavoro cui un volontario ha diritto in caso di emergenza nazionale

SENZA Sport per tutti

2

Niente più sport di base per 12,6 milioni di persone. Senza il Terzo settore mancherebbero le 112.260 associazioni e società sportive dilettantistiche che permettono a bambini e ragazzi – ma anche agli adulti – di beneficiare dell'attività motoria e di imparare a stare insieme, rispettando le regole e impegnandosi per ottenere dei risultati. La mancanza si farebbe sentire pure a livello economico: a rimanere senza un'entrata sarebbero, secondo i dati registrati a partire dalla riforma dello sport del 2023, ben 309.839 lavoratori. Se scomparisse il Terzo settore, si perderebbero la gran parte delle realtà in cui bambini e ragazzi si dedicano alla loro disciplina preferita, dal calcio alla pallavolo, passando per la ginnastica artistica, il ballo e il basket. E guai a chi dice che a mancare sarebbe solo il movimento: lo sport insegna tantissimo e può essere una leva per avvicinarsi ai giovani, aiutandoli a tirar fuori il meglio da loro stessi. «Lo sport ha aiutato le mie due figlie a confrontarsi con gli altri e a rispettare le regole», dice **Michele Ruozzi**, padre di Sofia e Benedetta, che giocano a pallavolo in un'associazione affiliata al Csi. «Senza sarebbero penalizzate, sparirebbe un importante spazio di aggregazione». **Susanna Toffoli**, giocatrice di basket professionista, è allenatrice del progetto Sport for good di Laureus nel quartiere Corvetto di Milano, che ha permesso di realizzare attività gratuite di pallacanestro per bambini delle primarie a rischio dispersione ed esclusione sociale: «Senza questo progetto, i bimbi probabilmente passerebbero il pomeriggio nel parchetto davanti a scuola e non avrebbero imparato ad adattarsi alle regole e a vivere in gruppo. E io non avrei trovato il modo per comunicare con loro». *Veronica Rossi*

12,6 MLN

atleti agonisti e non agonisti
tesserati nelle 112.260 associazioni e
società sportive dilettantistiche d'Italia

309.839

occupati nelle Asd e Ssd

LA MIA
VITA
SENZA



«Se non partecipassero alle squadre di basket, i bambini di Corvetto non saprebbero dove andare il pomeriggio e finirebbero per stare da soli al parchetto, come accade ai ragazzi più grandi. Grazie allo sport hanno imparato il confronto, il valore delle regole e la gestione delle frustrazioni, in un modo diverso rispetto a come glielo potrebbe insegnare la scuola».

*Susanna Toffoli,
allenatrice*

SENZA

Via d'uscita per vittime di violenza

61.514

donne che si sono rivolte a un Centro anti violenza, una ogni 2 giorni

3.761

donne che operano nelle Case rifugio.
Il 28,8% sono volontarie

«Persa, senza un futuro, una casa, un lavoro». Arianna si vede così senza Fondazione Archè, l'ente che a Milano e Roma accompagna donne e famiglie vulnerabili nella costruzione della loro autonomia. «Qui ho potuto riconoscermi, dare un significato al mio dolore. Quando vedi la tua stessa sofferenza nella sofferenza di qualcun altro, non sei più solo».

Fare a meno del Terzo settore, per le donne che provengono da situazioni di fragilità, è come buttarsi nel vuoto senza paracadute. Il Fondo Women for Women sostiene l'associazione Thamaia per fornire assistenza a chi è vittima di violenza attraverso l'attivazione di sei borse lavoro e il rafforzamento dell'unico Centro antivio-

lenza accreditato nella città di Catania, dove ogni anno arrivano 250-300 nuove richieste di aiuto e vengono gestiti circa 220 percorsi. «Non sono donne fragili», spiega la presidente **Anna Agosta**. «Sono molto forti. Una volta incontrata la rete, escono dalla solitudine. Noi non le proteggiamo, le sosteniamo per farle uscire dallo stigma della vittima».

Silvia Valadè, psicoterapeuta e supervisora di Fondazione Asilo Mariuccia, senza Terzo settore fatica a immaginare «la possibile evoluzione delle storie delle donne, ma soprattutto dei bambini. Mi vengono in mente soltanto scenari tragici, la ripetizione senza soluzione di continuità, e invisibile ai più, di ciò che le ha condotte ad appoggiarsi ai luoghi in cui sono accolte». La fondazione a Milano gestisce tre comunità mamma-bambino, 18 alloggi per l'autonomia e due case rifugio attorno a cui gravitano 120-130 persone, e un Centro antiviolenza: «Ci sono percorsi di autonomia che non dimentico», racconta Valadè: «una mamma che ha aperto un'attività tutta sua e il video, senza audio né didascalie, di una donna che è riuscita ad acquistare una casa». E

3

LA MIA
VITA
SENZA



«Le donne accolte da una realtà come la Fondazione Asilo Mariuccia dovrebbero rinunciare ad avere un tetto sopra la testa in cui anche l'attenzione al bello conta, a operatrici e operatori che le sostengono dal punto di vista educativo nella gestione dei bambini, nell'apprendere la lingua italiana e nell'inserimento lavorativo». Silvia Valadè, psicoterapeuta

poi c'è Traiettorie urbane, un progetto selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e cofinanziato da Fondazione Eos — Edison Orizzonte Sociale. Un percorso di educativa di strada per adolescenti a Palermo, che negli ultimi due anni ha trovato una declinazione notturna. «Abbiamo inventato il “quiz sex”, azione educativa non normativa che portiamo nelle piazze altamente frequentate con una cassa, un microfono e materiale informativo», spiega **Agnese Pagani**, operatrice dell'associazione Handala. «Poniamo domande su sessualità, consenso e infezioni sessualmente trasmissibili, i ragazzi interagiscono e il successo è oltre ogni aspettativa». Un lavoro fondamentale di prevenzione che ha già intercettato a scuola e in strada circa 500 giovani. *Daria Capitani*

SENZA Aiuti per i poveri

4

LA MIA
VITA
SENZA

«Non avevo un lavoro, i miei erano morti e per paura che mi pignorassero casa l'ho venduta e ho usato i soldi per vivere. Mi sono ritrovato solo perché si fa fatica a chiedere

Cosa succederebbe se sparissero le associazioni che nelle nostre città si occupano direttamente dell'aiuto ai più poveri? E se a monte venisse a mancare l'aiuto di una realtà come Fondazione Banco Alimentare che, con la sua rete nazionale, sostiene 7.632 organizzazioni che aiutano 2,7 milioni di persone? «Senza il Banco Alimentare non ci sarebbero i 21 banche territoriali e non ci sarebbe la rete. Non verrebbe a mancare solo una funzione di coordinamento, ma tutta la filiera soffrirebbe: dall'azienda che ha il problema delle eccedenze all'ambiente», spiega **Giovanni Bruno**, il presidente, ricordando anche la Giornata della Colletta Alimentare. «Verrebbero a mancare in media 100mila tonnellate di prodotti l'anno», interviene **Vittore Mescia**, responsabile operation di Banco Alimentare. Che precisa: «Le associazioni sui territori sarebbero private di una quota degli alimenti da distribuire alle persone che assistono e sarebbe un problema ge-

4 MLN

poveri assoluti che contano solo sul sostegno del Terzo settore

100MILA

tonnellate di cibo raccolto e distribuito in media all'anno da Banco Alimentare

aiuto. Senza la Locanda del Samaritano avrei speso tutto, sarei diventato un homeless e probabilmente l'avrei fatta finita. Qui invece mi hanno accolto e aiutato a trovare i miei talenti». *Alberto*

stire gli aiuti europei e statali». Senza il volano della fondazione sarebbero tutti più poveri, come riconosce **Marzia Gigliola** della Ronda della Solidarietà di Roma. Grazie al cibo donato dal Banco Alimentare, le 20 cuoche volontarie dell'associazione organizzano «due cene di solidarietà a settimana davanti a Santi Apostoli. Offriamo migliaia di pasti l'anno. In 20 anni siamo riusciti anche a costruire amicizie, perché i pasti sono il modo per agganciare le persone». Da Catania le fa eco padre **Mario Sirica**, responsabile della Locanda del Samaritano: gestisce strutture residenziali per persone fragili e un dormitorio per senza dimora. «Diamo da mangiare a 70 persone e senza il Banco dovremmo mettere a bilancio 15/20mila euro in più l'anno per l'acquisto di cibo». *Antonietta Nembri*

SENZA Donatori di sangue

5

LA MIA
VITA
SENZA



«La mia vita è una tela coloratissima, non saprei contare tutte le sfumature che

Ogni giorno in Italia circa 1.800 persone hanno bisogno di trasfusioni. Una terapia che spesso è salvavita, resa possibile da un sistema capillare di donazioni a cui l'Avis contribuisce per il 70%. Senza l'Associazione volontari italiani del Sangue, sarebbe letteralmente a rischio la sopravvivenza di numerosi pazienti. «Vuoi raccontare come sarebbe la mia vita senza sangue? Dovresti lasciare la pagina bianca, anzi, mettere una pagina tutta nera, perché nella mia vita non esisterebbe proprio nulla». **Giorgio Vindigni** ha 22 anni, vive a Modica, in Sicilia, e convive con una malattia che si chiama drepanocitosi. «Il sangue per me è come un carburante. Immagina di dover raggiungere Londra partendo in auto da Modica: ogni 3/400 chilometri dovresti fermarti a fare benzina. Nella mia vita è lo stesso: ogni 45 giorni devo fare la terapia trasfusionale. In assenza, inizierei a provare una stanchezza che non è la stanchezza di quando hai fatto tante cose in una giornata, ma quella che ti toglie la forza di alzarti dal letto. Non avrei nemmeno la lucidità mentale per compiere qualunque azione. Poi, subentrerebbero i dolori, sempre più forti, fino alla morte. Per me la trasfusione è semplicemente vita». *(D.C.)*

contiene. Senza sangue sarebbe una tela nera, fatta di dolore e sofferenza. La mia esistenza è per il 50% fatta di sangue, l'altra metà è l'insieme delle persone che mi riempiono di affetto e mi curano. Non è un caso se oggi sono uno studente di medicina». *Giorgio Vindigni, paziente e studente di medicina*

SENZA Integrazione dei migranti

38.219

migranti accolti nella Rete Sai
(i posti disponibili sono **38.763**)

3.783

tutori volontari per minori stranieri non
accompagnati

Adara tra quattro mesi compirà 18 anni. E spegnerà le candeline a quasi 6mila chilometri di distanza dal suo Paese d'origine, il Burkina Faso. Un luogo che ha lasciato, da solo, più di un anno fa. È arrivato come tanti su un barcone e in quanto minore è entrato subito nella Rete Sai - Sistema di accoglienza e integrazione. Vive con altri quattro minori stranieri non accompagnati a Tricase, in provincia di Lecce. Il sistema di accoglienza del Comune, dal 2021, fa parte della Rete di economia civile del Consorzio Sale della Terra. Adara si alza «tutte le mattine alle 6.55», racconta. «Prego e poi vado alla fermata del bus. Vado a scuola, qui frequento le medie. Poi il pomeriggio gioco a

calcio, poi torno a casa, poi mangio e poi dormo». I 18mila abitanti del comune lo conoscono tutti. Gioca come attaccante nell'Atletico Tricase. «Da grande non lo so che voglio fare», sorride. «Ma io qua a Tricase sono troppo contento. Mi piacerebbe rimanere».

Per chi arriva in Italia entrare nella Rete Sai può fare veramente la differenza. Mentre i centri governativi sono competenza esclusiva del ministero dell'Interno, la gestione del Sai è assegnata all'Associazione nazionale dei comuni italiani — Anci. La titolarità dei progetti (872 in Italia, al 31 gennaio 2025) è assegnata agli enti locali che attivano e realizzano progetti di integrazione. **Aly Traore** ha 34 anni, è maliano. «Sono sbarcato a Catania nel 2014. E se non avessi incontrato l'associazione Don Bosco 2000 non so bene dove sarei adesso. Grazie a loro sono diventato un mediatore culturale». Don Bosco 2000 dal 2016, prima in Senegal e dal 2021 anche in Mali e in Gambia, ha avviato progetti di cooperazione circolare che consistono nel dare informazioni sui rischi del viaggio e fare formazione per dare opportunità di sviluppo in loco. «Grazie a loro sono riu-

6

LA MIA
VITA
SENZA



«Senza Don Bosco 2000 avrei preso un'altra strada e non avrei mai visto realizzato il sogno di aprire un'attività insieme ai miei fratelli in Mali. Adesso spero di poter aiutare tutti quei giovani e quelle giovani che, nel loro Paese d'origine, chiedono un'opportunità di lavoro». Aly Traore, mediatore culturale

scito ad aprire un negozio di alimentari insieme ai miei fratelli, in Mali, e ora stiamo costruendo un orto. Vivo tra i due Paesi». Poi c'è **Marta**, 44 anni, peruviana. È arrivata in Italia nel 2018, senza documenti. Nel 2023 ha incontrato lo spazio Intersos24, un centro di accoglienza e cure primarie realizzato e gestito dall'ong Intersos a Roma, nel quartiere di Torre Spaccata. Ha partecipato a un corso di sartoria e quindi per lei è stato attivato un servizio legale specializzato in violenza di genere per l'ottenimento di documenti. Oggi Marta ha una casa, un lavoro e una delle due figlie vive con lei. «Se non avessi incontrato Intersos mi sentirei ancora invisibile. Probabilmente sarei rimasta senza documenti e quindi senza alcuna tutela». *Anna Spena*

SENZA

Arte e cultura

7

LA MIA
VITA
SENZA



«Senza S'Abba Frisca mancherebbe in Sardegna un museo vivente capace

Fahrenheit 451, il romanzo di Ray Bradbury, immagina una società distopica in cui leggere o possedere libri è considerato reato. Dire cultura senza l'apporto di reti come le Acli o l'Arci significa ipotizzare un mondo in cui accedere a un libro, un concerto o un museo per tante persone sarebbe molto complicato.

Per **Irene Bongiovanni**, presidente nazionale Confcooperative Cultura, «se non ci fosse la cooperazione, centinaia di teatri, biblioteche, beni storici, archeologici e naturalistici chiuderebbero o non sarebbero fruibili». In Sardegna, a Dorgali, una cooperativa ha creato un museo che è tra i primi 200 accreditati dal Mibact: senza una realtà come S'Abba Frisca, soltanto nel 2024 si sarebbero persi 27mila visitatori, di cui 4.500 studenti. Oltre la metà viene dall'estero.

A Salemi, meno di 10mila abitanti in provincia di Trapani, il circolo Arci Peppino Impastato è una finestra sul mondo per un'area in cui i giovani fanno i conti con la desertificazione sociale: «La cultura è essenziale soprattutto nei luoghi periferici o marginali», spiega **Marco Trulli**, responsabile Cultura e Giovani Arci nazionale. (D.C.)

di connettere ambienti museali e persone, racconti e memoria storica, oltre che una delle prime destinazioni del turismo scolastico. Verrebbero meno il turismo tutto l'anno e una giovane impresa cooperativa che ha ispirato e supportato la nascita di tante piccole e grandi realtà imprenditoriali» *Gianluca Secci, cooperatore sociale*

SENZA Campus estivi per i ragazzi

8

LA MIA
VITA
SENZA



«Senza Dynamo mi sarei persa lo sguardo pieno di felicità di mio figlio. È diventato sicuro di sé, socievole. Adesso che ha compiuto 18 anni, ha chiesto di fare il percorso per volontari: io ho sempre pensato a lui come un ragazzino bisognoso di aiuto, mai mi sarei immaginata che sarebbe stato lui di aiuto a qualcun altro». Rossella Villani, mamma di Antonio

Impossibile, letteralmente. Chiara Valli ha due gemelli che stanno per compiere 17 anni, ma se si guarda indietro senza l'oratorio estivo, i camp delle associazioni sportive, il doposcuola dell'associazione genitori... lei non sarebbe mai riuscita a gestire i figli e il suo lavoro di marketing manager, soprattutto nei lunghissimi mesi estivi. «Le alternative? Spendere un capitale in babysitter o arrendersi a smartphone e videogames». La cosa più importante, però, è che «queste esperienze hanno allenato nei ragazzi la capacità di star bene con tutti, in contesti diversi. Le associazioni non mi hanno solo aiutato a gestire i figli, mi hanno aiutata a crescerli».

In Italia da metà giugno a metà settembre è come se i bambini e i ragazzi svanissero: chiuse le scuole, è affare delle famiglie inventarsi la quadra del cerchio. Davide ha 10 anni e da tre, a Trento, frequenta il centro estivo della cooperativa sociale La Coccinella. «Lavoriamo entrambi e cercavamo un aiuto per conciliare il lavoro e il tempo libero di Davide, ma abbiamo trovato educatori che lo hanno aiutato tantissimo a migliorare la sua relazione con gli altri bambini», racconta papà

Marco. Oggi un'educatrice della cooperativa, un pomeriggio a settimana, lavora con lui sulla socializzazione. In presenza di una fragilità o di una disabilità, gestire l'estate e il tempo libero diventa ancora più complicato mentre tutti, come recita il motto di Fondazione Dynamo Camp, abbiamo «diritto alla felicità». Un obiettivo che Dynamo persegue con i suoi programmi di terapia ricreativa per bambini con patologie gravi, disturbi del neurosviluppo o disabilità. Antonio li ha incrociati quando aveva 11 anni: Rossella Villani, la mamma, racconta di un «luogo in cui tutti ci siamo sentiti accolti, liberi di essere noi stessi, senza paura di essere giudicati. Ha aiutato tantissimo tutta la famiglia». Sara De Carli

180MILA

scout iscritti ad Agesci, tra capi e ragazzi

110MILA

bambini e adolescenti utenti di ludoteche, centri di aggregazione giovanile, servizi di integrazione scolastica della rete Cgm

SENZA Assistenza ai malati

9

«Mi avevano dato quattro mesi di vita. Se ti vuoi salvare, devi partire, lasciare tutto e andare nei centri specialistici. Ma per venire a Milano a curarmi avrei dovuto fare un prestito. Io e mio marito siamo pensionati e quando mi hanno diagnosticato una leucemia acuta, il 29 maggio scorso, la prima cosa a cui ho pensato è stato il problema economico: mia mamma 98enne vive in casa con noi e

le rette delle residenze private per anziani superando i 3mila euro al mese». **Patrizia Maggioni** rimane ricoverata all'ospedale di Rimini tutta l'estate, fino alla chiamata al San Raffaele. «Abbiamo festeggiato il trapianto di midollo il 29 novembre, la mia nuova data di nascita. Dalle mie dimissioni, il primo gennaio, sono in una casa Ail con mio marito. Ci hanno aperto la porta, ci hanno dato la casa, non eravamo soli. Abbiamo ricevuto tanto amore, la mia gratitudine è immensa e mi mancano le parole». Ail ha 88 unità immobiliari per ospitarli e ogni anno offre 20mila pernottamenti l'anno solo a Milano, 62.898 in tutta Italia. Poter contare su alloggio per chi, come i pazienti oncoematologici, va incontro

a lunghi periodi di ospedalizzazione può fare la differenza.

Se i pazienti sono bambini, tutto diventa più complicato: «Viola è nata il 18 dicembre, di 28 settimane. Pesava 634 grammi. La placenta non funzionava bene e ciò comportava un ritardo nella crescita. Dalla nascita, è in terapia intensiva neonatale», racconta **Giulia** che, con il marito Emanuele è stata ospitata nella Family Room fiorentina di Fondazione Ronald McDonald, vicina alla Tin dell'ospedale Careggi. La Fondazione nel 2023 ha ospitato 2.466 famiglie in sei città italiane. «Abitiamo a un'ora di distanza dall'ospedale. Da qui, invece, possiamo raggiungere Viola in po-

12.200

enti non profit che operano nel settore sanitario italiano

98.925

dipendenti di organizzazioni del Terzo settore che operano in sanità

LA MIA
VITA
SENZA



«Mi avevano dato quattro mesi di vita. Grazie ad Ail, che mi ha aperto la porta e dato le chiavi di casa, ho potuto venire a Milano a curarmi».

Patrizia Maggioni

LA MIA
VITA
SENZA



«Viola è nata il 28 dicembre. Da allora, è in terapia intensiva e sta crescendo. Grazie a Fondazione McDonald possiamo starle sempre accanto».

Giulia ed Emanuele

LA MIA VITA SENZA



«L'assistenza al domicilio di Ant è stata fondamentale. Avere qualcuno che risponda ai dubbi, infatti, solleva dalle paure e dal senso di solitudine». Russell Bekins

LA MIA VITA SENZA



«Se non ci fosse Aism, la sclerosi multipla sarebbe invisibile e lo sarebbe anche chi la vive. Sarei solo, senza chi si batte per i miei diritti». Gianluca Pedicini

chi minuti ed essere sempre presenti. I medici ci hanno spiegato che la nostra presenza comporta molti benefici nel neonato prematuro. Ci sentiamo un po' come se Viola l'avessimo già portata a casa».

Il tanto atteso ritorno a casa, tuttavia, non è privo di apprensione per il malato e i suoi cari. Così è accaduto a **Russell Bekins**, una diagnosi di cancro al colon due anni fa e, dopo l'intervento chirurgico, la chemioterapia al Policlinico di Bologna. Dopo un primo ciclo «impegnativo, con molta nausea», di fronte alla progressione di malattia al polmone, «abbiamo chiesto l'assistenza domiciliare di Ant ed è stato tutto più facile». Non solo grazie alla pronta somministrazione degli antidolorifici e degli anti-nausea, ma anche perché «avere qualcuno a disposizione che possa rispondere ai dubbi ti solleva dall'ansia, dalle paure e dal senso di solitudine e di abbandono» che spesso colpiscono il malato e la sua famiglia, precisa. «L'assistenza al domicilio è stata fondamentale» concludono Russell e la moglie Silvia. Nel 2023 Ant ha offerto assistenza domiciliare medico, infermieristica e psicologica a 9.704 tra pazienti e familiari assistiti.

Oltre ai vari servizi, come il trasporto e l'assistenza ai malati, l'orientamento ai servizi e il supporto a familiari e caregiver, ci sono poi tutte le altre dimensioni della vita quotidiana, dal diritto al lavoro alla non discriminazione, che il Terzo settore presidia instancabilmente. «Immaginiamo di tornare al 1968, anno di fondazione di Aism, e che l'associazione non nasca. La sclerosi multipla sarebbe tuttora invisibile e di conseguenza lo sarebbe anche chi la vive. Non ci sarebbe l'80% della ricerca condotta su questa malattia (56 i milioni di euro investiti da Aism tra il 2022 e il 2024 in progetti di ricerca - ndr), non avremmo molte delle terapie che invece oggi abbiamo a disposizione, ci sarebbe molta disabilità in più. Ho ricevuto la diagnosi a 28 anni e senza Aism sarei solo» afferma **Gianluca Pedicini**, presidente della Conferenza delle persone con sclerosi multipla. «Non ci sarebbe chi si batte per i miei diritti e chi me li spiega, si parlerebbe meno di disabilità e ci sarebbero meno aiuti. Insieme ad Aism sparirebbe una rete di persone pronta al supporto e alla condivisione, aspetti cruciali senza i quali tutto diventa più buio e pauroso». *Nicla Panciera*

50%

percentuale degli hospice italiani gestiti dal Terzo settore

35MILA

enti del Terzo settore che operano nel comparto dell'assistenza sociale

SENZA Sostegno per le persone con dipendenze

10

Nel campo delle dipendenze, senza Terzo settore, verrebbe meno un tassello fondamentale. Secondo la *Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia 2024*, sono state 15.071 le persone in carico ai servizi per le dipendenze del privato sociale nel 2023, di cui il 71% presso i servizi residenziali, il 10% in quelli semi-residenziali e il 19% presso i servizi ambulatoriali.

15.071

persone trattate dai servizi per le dipendenze del privato sociale

59%

quota delle 878 strutture terapeutiche d'Italia gestite dal Terzo settore

I centri della Federazione italiana comunità terapeutiche — Fict, nel 2023 hanno registrato circa 55mila contatti e preso in carico 5.578 persone nei servizi sulle dipendenze; nello stesso anno il Coordinamento nazionale comunità accoglienti — Cnca, ha registrato 1.773 presenze nelle strutture residenziali. Complessivamente nel 2023 sono state 26.132 le persone trattate dai servizi per le dipendenze del privato sociale.

Senza il Terzo settore non esisterebbero 878 strutture terapeutiche, il 95% di tutte quelle presenti sul territorio nazionale. Mancherebbero anche 462 strutture residenziali, oltre il 50% delle 928 totali. Bisognerebbe fare a meno della quasi totalità delle strutture specialistiche, che sono perlopiù a carattere residenziale e gestite, nel 95% dei casi, da enti non profit: strutture per minori con problematiche droga-correlate, per genitori tossicodipendenti con figli, per pazienti con comorbidità psichiatriche. Nel 2023, inoltre, 76 strutture del Terzo settore hanno realizzato progetti di prevenzione, equamente distribuiti tra iniziative rivolte alla popolazione generale e orientate al contesto scolastico. *Ilaria Dioguardi*

LA MIA
VITA
SENZA



«Ho fatto abuso di tante droghe: dall'eroina alla cocaina, dalle pastiglie alla cannabis. Dopo un anno in un SerD decisi di andare in comunità. A 28 anni, se non fossi venuto in Exodus sarei finito male, non sarei riuscito a cambiare la mia vita e, forse, avrei fatto la fine di tante persone che sono morte. Prima della comunità vedevo il mio futuro tra solitudine e problemi, ora lo immagino con le mie amicizie "sane" e voglio costruirmi una famiglia». *Edoardo, ex ospite, operatore Exodus*

SENZA

Aiuto ai caregiver

11

Secondo le ultime stime, ogni tre secondi nel mondo una persona sviluppa una forma di demenza. Una delle cause più comuni è la malattia di Alzheimer, che rappresenta il 50-60% di tutti i casi. In Italia si stima che le persone colpite da questa sindrome (dati diffusi da Federazione Alzheimer in occasione della Giornata mondiale 2024) siano circa un milione e mezzo e i familiari coinvolti quasi 4 milioni. È tra i familiari che mol-

to spesso si trovano i caregiver, persone che si prendono cura del malato di Alzheimer. Figli e figlie, coniugi o nipoti che a volte soli a volte con l'aiuto di una badante gestiscono la persona con demenza a casa. Per loro, come testimonia **Mariapaola Mattolini**, milanese, la presenza di una realtà come Federazione Alzheimer è stata fondamentale.

«Grazie alla federazione e con le Rsa aperte, presenti sul territorio di Milano, ho avuto la possibilità di sperimentare tanti servizi, non solo per mia madre che da otto anni vive a casa mia, ma anche per noi familiari e caregiver», conferma Mattolini. Solo lo scorso anno, per esempio, al servizio Pronto Alzheimer ci sono

stati 3.565 contatti, sia per avere informazioni generali sulla malattia, sia per le informazioni legali. L'help line fornisce anche consigli per la gestione del malato. Tra le 464 consulenze erogate, le più numerose sono state quelle sociali (175), a seguire le 158 di tipo psicologico, 71 per la terapia occupazionale e 60 le consulenze legali. «Avere un punto di consulenza è fondamentale, anche perché se è vero che poi le cose le capisci, se non ci fosse stata la Federazione io non avrei saputo dell'esistenza dei dentisti specializzati per le persone con demenza o non avrei avuto a casa la psicologa occupazionale», conclude Mattolini. (A.Ne.)

8MILA

telefonate annue ricevute dal numero verde Alzheimer di Aima

60

Comunità Amiche delle Persone con Demenza create da Federazione Alzheimer

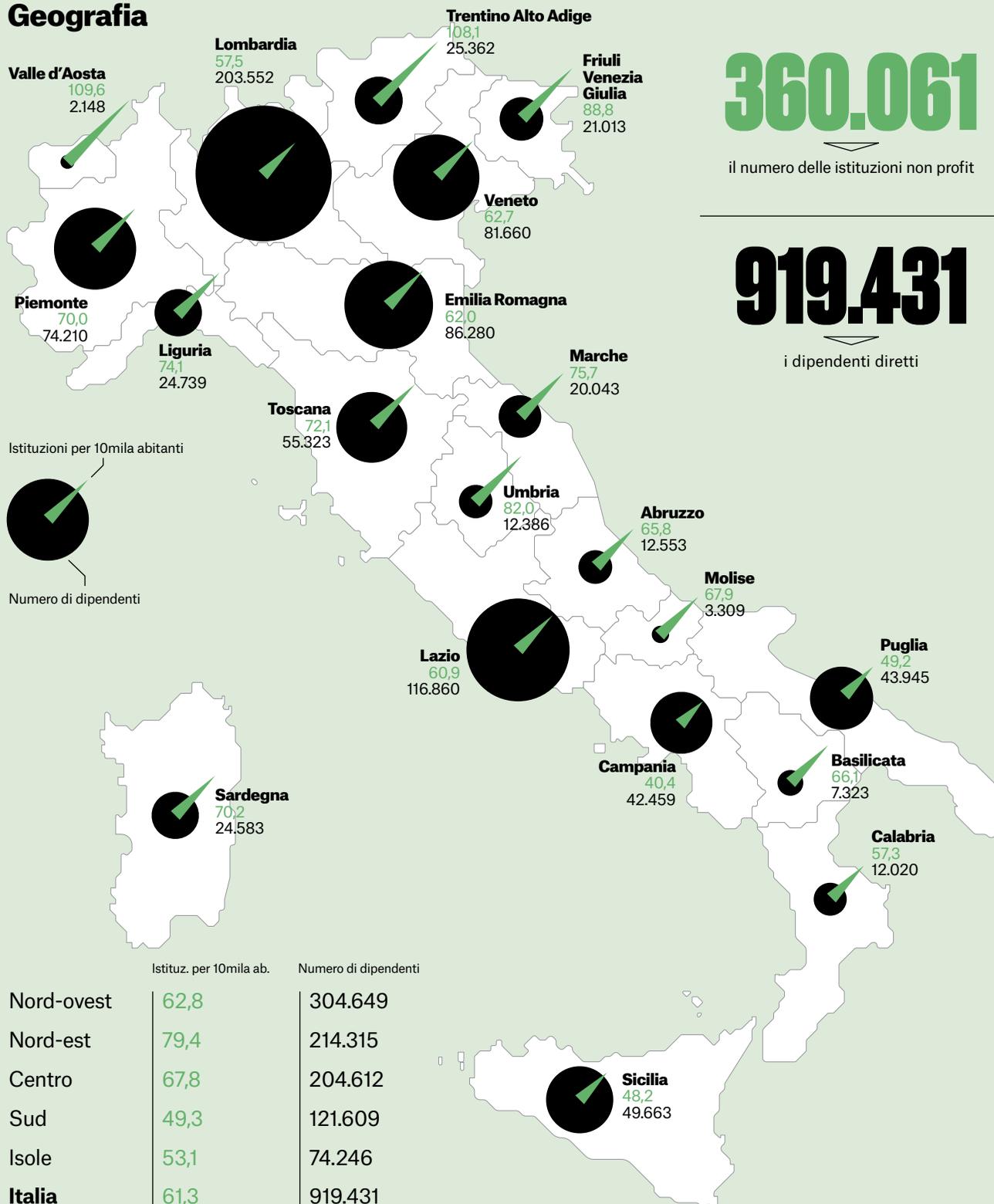
LA MIA VITA SENZA



«Senza realtà come la federazione Alzheimer non avrei proprio saputo a chi rivolgermi. La cosa importante è che non solo viene supportata la persona malata, per esempio con il terapeuta occupazionale che è venuto a casa gratuitamente, ma ci sono anche servizi per noi caregiver. Mi hanno aiutata nel prendere coscienza. Importanti anche gli incontri di auto aiuto e il supporto psicologico». *Mariapaola Mattolini, caregiver*

INUMERI DEL NON PROFIT

Geografia

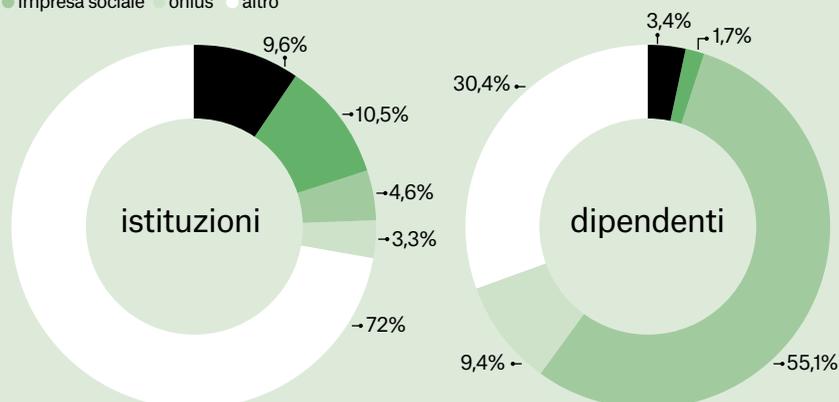


Settori prevalenti

Settore	Istituzioni			Dipendenti		
	v.a.	%	var 2021/22	v.a.	%	var 2021/22
Attività culturali e artistiche	54.445	15,1	← -1,6	23.325	2,5	→ 5,5
Attività sportive	122.090	34	▶ 0,6	20.282	2,2	▶ 1,8
Attività creative di socializzazione	53.347	14,8	→ 5,2	11.052	1,2	→ 3,4
Istruzione e ricerca	12.959	3,6	← -4,2	133.245	14,5	▶ 0,7
Sanità	11.946	3,3	← -2,4	98.925	10,8	▶ 2,3
Assistenza sociale e protezione civile	34.755	9,7	← -1,5	450.806	49	▶ 3
Ambiente	6.341	1,8	← -1,9	2.304	0,3	→ 5,7
Sviluppo economico e coesione sociale	6.248	1,7	← -2,8	104.809	11,4	▶ 0,7
Tutela dei diritti e attività politica	6.533	1,8	▶ 1,6	3.400	0,4	▶ 1,3
Filantropia e promozione volontariato	4.357	1,2	→ 7,4	2.959	0,3	→ 16,6
Cooperazione e solidarietà internazionale	4.414	1,2	← -1,5	4.004	0,4	→ 5,5
Religioni	15.958	4,4	← -6,8	10.083	1,1	▶ 2,7
Relazioni sindacali e rappresentanza interessi	24.506	6,8	← -2,1	49.197	5,4	→ 12
Altro	2.162	0,6	→ 2,8	5.040	0,5	→ 7,9
TOTALE	360.061	100	← -0,2	919.431	100	→ 2,9

Forma organizzativa

- organizzazione di volontariato
- associazione di promozione sociale
- impresa sociale
- onlus
- altro



Valore economico

84 Mld €

valore della produzione delle attività non profit raggiunto nel 2022 gli 84 miliardi di euro (+5% rispetto al 2020)

FONTE: ISTAT, STRUTTURA E PROFILI DEL SETTORE NON PROFIT 2022

SENZA Formazione professionale

158MILA

iscritti a centri di formazione professionale, gestiti soprattutto da enti di Terzo settore

3,5 MLN €

risorse impegnate in percorsi modulari per il recupero dei Neet nella leFp

Ciro ha 17 anni ma è già un “veterano” della formazione professionale. Dall’oratorio all’educativa territoriale, fino al corso di specializzazione con apprendistato in azienda, la sua vita è intrecciata a doppio filo con quella dei salesiani che a Napoli, nel quartiere della Doganella, hanno dato vita a un vero e proprio hub di Terzo settore. **Giulia Cocco** invece di anni ne ha 23, ha frequentato i corsi di Cometa a Como e ora lavora a Rapallo come educatrice in una comunità di minori.

Ciro è appena rientrato dalla sua giornata di lavoro ma è passato a trovare don Fabio Bellino, direttore del don Bosco di Napoli: «Da piccolo ho iniziato ad andare all’oratorio nella mia zona,

poi sono venuto dai salesiani e, fino ai sedici anni, ho frequentato l’educativa territoriale. Nel frattempo, mi sono iscritto all’istituto professionale e ora sono al quarto anno». **Ciro** frequenta la “Scuola del Fare Giulia Civita Franceschi”: «Qui impari un mestiere. A gennaio ho cominciato l’apprendistato nella società Scala, del gruppo Stellantis. Affianco un elettrauto, fare il meccanico è una passione che ho da sempre, sogno di andare a lavorare alla Ferrari». Che cosa ha significato per lui questo percorso? «Crescita. Ho conosciuto tante persone più grandi e ho imparato da loro. Qui è come una famiglia. Finito di lavorare, torno qua. Tutti gli oratori dovrebbero aprire una scuola così. Se non crei una scuola che prepari a un lavoro... non lo troverai mai».

Giulia invece è di Milano. Frequentava il liceo delle scienze umane, ma l’aveva abbandonato: «Ero molto provata, a scuola non riuscivo ad ambientarmi e i miei genitori erano preoccupati. Loro conoscevano già Cometa e nel 2013 hanno deciso di iscrivermi lì. Ho ricominciato dalla prima superiore, con un corso tessile». Durante

12

LA MIA
VITA
SENZA



«Senza Cometa la mia vita sarebbe stata molto più faticosa. Mi ha aiutato a rimettere insieme i miei pezzi, a scoprire chi volevo essere e anche a spingermi oltre. Venivo da una dispersione scolastica, facevo il professionale, nessuno avrebbe scommesso che sarei riuscita a laurearmi. Loro mi hanno dato la spinta»
Giulia Cocco, educatrice

quegli anni, la svolta: «Vedendo i professori e gli educatori, vivendo l'ambiente di Cometa, si è riaperto in me il desiderio di lavorare nel sociale. Ed eccomi qui». Come sarebbe stata la sua vita senza Cometa? «Più faticosa. Cometa mi ha aiutato a rimettere insieme i miei pezzi, a scoprire chi volevo essere e anche a spingermi oltre. Venivo da un percorso di dispersione scolastica, facevo un professionista, nessuno avrebbe scommesso che mi sarei laureata. Loro mi hanno dato la spinta». La formazione professionale in Italia è garantita prevalentemente da enti non profit. Per l'ultimo rapporto Inapp gli iscritti al sistema di istruzione e formazione professionale sono oltre 228mila, di cui 158mila frequentano i centri di formazione professionale e 70mila gli istituti professionali statali. *Nicola Varcasia*

SENZA Strumenti contro la povertà educativa

13

LA MIA
VITA
SENZA



«La scuola è più democratica se il Terzo settore la sostiene. Nei nostri quartieri ci sono tante

Per molto tempo la povertà di bambini e adolescenti è stata concepita e misurata unicamente in termini economici, in relazione al reddito dei genitori. È stata Save the Children a introdurre per prima in Italia il concetto di “povertà educativa”, definendola come ciò che priva i più piccoli «della possibilità di far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni». Se l'argomento è entrato nell'agenda della politica, se nel 2016 per combatterla è nato un fondo ad hoc, se il fondo ha messo a disposizione ben 800 milioni di euro... lo si deve al Terzo settore.

Gli interventi di contrasto alla povertà educativa hanno due protagonisti importantissimi, accanto ai minori: i genitori e le scuole. «Del periodo indimenticabile vissuto al Melograno, uno dei momenti che ricordo con nostalgia è lo spazio delle letture animate. Vocine, vocione, travestimenti, semplici oggetti di scena si mescolavano alle risate dei bimbi e di noi mamme», racconta **Cetti Coco**, una mamma che a Messi-

500MILA

ragazzi coinvolti negli oltre 800 progetti già sostenuti da Con i Bambini

800 MLN €

versati dalle fondazioni di origine bancaria per il contrasto della povertà educativa

povertà e si avverte l'urgenza di valorizzare l'essere comunità. Il confronto con il Terzo settore permette di portare dentro la scuola professionalità e competenze che la scuola non ha».

Maria Rosaria Albano, dirigente scolastica

na, insieme alla sua bimba, ha frequentato le attività educative del centro socioeducativo il Melograno, coinvolto in alcuni progetti finanziati dal fondo per il contrasto della povertà educativa minorile tra cui "Batti il 5!" e "Di Bellezza Si Vive". «Nel bagaglio di esperienze uniche genitore-figlio, le letture animate dovrebbero averle tutti». **Maria Rosaria Albano** invece è la dirigente scolastica dell'IC Sotocorno di Milano, zona Rogoredo, dove il Ciai ha uno dei suoi "Presidi educativi": «La coprogettazione è stata fondamentale per dare le risposte di cui i ragazzi, le famiglie e i docenti avevano bisogno. I ragazzi hanno migliorato la loro autostima e si sono ri-appassionati alla scuola, scoprendo modalità espressive diverse che hanno dato valore all'attività in classe». (S.D.C.)

SENZA Protezione per gli animali

14

Se il proprietario di un cane viene condannato a quattro anni di carcere, l'animale subisce la stessa condanna, chiuso in un canile. «La sua condizione giuridica è "a disposizione del proprietario"», spiegano dalla Fondazione Cave Canem, che a Roma ha dato vita al programma "Io merito giustizia". Negli ultimi due anni sono stati 125 i cani ai quali è stata fornita assistenza legale perché sotto sequestro giudiziario o con una condizione giuridica non convenzionale. «Sono ancora 44 quelli bloccati in canile e in attesa di ricevere il nostro supporto», precisa **Federica Faiella**, presidente della fondazione. Considerando che in Italia ci sono circa 20mila randagi, possono sembrare una goccia nell'oceano le circa mille adozioni di cani e gatti fatte dalla Lega anti vivisezione - Lav nel 2024. L'associazione è impegnata in tutta Italia in campagne di sterilizzazioni (360 quelle del 2024) e microchippatura (320). Da settembre 2024, a Roma, con Sant'Egidio è stato aperto un ambulatorio veterinario sociale che in quattro mesi ha seguito 64 cani e 23 gatti. Animali di persone non in grado di pagare le spese veterinarie o i medicinali. Nei primi due mesi di quest'anno il numero è già stato superato. (A.Ne.)

LA MIA
VITA
SENZA



«Ho quattro gatti e un cane e mi occupo anche delle colonie feline di Tor Bella Monaca. Con quello che costano i medicinali e le cure veterinarie, senza la Lav avrei consumato tutta la pensione di mio marito». Concetta Cannavò, volontaria

SENZA Residenzialità per gli anziani

7 SU 10

posti letto in Rsa gestiti dal non profit, pari a 210mila sui 300mila disponibili

168MILA

lavoratori impiegati nelle strutture residenziali per anziani del Terzo settore

Basta un numero: 70%. Nelle strutture residenziali per anziani, sette posti letto su dieci sono gestiti dal Terzo settore: se per le famiglie oggi gestire la non autosufficienza legata all'invecchiamento è complesso, senza il Terzo settore sarebbe semplicemente una catastrofe. «Accanto alle Rsa ci sono l'assistenza domiciliare, forme di residenzialità leggera, modalità di telemonitoraggio per verificare da remoto non solo se una persona cade ma anche se e quanto beve o scalda del cibo», spiega **Luca Degani**, presidente di Uneba Lombardia. «In tutti questi ambiti il Terzo settore è protagonista». A livello nazionale, con oltre mille enti aderenti, Uneba è la più grande organizzazione di cate-

goria del settore. La Fondazione Restelli di Rho è una delle associate. È la struttura che **Anna Giuseppina Boccardi** ha scelto prima per la madre e poi per il padre, Giorgio, che oggi ha 95 anni. «Nel 2021 si è rotto una gamba, è stato operato e dopo una settimana lo volevano dimettere. Fino a quel momento era bastata una badante per 6 ore al giorno. Ho pensato di attrezzare la casa in tempi record, mi sono informata con l'agenzia... ma di badanti ne sarebbero servite due. Senza contare tutte le difficoltà che ci sono con i medici di base, ormai introvabili», racconta. «Non mi sarei sentita tranquilla. Gli operatori della Fondazione Restelli sono i nostri angeli custodi».

Enrico invece ha soli 50 anni. Da otto mesi – quando le sue condizioni sono diventate tali che si poteva toglierlo dal suo contesto senza che lui provasse nostalgia – è ospite del Cra Guicciardini di Modena, gestito dalla cooperativa sociale Gulliver. Ha tre figli, di cui il più piccolo appena undicenne. Dodici anni fa gli è stata diagnosticata una malattia neurodegenerativa: finora a prendersi cura di lui sono stati la moglie, **Veronica Gabrielli**, che ha continuato anche a

15

LA MIA VITA SENZA



«Io oggi posso dedicarmi alla persona di Enrico, non alla gestione del suo corpo e delle sue medicine. Al Cra Guicciardini ho trovato due cose che non mi aspettavo e che credo siano proprie del non profit. Una è la trasparenza, l'apertura verso l'esterno, il poter entrare a tutte le ore. L'altra è la volontà di creare relazioni tra gli ospiti e tra le famiglie: quando un ospite è solo, così, può

godere della compagnia della famiglia dell'altro.

Veronica Gabrielli, moglie di Enrico

lavorare, e i due figli più grandi. «È stata una decisione sofferta ma consapevole: a un certo punto la complessità è diventata tale da non poter essere più gestita da noi», racconta Veronica. «Non parlo solo degli impegni di cura, ma anche del fatto che per quanto ci sforzassimo di adattare le routine per coinvolgere Enrico, era sempre più difficile trovare un compromesso: il rischio era che lui si sentisse chiamato costantemente a superare i propri limiti per stare al passo o che si ritrovasse isolato dentro la sua stessa casa, con due "microcosmi" in famiglia. Oggi lui ha un mondo "su misura" nei tempi, negli stimoli, negli spazi: siamo noi che ci adattiamo al suo mondo, quando entriamo. Così noi possiamo dedicarci solo ad avere una buona relazione con lui». (S.D.C.)

SENZA

Innovazione sociale

16

LA MIA
VITA
SENZA



«Prendersi cura delle persone anziane senza pensare che

Un'auto performante ferma a un semaforo rosso. È l'immagine per descrivere un mondo senza innovazione sociale. Tra i semafori verdi attivi in Italia, per stare alla metafora, ne citiamo due, che sono esempio della capacità del Terzo settore di contaminare il mondo della ricerca e del profit, per generare impatto positivo. Appartiene all'orbita di Torino Social Impact, l'ecosistema per l'imprenditorialità e gli investimenti a impatto sociale, la vetrina del volontariato di Vol.To.: senza questo spazio digitale, che connette aspiranti volontari e associazioni in cerca di nuove leve, la Città metropolitana di Torino avrebbe 1.200 volontari in meno in una fascia d'età cruciale (19-29 anni). A Milano, alle Residenze del Sole, senza la sinergia tra Fondazione Triulza e il Politecnico gli anziani affetti da lieve e media demenza dovrebbero rinunciare al prototipo Invenzio, che con l'ausilio del riconoscimento facciale e dell'intelligenza artificiale stimola la memoria, aumenta la fruizione e l'interazione sensoriale. Per **Chiara Pennasi**, direttore di Fondazione Triulza, «tra tecnologie innovative e sociale rimarrebbe una grande distanza se non ci fosse il Terzo settore a costruire un ponte». (D.C.)

si potrebbero introdurre cambiamenti, senza riflessione sull'importanza di innovazioni tecnologiche a supporto del lavoro di cura ci immerge in un mondo di pura ripetizione, di sequenze di gesti e azioni senza consapevolezza»
Gianfranca Duca, presidente Residenze del Sole

SENZA Cooperazione internazionale

17

LA MIA
VITA
SENZA

«Prima di incontrare Coopi, faticavo a procurare il cibo per i miei figli. Spesso andavamo a dormire affamati. Questo sostegno economico ha cambiato tutto per noi. Sono riuscita a comprare abbastanza cibo per la mia famiglia e ho avviato un piccolo orto. Ora posso mandare i miei figli a scuola».
Senay, beneficiaria del progetto

Senay è una donna etiopica, ha tre figli. Ha vissuto in prima persona la guerra del Tigrè e da quel conflitto è uscita con una lesione alla mano destra e senza nessuna risorsa economica per mantenere i suoi bambini. «Non sapevo cosa fare», dice. Nella regione del Benishangul Gumuz, l'ong italiana Coopi ha attivato un programma di assistenza in denaro multiuso per mille famiglie. «Prima di incontrare Coopi», racconta **Senay**, «io e i miei figli andavamo a dormire affamati. Questo sostegno ha cambiato tutto». Senay ha scelto di investire parte del denaro ricevuto in semi e strumenti, che le hanno permesso di avviare un orto che ora non solo nutre la sua famiglia ma genera anche un piccolo reddito grazie alla vendita nei mercati locali. «Adesso posso mandare i miei figli a scuola».

Ma quale sarebbe stata la strada di Senay e dei tanti altri come lei se non avesse incontrato la cooperazione internazionale italiana? Per fortuna, questo, non lo sappiamo. Quello che invece sappiamo è che, dagli ultimi dati disponibili di Open Cooperazione, nel 2023 le ong italiane hanno realizzato 5.402 progetti, coinvolgendo 184.606.531 persone. Le ong italiane sono presenti in 123 Paesi del mondo: dal Libano al Venezuela, da Haiti al Pakistan. Qui, per esempio, vivono 240,5 milioni di persone, la metà della popolazione ha meno di 22 anni. L'Associazione Missioni don Bosco ha provato a rispondere ad un bisogno: «avere dei luoghi dove i giovani potessero formarsi», racconta il salesiano **Piero Ramello**. E così a Lahore, la seconda città del Paese, ha aperto una struttura «frequentata da quasi mille studenti. Partiamo con l'istruzione di base e poi è prevista una formazione tecnica in più settori. Chi può paga una retta irrisoria, chi non può frequenta gratuitamente le lezioni». (A.S.)

184.606.531

persone supportate dalla cooperazione internazionale italiana

5.402

progetti attivati in 123 Paesi del mondo

SENZA

Nuove cure

18

«Senza la cura, mio figlio forse non sarebbe più qui». Fabio oggi ha sei anni. Con la sua famiglia, i genitori **Paolo e Cecilia** e la sorella Amelia, vive a Berlino, dove è nato nell'ottobre 2018. A insospettire i genitori, fin dall'inizio, ci sono stati strani rossori e rigonfiamenti inspiegabili. In pochi mesi, la situazione peggiora e la sera di Capodanno, quando sono tutti riuniti a Trieste per le

vacanze di Natale, Cecilia si accorge che Fabio ha una gamba particolarmente gonfia e violacea. È lì che tutto precipita: le analisi del sangue, il ricovero nel reparto di oncoematologia pediatrica e, poi, la diagnosi di malattia genetica rara, la sindrome di Wiskott-Aldrich, che compromette pesantemente il sistema immunitario. L'unica strada possibile per salvare il piccolo sembra il trapianto di midollo osseo, ma nessuno risulta compatibile. «Dottore, se fosse suo figlio, cosa farebbe?», chiede Paolo. Il suggerimento è andare a Milano, all'Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica SR-Tiget. «Ricevere l'aiuto di Fondazione Telethon ci ha permesso di guardare avanti» ricorda di quei giorni il

papà. «È come essere soli, a mani nude, a scalare l'Everest. Poi arriva qualcuno che ti tende la mano e ti accompagna a realizzare l'impresa».

Finalmente arriva il giorno del trapianto di cellule staminali, corrette grazie alla terapia genica. Il dopo terapia è lungo. Ci si mette di mezzo anche la pandemia. Solo dopo un anno e mezzo, l'intera famiglia è di nuovo riunita: «Quando siamo entrati all'Istituto Telethon, Fabio rischiava di morire per un raffreddore. Oggi può fare tutto ciò che vuole». La terapia che ha guarito Fabio e altri 29 piccoli pazienti da tutto il mondo è stata sviluppata

LA MIA VITA SENZA



«Fabio oggi ha sei anni. Grazie alla terapia genica messa a punto al Tiget, centro di ricerca di Fondazione Telethon, è guarito da una malattia genetica rara, la sindrome di Wiskott-Aldrich. Era fragilissimo, rischiava di morire per un raffreddore. Oggi sta bene. Vuole fare tutto ciò che ha rischiato di non poter fare mai. Nel vederlo scartare i regali penso che il più grande regalo che ha — e che abbiamo — ricevuto è la vita, e noi abbiamo imparato che non è mai scontata».

*Paolo,
papà di Fabio*

698 MLN €

investiti in ricerca da Telethon dal 1990 ad oggi, finanziando 3.024 progetti

1.771

ricercatori finanziati da Telethon, con 637 malattie studiate

LA MIA VITA SENZA



«Ogni giorno per me è un giorno regalato. Grazie alla ricerca sono ancora qui e, nonostante le nove recidive, ho una buona qualità di vita. Convivo da vent'anni con un tumore all'ovaio con mutazione dei geni Brca, che ho scoperto quanto era già in una fase avanzata. Mia mamma e mia sorella non ce l'hanno fatta. Quei farmaci che per me sono stati una panacea su mia sorella non hanno funzionato. Per questo la ricerca, che ha fatto passi da gigante, deve continuare». Giuseppina Loffredi

in SR-Tiget: dopo i risultati positivi della sperimentazione clinica, Fondazione Telethon ha presentato all'Agenzia europea del farmaco Ema la richiesta di autorizzazione all'immissione in commercio.

Anche nelle malattie oncologiche la ricerca sta facendo passi da gigante. Lo sa bene **Giuseppina Loffredi**, 62 anni, che da venti convive con un tumore all'ovaio con mutazione Brca e grazie ai continui avanzamenti nelle strategie terapeutiche è riuscita a trattarlo negli anni. «La diagnosi è arrivata nel 2003 dopo una serie di ipotesi errate, dalla depressione alla malattia infettiva, grazie all'analisi di un linfonodo inguinale che ha rivelato un tumore ovarico al IV stadio, quindi con metastasi in diversi organi del corpo». Nell'80% dei casi, le diagnosi di tumore ovarico sono tardive, con un peggioramento della prognosi e una sopravvivenza a cinque anni stimata sul 25%.

Giuseppina si è rivolta all'Istituto nazionale dei tumori di Milano, dove ha fatto la chemio neoadiuvante e l'intervento demolitivo. Da allora sono passati oltre vent'anni, nove recidive e altri trattamenti. Dopo la chirurgia, «sono stata presa in carico dalla dottoressa Domenica Lorusso, ricercatrice Airc e responsabile della Ginecologia Oncologica Humanitas San Pio X, la cui enorme competenza ha permesso di fare delle scelte azzeccate grazie alle quali oggi sono ancora qui».

Pina ha perso la madre di tumore ovarico, si scoprirà solo in seguito che aveva una mutazione ai geni Brca, che aumenta notevolmente il rischio di sviluppare tumore al seno e all'ovaio. Anche le sue sorelle sono portatrici di una mutazione Brca. La più giovane non ce l'ha fatta: «Si è ammalata di tumore ovarico, ma quei farmaci che per me sono stati una panacea su di lei non hanno funzionato. Io sono ancora qui, con una buona qualità di vita, nonostante le recidive. Ogni caso è diverso. Per questo la ricerca deve continuare». Oggi Pina, che aveva interrotto gli studi di medicina alla morte della madre, è diventata una paziente esperta ed è membro del comitato etico territoriale Lazio area 2, nel gruppo di valutazione delle sperimentazioni cliniche e di utilizzo di nuovi farmaci non ancora in commercio per pazienti senza altre possibilità terapeutiche. (N.P.)

90

borse di studio per giovani talenti
finanziate da Fondazione Airc

141 MLN €

stanziati da Fondazione Airc a sostegno
di 673 progetti innovativi

SENZA

Sostegno alla genitorialità

11,2 MLN €

stanziati da Fondazione Cariplo per il disagio psicologico degli adolescenti

14 MLN €

erogati da Con i Bambini per prevenire e curare il maltrattamento di minori

Matilde, il nome è di fantasia, ha iniziato ad avere problemi di anoressia in quinta elementare. Pensava 28 kg quando è stata ricoverata in un ospedale milanese, per cinque lunghissimi mesi. È uscita a febbraio 2024. «Solo allora una dottoressa ci ha parlato dello sportello psicologico del Ciai, visto che noi genitori non avevamo mai avuto un supporto. Eravamo molto spaventati da una possibile ricaduta di Matilde, non sapevamo come comportarci davanti ad alcuni suoi atteggiamenti manipolatori, temevamo che i nostri “no” potessero essere pericolosi», racconta mamma **Anna**. Lo sportello fa parte del progetto Attiva-Mente, finanziato da Fondazione Cariplo e dedicato ai minori con disturbi psicoemotivi e

alle loro famiglie. Anna e suo marito hanno fatto sia dei colloqui individuali, «che ci hanno aiutato tantissimo a capire come gestire le cose» sia un percorso di gruppo con altri genitori, «che avremmo dovuto fare prima, perché le persone che non hanno questo problema ti giudicano e basta, mentre qui ti senti capito». Anche **Stefania** si è rivolta allo stesso sportello. Lei ha 35 anni, non lavora perché deve occuparsi del figlio. È completamente sola a crescere Kevin, che ha sei anni ed è seguito dalla neuropsichiatria infantile. «Quando lui ha una crisi diventa oppositivo e aggressivo e io ne sono sopraffatta. La psicologa mi ha dato tanti consigli, la volta dopo ho cercato di ricordarmeli e ho visto che funzionano. Potermi confrontare con uno specialista è una manna dal cielo, per tutto: io non ho nessuno ed è pesantissimo», dice. Da Milano a Catanzaro. La Casa di Nilla è un centro specialistico per bambini e adolescenti vittime di abusi e maltrattamenti, gestito dalla cooperativa sociale Kyosei. Qui, nello spazio neutro, quando le situazioni giudiziarie lo consentono, in accordo con i servizi sociali e seguendo un protocollo nato qui e diventato un riferimento nazionale, i bambini che sono

19

LA MIA VITA SENZA



«Senza Kairòs, nella mia vita Anna non ci sarebbe. L'affido di un'adolescente a 52 anni, da single, è impegnativo: avrei avuto troppa paura. Invece c'è Laura, la tutor: per due anni in qualsiasi momento posso chiamarla e confrontarmi con lei, H24. È capitato più di una volta. Laura è il mio sfogo e il mio sostegno». Alessandra Cipriano, affidataria

stati maltrattati si riavvicinano ai loro genitori. Negli ultimi due anni hanno lavorato con 200 famiglie. **Anna Gatto** è la responsabile dell'area educativa: «Là dove un perito ha stabilito che c'è una capacità genitoriale residua, noi andiamo ad affinarla, correggendo i pattern disfunzionali. È un lavoro capillare di consapevolezza e di sostegno alla genitorialità, che ci permette di restituire al bambino un genitore funzionale, di cui si possa fidare». Senza Kyosei questo territorio non avrebbe le strutture, le strumentazioni né le competenze professionali per un lavoro di questo tipo. Quello per cui una bimba terrorizzata dalla madre, per averla vista agire comportamenti aggressivi nei confronti del compagno, «ora dalla sua mamma è tornata a farsi prendere in braccio, senza timore». (S.D.C.)

SENZA Giovani in servizio civile

20

LA MIA
VITA
SENZA



«Consiglio a tutti i ragazzi di fare il servizio civile. Io l'ho fatto in Fondazione Rava. È

Gli enti del Terzo settore costituiscono la colonna portante del servizio civile universale. Come riferisce il rapporto diffuso il 2 gennaio scorso dal Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale, sono 324.888 i ragazzi e le ragazze che hanno vissuto per intero l'esperienza tra il 2015 e il 2023. Nelle nove stagioni considerate quindi in media oltre 36mila giovani all'anno. Un dato che nelle ultime due annualità si è stabilmente attestato sopra quota 40mila.

Un sistema in crescita in cui gli enti del Terzo settore hanno un peso decisivo: sulle 17.280 sedi di accoglienza dei giovani in servizio (dato 2024), 12.136 si riferiscono a enti senza scopo di lucro. Oltre il doppio dei 5.144 enti pubblici. In sostanza il 70% della "macchina" del servizio civile universale poggia sull'attività di enti non profit. **Caterina Noberasco** è una delle migliaia di ragazzi e ragazze che in questi anni hanno fatto questa esperienza, nel suo caso in Fondazione Francesca Rava: «È un'opportunità fondamentale, senza la quale non avrei capito cosa significa la responsabilità nel mondo degli adulti».

Stefano Arduini

un'opportunità fondamentale, senza la quale non avrei capito cosa significa la responsabilità nel mondo degli adulti. La Fondazione aveva così tanti progetti, così tante possibilità di impegno, una rete di contatti così fitta in Italia e nel mondo che in un anno sono cresciuta come se ne avessi vissuti dieci». *Caterina Noberasco, giovane in servizio civile*

INUMERI DELL'ECONOMIA SOCIALE

Economia sociale

l'insieme di cooperative, imprese sociali e altri enti
(fra cui associazioni, fondazioni, società di mutuo soccorso, enti religiosi, enti morali)

54.100

il numero degli **enti dell'economia sociale**

COOPERATIVE



27.960

IMPRESE SOCIALI



17.430

ALTRI ENTI

associazioni, fondazioni,
società di mutuo soccorso
enti religiosi, enti morali



8.710

1.226.270

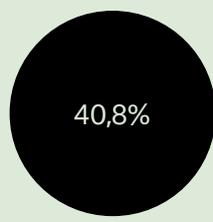
il numero dei **dipendenti**

COOPERATIVE



560.910

IMPRESE SOCIALI



499.650

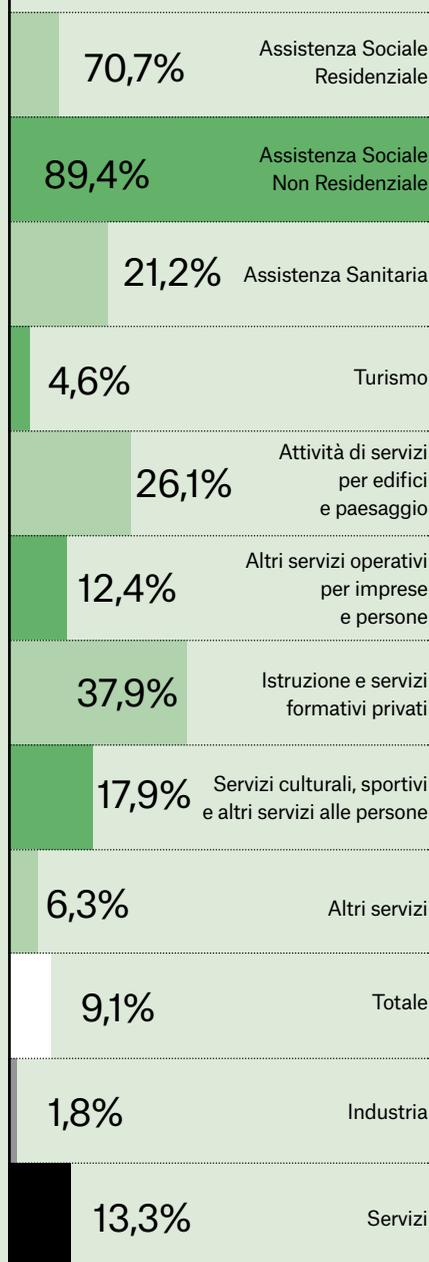
ALTRI ENTI



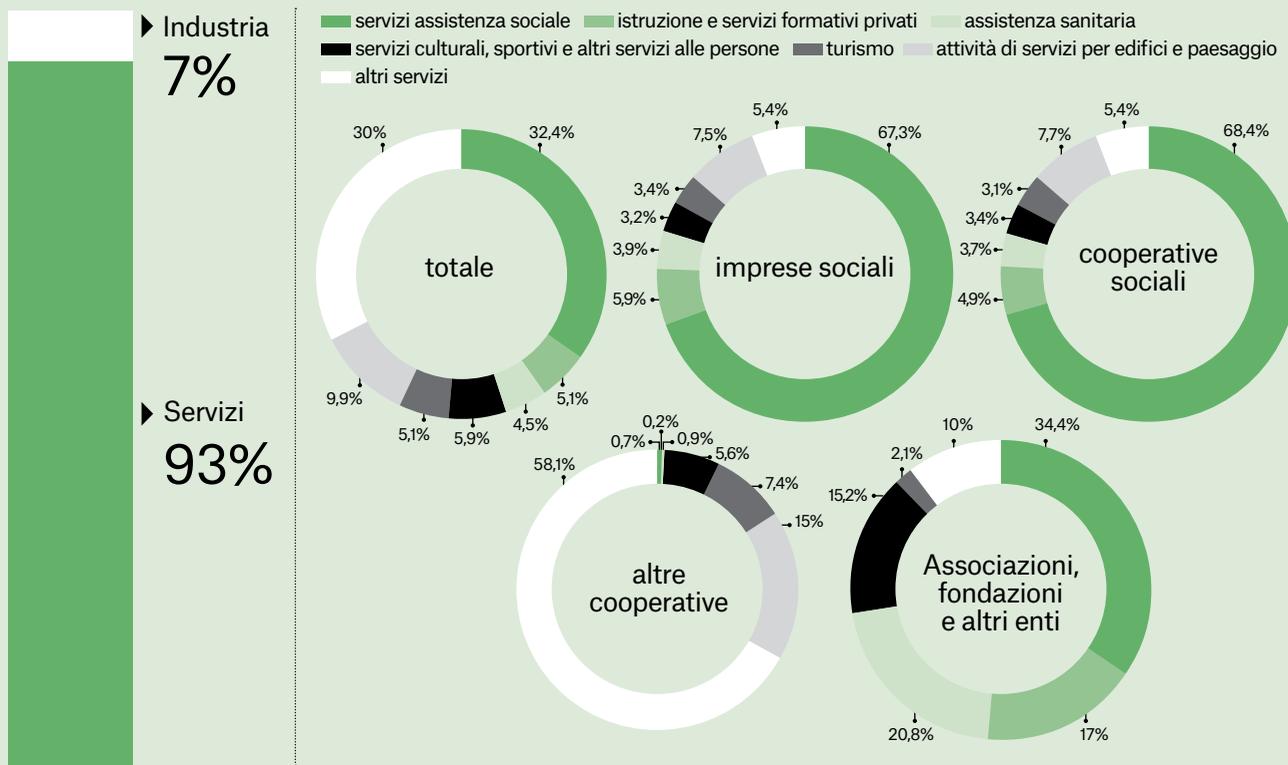
165.710

I settori

Quote occupati dipendenti nell'economia sociale sui dipendenti totali per settore (2023)



Dipendenti degli enti dell'economia sociale per settore (2023)



Geografia

	numero dipendenti	numero enti
Lombardia	261.380	7.890
Lazio	119.320	5.610
Campania	66.980	5.470
Sicilia	59.040	5.420
Puglia	64.570	4.650
Emilia Romagna	153.440	4.010
Toscana	95.340	3.270
Veneto	94.560	3.190
Piemonte	82.560	3.020
Sardegna	34.810	2.430
Calabria	14.190	1.380
Marche	27.150	1.320
Trentino Alto Adige	35.800	1.190
Liguria	32.900	1.150
Abruzzo	18.670	1.140
Friuli Venezia Giulia	31.510	1.000
Basilicata	8.730	790
Umbria	18.700	700
Molise	4.240	320
Valle D'aosta	2.400	150

(valori arrotondati a decine)

9,6%

peso dell'occupazione dell'economia sociale nei territori più svantaggiati delle "aree interne". Qui la quota occupazionale dell'economia sociale sul totale economia privata è più alta

FONTE: RAPPORTO TERZJUS 2024

SENZA Asili nido

21

Nonostante il calo demografico e gli investimenti del Pnrr, ancora oggi meno di un bambino su tre, dagli 0 ai 2 anni, trova posto in un nido. La copertura del 33% era l'obiettivo da raggiungere entro il 2010: oggi l'Italia è arrivata al 30%. Nel frattempo l'Europa ha fissato un nuovo gold standard: il 45% entro il 2030. Con i progetti Pnrr dovremmo raggiungere a livello nazionale una copertura

78MILA

posti gestiti dal non profit, nei nidi e nelle sezioni primavera a titolarità pubblica

1 SU 3

bimbi che trovano posto al nido.
L'obiettivo è arrivare al 45% entro il 2030

del 41,3%, anche in autunno a Bruxelles, a sorpresa, abbiamo detto che a livello regionale ci accontentiamo del 15%. Eppure tutti gli studi ripetono l'importanza del nido non solo per incentivare il lavoro femminile, ma anche per interrompere quel "circolo vizioso" che porta ad avere un destino segnato dal contesto in cui si nasce. Nei servizi alla prima infanzia il Terzo settore gioca un ruolo di primo piano: i posti nei nidi a titolarità pubblica sono solo il 47% del totale e fra di essi l'89% è gestito da realtà non profit. Di quel 53% a titolarità privata, nessuno sa la quota in capo al non profit. La Federazione italiana scuole materne, da sola, raccoglie 9mila realtà educative tra nidi e scuole dell'infanzia, frequentati da 500mila

bambini. Le cooperative sociali della rete Cgm contano 700 servizi per lo zero-sei, frequentati da 28mila bambini.

«Mio marito ha iscritto Thomas al nido mentre eravamo ancora in ospedale. Ma dalle graduatorie del nido comunale la prima volta siamo rimasti fuori», ricorda **Gaia Baschiroto**. Oggi Thomas ha due anni e mezzo e frequenta il nido comunale di Lainate, gestito dalla cooperativa sociale Stripes e altre realtà del territorio. Per lei il nido «è un'agenzia educativa fortemente consigliata. Ovviamente una famiglia può scegliere di non frequentarlo, ma la scelta non deve derivare dall'impossibilità di accesso». (S.D.C.)

LA MIA
VITA
SENZA



«Abbiamo solo due nonni, una che ancora lavora e uno che quando è nato Thomas era appena andato in pensione: ci dà una mano, ma non volevamo caricarlo di un impegno fisso. Senza nido avremmo dovuto scegliere chi dei due doveva fare un passo indietro rispetto al lavoro e probabilmente sarei stata io. Ma io sentivo di voler tornare ad essere Gaia, non solo la mamma di Thomas. Il nido offre opportunità educative non solo ai bambini ma anche a noi genitori: potermi confrontare ogni giorno con degli esperti è un valore aggiunto»
Gaia Baschiroto, mamma di Thomas

SENZA Inserimento al lavoro

22

«Quando Pietro torna dal lavoro passa quasi tutto il tempo in camera sua, è appassionato di calcio, sta al computer, guarda il telefonino. Se non lavorasse, farebbe quello tutto il giorno. Con questo lavoro si sente gratificato, ha imparato a usare i mezzi, scambia due parole con persone diverse dalla famiglia... Amicizie non ne ha tante: quando esce, lo fa con gente che ha conosciuto al lavoro».

Antonia Preziosa è la mamma di Pietro, un uomo di 56 anni che è stato assunto dalla cooperativa Spazio Aperto nel 1991. Ha una disabilità intellettiva. «Per tanto tempo ha fatto viti e bulloni, poi ha lavorato nelle pulizie e nella raccolta dei rifiuti. Ora è tornato a fare l'operaio», racconta. «Senza questa opportunità per Pietro cosa avrei fatto io? Non lo so. Ho sempre lavorato, altrimenti non potevamo andare avanti. Più che altro sono contenta per lui, altrimenti stava sempre in casa». Anche Debora lavora in Spazio Aperto, ha 55 anni di età e 36 di contributi. Ha iniziato nel giardinaggio e poi è passata alle pulizie: la sera torna da sola con i mezzi, arriva a casa a mezzanotte passata. «Le hanno proposto di

passare al centralino, ma non se l'è sentita. Preferisce i lavori che conosce», spiega la sorella **Liana Monti**, con cui Debora oggi vive. In Italia solo il 32,5% delle persone con disabilità lavora (15-64 anni), contro una media nazionale del 58,9%. L'inclusione lavorativa sconta ancora tanti pregiudizi. L'elusione degli obblighi di legge da parte delle aziende raggiunge punte del 70%: preferiscono pagare una multa piuttosto che assumere. Solo nelle 1.452 cooperative sociali di tipo B di Confcooperative Federsolidarietà sono occupate più di 18.500 persone svantaggiate, di cui 10.550 con disabilità: il 39% lavora nelle pulizie. (S.D.C.)

32,5%

tasso di occupazione tra le persone con
disabilità (15-64 anni)

18.500

persone svantaggiate occupate dalle
cooperative di tipo B di Confcooperative

LA MIA
VITA
SENZA



«Per Debora lavorare è prima di tutto motivo di gratificazione: quando le persone le fanno i complimenti per la precisione con cui lavora, lei è felicissima. Un altro aspetto è l'autonomia: Debora è cresciuta in anni in cui le persone con disabilità andavano soprattutto protette, anche mia mamma ha sempre avuto la tendenza a sostituirsi a lei. Per andare al lavoro ha imparato a muoversi in autonomia con i mezzi pubblici e ha dimostrato di sapersela cavare».

Liana Monti,
sorella di Debora

SENZA Mutue sanitarie

1,4 MILIONI

soci assistiti delle mute sanitarie associate a Fimiv e a Cooperazione Salute

16 MLN €

sussidi elargiti nel dalla Sms Cesare Pozzo ai propri soci e loro familiari

Il tuo problema di salute è il mio: un'affermazione dagli echi "donmilaniani", certo, ma il segreto della mutualità sanitaria è questo. L'aiuto vicendevole in caso di bisogno. Un aspetto magari meno conosciuto del Terzo settore ma non profit a tutto tondo. Un sistema che risponde al bisogno di salute di oltre 1,4 milioni di persone: 800mila assistite dalle 45 mutue sanitarie associate alla Federazione italiana Mutue volontarie integrative, - Fimiv (Legacoop), e circa 600mila da quelle, una trentina, di Cooperazione salute (Concooperative). Alcune sono società di mutuo soccorso storiche come la Cesare Pozzo, nata nel 1877 fra ferrovieri, una delle 188 so-

cietà di mutuo soccorso aderente a Fimiv.

Per Manuela Esposito, napoletana, 42enne, dipendente di una azienda di trasporti campana, la mutua Cesare Pozzo è una «trattenuta in busta paga o più: non ne avevo avuto bisogno e non me ne ero troppo interessata», racconta. All'improvviso le cade addosso la dura malattia del marito Gianluca, un tumore piuttosto raro, e la necessità di curarsi all'Istituto nazionale tumori di Milano, «è l'eccellenza proprio per quel tipo di neoplasie».

Sta cercando stanze in affitto nella zona più prossima all'Istituto, scontrandosi con la durezza del mercato immobiliare meneghino, quando da un collega arriva il suggerimento «di verificare con la Mutua». Scopre infatti che la Cesare Pozzo ha, proprio a Milano, una foresteria per i soci che hanno bisogno di assistere familiari, arrivando da un'altra regione. «Come in un albergo: una stanza confortevole, con pulizie quotidiane. E una spaziosa cucina a disposizione», ricorda, «gratuita, per un periodo, poi con una compartecipazione alle spese».

23

LA MIA
VITA
SENZA



«Per me la Cesare Pozzo era solo una trattenuta in busta paga: la usavo di rado e non avevo approfondito. Dovendo assistere mio marito all'Istituto Tumori di Milano, ho usufruito della loro foresteria in città, dove ho trovato un ambiente confortevole e tanto calore umano».
Manuela Esposito, moglie di Gianluca

Non solo, ogni mattina, una consigliera della mutua che usa la foresteria nello stesso periodo, Rosalba Lasorella, le bussava alla porta e le chiedeva come stia Gianluca, come vanno le cose: una vicinanza e un conforto. «Ero arrivata in una città che non conoscevo, in un momento difficilissimo della mia vita e mi sono trovata sorprendentemente in famiglia». Così, sollevata dalle preoccupazioni logistiche ed economiche, addirittura confortata dal calore delle persone, varcare ogni giorno le scale del grande palazzo di Via Venezian 2, sede dell'Istituto, è meno faticoso. «Gianluca oggi sta bene, è tornato alla sua vita, al suo lavoro», dice con voce cristallina. Cesare Pozzo non è più solo il rigo di una busta paga ma una pagina, drammatica e bella, del racconto della vita. (G.C.)

SENZA

Supporto alle persone con disabilità

24

Se Uildm sparisse domani mattina, la cosa che le mancherebbe di più sarebbe l'hockey. **Lijun Lin** ha 20 anni, ha la Sma di tipo 3 e solo due anni fa ha scoperto che anche in carrozzina si può fare sport. «Non l'avevo mai immaginato», dice. Gioca nella Asd Dream Team Milano, dove «ho trovato anche tanti amici». L'estate scorsa si è diplomata in moda e ora sta facendo servizio civile in Uildm: «Devo capire cosa voglio fare all'università: senza l'associazione quest'anno sarei rimasta a casa a far niente, così invece sto scoprendo aspetti di me che non conoscevo».

Per **Silvia Caruso** invece la vita senza Anffas, l'associazione di famiglie con disabilità intellettive e del neurosviluppo, sarebbe stata come «nuotare in un mare in burrasca, senza salvagente». Vive in provincia di Siracusa e ha un figlio di 16 anni con una disabilità complessa sopraggiunta al momento della nascita. «Ci siamo ritrovati da un momento all'altro in un mondo sconosciuto, non sapevamo nulla dei diritti di Riccardo né come farli valere. Non è solo questione di servizi: a fare la differenza è la prospettiva culturale. Senza Anffas non avremmo combattuto per il

LA MIA
VITA
SENZA



«Per noi c'è un prima e un dopo l'incontro con la Lega del Filo d'Oro. Prima guardavamo nostra figlia come una paziente che andava accudita, a Osimo invece l'hanno trattata prima di tutto come una bambina. Anch'io così ho imparato a vedere tutto quello che Benedetta può fare e può dare»
Agostina D'Addario, mamma di Benedetta

progetto di vita di Riccardo. Ci hanno dato dei guantoni da pugilato: anziché limitarci ad incassare, abbiamo iniziato a difenderci», dice. **Elena Macchi** è la madre di Matteo, 53 anni e una tetraparesi: la sua comunicazione è fatta di occhi verso l'alto per dire sì e verso il basso per dire no, «ma riesce a farsi capire benissimo». Da quando ha 12 anni, lui è ospite dell'unità Santa Rita della Fondazione Sacra Famiglia di Cesano Boscone: «Matteo ha bisogno di aiuto in tutto. Finché era un bambino ce l'ho fatta, ma quando è cresciuto è diventato impossibile. Avremmo dovuto prendere una persona che stesse con noi tutto il giorno, economicamente era insostenibile». La domenica pomeriggio, quando Matteo rientra alla Sacra Famiglia dopo il weekend in famiglia, «sorridente sempre»: un dettaglio che «in tutti questi anni ci ha dato tanta tranquillità. Adesso che stiamo invecchiando ancora di più, perché sappiamo che Matteo, dopo di noi, è in buone mani».

“Opportunità” è la parola chiave di **Stefano Panato**, papà di Cristina, che ha 21 anni e frequenta il Cdd 4 della Fondazione Don Gnocchi, a Milano. «Senza la Fondazione, Cristina rimarrebbe a casa, senza stimoli, senza la possibilità di relazionarsi con altre persone al di fuori della famiglia o dei nonni. Questo per lei significa tanto: vediamo con quanto piacere si relaziona, secondo le sue possibilità, con gli operatori e gli educatori e la voglia che ha di sperimentarsi in situazioni differenti. Tutto questo la fa crescere». Da poco Stefano è in pensione e sua moglie Lucia al lavoro aveva rinunciato subito: «Nei servizi del Terzo settore, le famiglie trovano anche una dimensione di sollievo», aggiunge. Sempre alla Don Gnocchi, ma al Cdd 3, incontriamo Arianna, che ha 33 anni e ha una tetraparesi spastica dalla nascita. «Non serve uno sforzo di immaginazione: che cosa sarebbe la nostra quotidianità senza il Terzo settore l'abbiamo sperimentato durante il Covid», racconta **Anna Visciani**, la mamma. «Il carico di cura per la famiglia è molto elevato: al di là dell'accudimento, Arianna ha bisogno di essere continuamente coinvolta con proposte per lei stimolanti, in due non bastavamo. In Don Gnocchi Arianna ha trovato un luogo in cui sta bene, e questo a noi genitori dà una serenità impagabile». (S.D.C.)

2,9 MILIONI

persone con gravi limitazioni nello svolgere le attività quotidiane

70MILA

adulti con disabilità in presidi residenziali socio-assistenziali o socio-sanitari

SENZA Rigenerazione dei territori

25

Si scrive "Aree interne" e si legge problemi di trasporto, occupazionali, sanitari. L'Istat (2024) parla di 4mila comuni, quasi uno su due in Italia. Territori fragili dove la demografia cede, la popolazione invecchia, molti se ne vanno. Ben 4,6 milioni nei comuni "periferici" come Sarnano (Mc) colpito dal terremoto dell'ottobre del 2016.

«Avevamo tre edifici scolastici, gravemente lesionati», racconta

Franco Ceragioli, avvocato e allora sindaco quel delizioso borgo adagiato ai piedi dei Sibillini. «Due scuole eravamo riusciti a farle inserire nella prima ordinanza», ricorda, «ma era rimasta fuori la media, per la quale si discuteva di procedere alla demolizione». Sistemati, dignitosamente materne ed elementari, «100 studenti delle medie invece facevano i doppi turni, andando a scuola il pomeriggio nella struttura del liceo». Per questo il sindaco accettò di buon grado la proposta di appoggiarsi all'intervento di Andrea Bocelli Foundation in collaborazione di Otb Foundation. «Un percorso virtuoso: abbiamo camminato sempre dentro le normative ma con una facilità di soluzione delle problematiche che la Pubblica amministrazione

non ha». Il che ha significato fare tutto al tempo record: 120 giorni. Con l'idea progettuale di Abf, la nuova scuola è diventata un centro polivalente per la comunità. «Era l'idea di fondo della Fondazione: una struttura che non fosse una scatola vuota e infatti è nato uno spazio aperto per eventi, riempito di moderne attrezzature, frutto di altre donazioni catalizzate dalla fondazione stessa. Con aule tematiche su musica e scienze». Emozionante poi l'inaugurazione «con Andrea Bocelli e migliaia di persone». Nove anni dopo, in alcuni comuni, ci ancora scuole che non hanno ultimato i lavori: «Ecco, cosa ci saremmo persi senza il Terzo settore». (G.C.)

4,6 MILIONI

italiani che vivono nei comuni "periferici" delle aree interne

100

studenti di Sarnano (Mc) cui l'Abf Foundation ha ricostruito la scuola

LA MIA
VITA
SENZA



«Con Fondazione Bocelli è iniziato un percorso virtuoso, perché abbiamo camminato sempre dentro le normative ma con una facilità di soluzione delle problematiche che la Pubblica amministrazione oggettivamente non ha. Il che ha significato fare tutto al tempo record di 120 giorni. Lavori che sono andati molto, molto spediti e io abitando proprio davanti avevo l'avanzamento sotto gli occhi. Ancora oggi, dopo nove anni, ci sono comuni che non hanno terminato la ricostruzione delle scuole». Franco Ceragioli già sindaco di Sarnano (Mc)

La ricerca

Il Terzo settore di domani? Meno servizi, più economia

di **RICCARDO GRASSI**

head of research Swg

Questa è un'anticipazione dei dati sulla percezione del Terzo settore fra la popolazione elaborati in una ricerca Swg, che Vita nel mese di marzo pubblicherà in un Focus Book dedicato agli abbonati scaricabile da vita.it

In prospettiva futura ci si immagina che tra dieci anni il Terzo settore avrà ancora come ruolo prevalente la fornitura di servizi di welfare, ma in misura minore rispetto ad oggi, mentre crescerà la sua funzione "profetica" ed educativa nella direzione di sviluppare una economia più inclusiva. Un cambiamento di prospettiva che non appare destinato (almeno nella percezione che ne hanno gli italiani) a diminuire l'importanza che il Terzo settore potrà avere per la società italiana. Non solo. Nell'ottica del prossimo decennio gli italiani vedono prospettive del tutto positive per il Terzo settore anche dal punto di vista della capacità di coinvolgere nuovi volontari ed attrarre finanziatori.

In uno scenario globale in cui la sostenibilità è un pilastro delle strategie istituzionali e imprenditoriali, il Terzo settore si pone come precursore di nuovi modelli di impresa innovativa che rispondano ai bisogni sociali, senza trascurare la sostenibilità economica. Tutte queste considerazioni si traducono in un altro, sorprendente, aspetto che emerge dalla ricerca: l'apertura di una parte significativa della popolazione all'idea di lavorare nel Terzo settore, per ragioni che vanno oltre la semplice retribuzione. **Circa due italiani su cinque sono attratti dall'idea di lavorare in un'organizzazione del sociale.** Le ragioni di questa scelta sono spesso associate a benefici non materiali, come livelli inferiori di stress e una maggiore soddisfazione personale. Questi aspetti positivi sono bilanciati, però in negativo da una minore sicurezza occupazionale rispetto al settore for profit che rende comunque la scelta incerta. La crescente attrattività che esercita su chi cerca una carriera più soddisfacente, meno orientata al profitto e più attenta ai bisogni sociali, suggerisce che il Terzo settore potrebbe assumere un ruolo centrale nella trasformazione dei modelli di sostenibilità ed innovazione nel panorama del lavoro. Allo stesso tempo, però occorre prestare attenzione al rischio di "marginalizzazione per delega" che si sta correndo.

Non basta che il Terzo settore goda della buona considerazione di gran parte della popolazione

o che venga percepito come un'interessante opportunità occupazionale, se perde la sua capacità di "civilizzazione" della società a tutti i livelli:

economico, istituzionale, politico e di presenza viva nella quotidianità dei cittadini. Per far questo è necessaria una nuova capacità narrativa, in grado di utilizzare i codici della contemporaneità nel raccontare ciò che viene fatto, i protagonisti e i destinatari delle diverse azioni, l'impatto generato. Una narrazione che nel suo dipanarsi si fa progetto, che non ha paura di sottoporsi alla valutazione e di riflettere sui risultati effettivi del proprio operato.

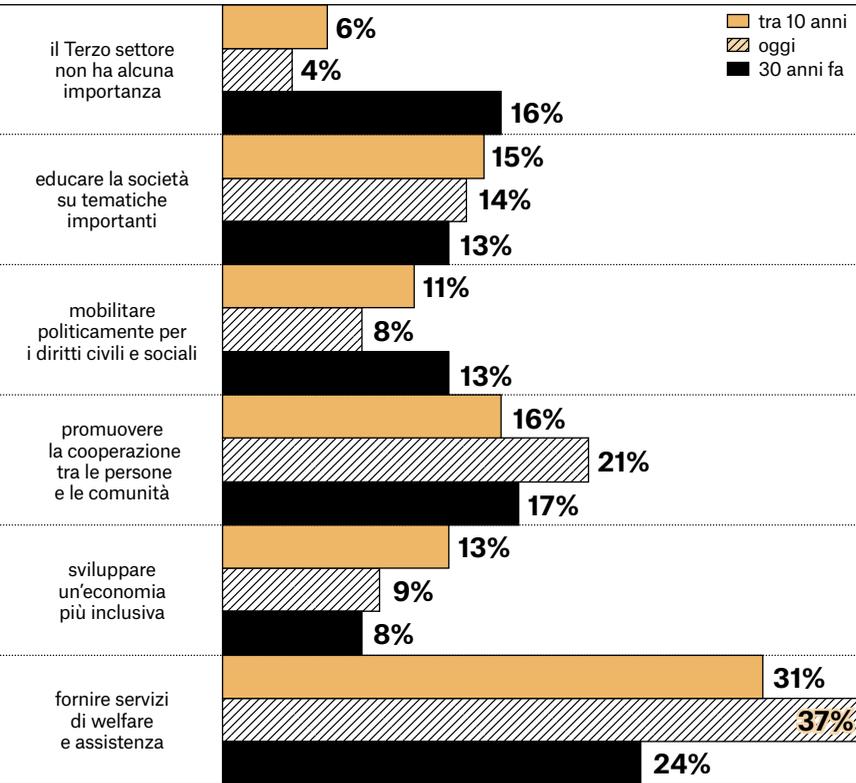
Un Terzo settore che non incide sui problemi che affronta è un pannicello caldo che finisce con il nascondere le questioni e i malfunzionamenti del nostro sistema; che si accontenta di ricevere attestati di stima, più che di vedere risolti i problemi che ha scelto di affrontare.

La sfida per il futuro passa necessariamente da qui, dalla capacità non solo di leggere i bisogni della nostra società e di rispondere ad essi, ma anche di raccontarli nella loro realtà, nelle loro dimensioni sociali ed economiche. Di aiutare i nostri concittadini a comprendere l'impatto che questi problemi hanno sul Paese e sulle nostre comunità e il ruolo che il Terzo settore ha non solo nel produrre interventi efficaci, ma anche nel proporre un diverso modo di agire. Ecco allora la necessità di parole nuove, che superino quelle tradizionalmente utilizzate e il cui significato oggi è meno pregnante, ma che sappiano anche distinguersi dal mainstream collettivo ed esprimere un pensiero moderno e di civilizzazione del mondo contemporaneo.

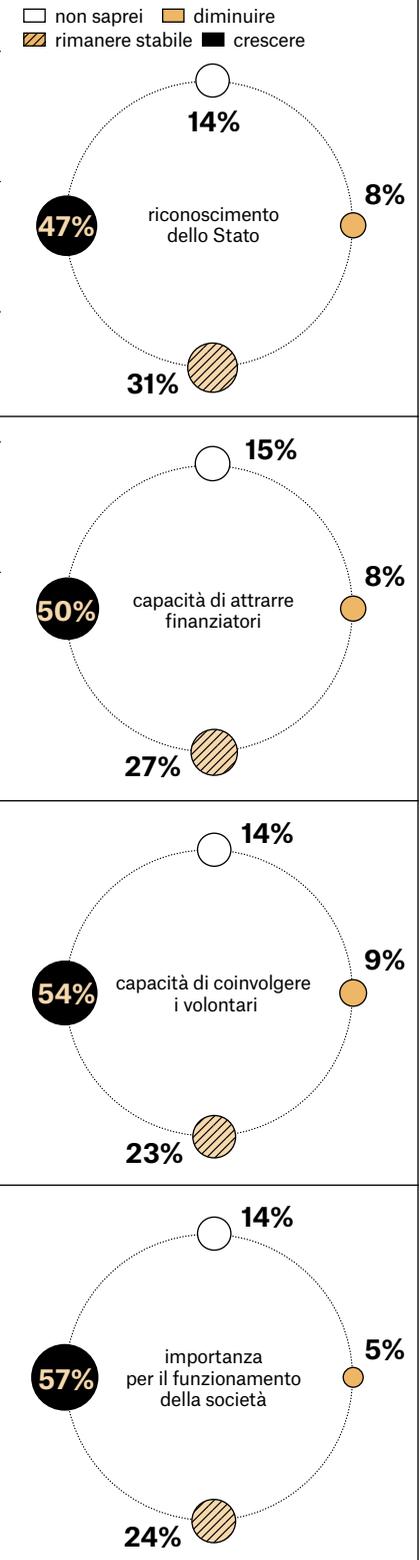
L'innovazione sociale del Terzo settore attraversa la capacità di produrre un nuovo linguaggio in grado di raccontare efficacemente uno stile di vita e di lavoro basato sull'inclusione e sulla partecipazione, sulle pratiche di reciprocità e sulla solidarietà. Il rischio, altrimenti, è quello che i contenuti specifici del Terzo settore si perdano nei temi della sostenibilità e delle pratiche EsG e che diventino dominio delle logiche del mercato, più che reali forme di innovazione.

Da questo punto di visto il suggerimento di raccontarsi secondo il concetto di "Settore civile", indicato da Stefano Zamagni, appare prezioso per un riposizionamento del Terzo settore al centro dello scacchiere sociale, politico ed economico del Paese.

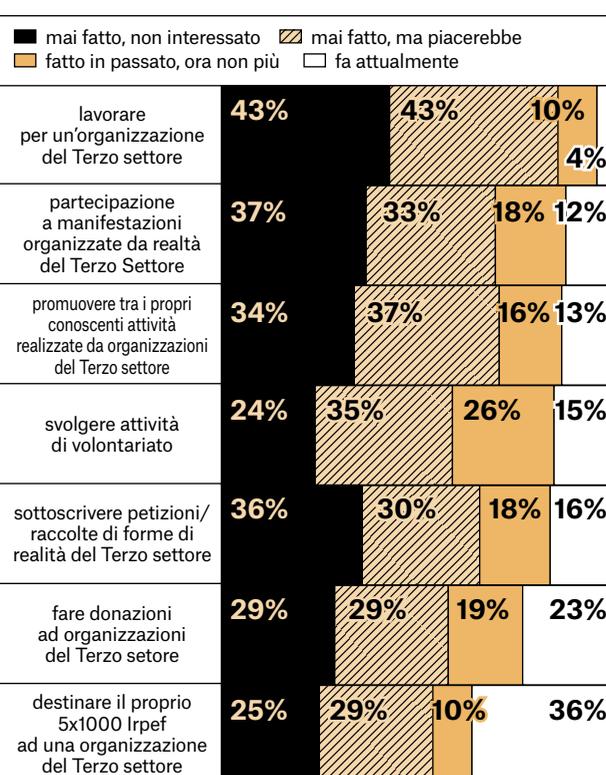
Percezione del ruolo del Terzo settore in Italia nel 1994, oggi e tra trenta anni (valori %)



Percezione di come è destinata a cambiare l'importanza del Terzo settore in Italia, nei prossimi 10 anni



Propensione a collaborare con organizzazioni del Terzo settore in futuro (valori %)



64%
 quota di persone che **si sentono "escluse"** dalla società e che non hanno mai partecipato alla vita di un'associazione

73%
 quota di intervistati che ritiene che **"altruisti"** sia l'aggettivo che definisce meglio gli operatori del Terzo settore. Seguono **"cooperatori"** e **"volontari"**



Tu fai miracoli

Firma per il tuo **5x1000**
a Missioni Don Bosco



Visita il sito
e ricevi il promemoria
con il nostro codice fiscale

C O D I C E F I S C A L E
97792970010
LA TUA FIRMA FA MIRACOLI!

5x1000.missionidonbosco.org

Missioni Don Bosco Valdocco Onlus
Tel. 011/399.01.01 • WhatsApp 3342413832

Missioni Don Bosco... 150 anni di miracoli!

Capitolo 2

CARO NON PROFIT

COSÌ MI HAI

CAMBIATO LA VITA

**Alessio Boni, Caterina Murino, Chiara Francini,
Cesare Bocci, Elio, Linus, Martina Colombari
e Neri Marcorè. Dialogo con otto artisti che hanno
scelto l'impegno sociale**

Alessio Boni



ROGER LO GUARRO

Alessio Boni in una missione in Ucraina con Fondazione Cesvi

**DALL'UCRAINA AD
HAITI: PARTO PERCHÉ
HO LA NECESSITÀ
DI CAPIRE GLI ALTRI
E DI ASSORBIRE
IL LORO SGUARDO**



«Non saprei che uomo sono». Risponde così, Alessio Boni, classe 1966, bergamasco di Sarnico, attore di grande successo e padre di tre figli a chi gli chiede cosa gli sarebbe mancato se non avesse incontrato il Cesvi e le altre organizzazioni non governative con cui opera da anni (più nella veste di collaboratore e volontario che in quella di semplice testimonial). Una risposta a suo modo definitiva che parte da lontano. Da Belo Horizonte, in Brasile. Siamo alla fine degli anni 90.

Perché Belo Horizonte?

Col lavoro avevo ingranato e coi primi guadagni ho deciso di passare qualche settimana nella comunità missionaria di Villaregia.

Perché non New York, Tokyo o Parigi?

Ho sempre avuto un cruccio, fin da bambino: sono due le cose che nella vita non puoi scegliere, dove nascere e da che famiglia nascere. Io sarei potuto nascere a Scampia, in Afghanistan, in Sudan, in Iran oppure a Belo Horizonte. Ho la necessità di capire gli altri, di apprendere lo sguardo degli altri. Col Cesvi ho visitato Bucha in Ucraina, sono stato ad Haiti, in Perù e in tanti altri luoghi dove nessuno sapeva chi ero. Queste persone, che non sanno nulla di te e delle ragioni per cui sei lì con loro, ti accolgono, aprono le loro case, ti fanno vedere come fanno il pane, ti offrono quel poco che hanno e soprattutto ti danno uno sguardo che solo in posti come quello puoi trovare. Uno sguardo di cui ho bisogno per resettare e rispondere alla domanda di padre Davide Maria Turoldo.

Padre Davide Maria Turoldo?

Era un tosto. Ricordo un'intervista che diede a Enzo Biagi, il quale gli aveva chiesto quale fosse stato il suo più grande rammarico. Turoldo

rispose: «Ho insegnato in tutte le classi: dalle elementari all'università. Ad ognuno dei miei studenti facevo sempre le stesse domande: come ti chiami? Che lavoro fa tuo papà? E tua mamma? E poi cosa vuoi diventare da grande? Uno scrittore, un medico, un avvocato, un architetto, un astronauta, un giornalista, un attore e così via. Mai nessuno che mi abbia detto: io voglio diventare un uomo, io voglio diventare una donna. Era il cruccio di Turoldo ed ora è il mio: sento il bisogno di cercare l'uomo che sono. E la cooperazione internazionale mi consente di trovare la risposta.

Torniamo a Belo Horizonte...

A un certo punto padre Hernandez mi dice: «Te la senti di entrare nel lebbrosario?». Certo, gli rispondo. Senza sapere quello che gli stavo dicendo. Era un capannone di galline. Non c'erano brande, solo materassi sporchi buttati a terra, fili di ferro nelle lenzuola. Uscito di lì per tre giorni non ho parlato. Non mi è mai più successo nella vita. Ero ammutolito. Poi mi si è avvicinata la signora Maria. Maria mi ha chiesto: «Come è possibile che tu sia qui?». Il padre gli aveva detto che venivo dall'Italia. Lei non ci credeva. Non ci poteva credere. Maria e tutti gli altri lebbrosi erano persone abbandonate da tutti: figli, mariti, amici. Abbandonati fino alla morte. Un isolamento che poteva durare uno, due anni. Allora si pensava, che la lebbra si potesse trasmettere

“

Ho sempre avuto un cruccio, fin da bambino: sono due le cose che nella vita non puoi scegliere, dove nascere e da che famiglia nascere



Boni in una Casa del Sorriso di Cesvi ad Haiti

con un semplice contatto. Ignoranza. Pura ignoranza. «Oggi la mia vita è un mare di rose, un mare di rose perché tu sei venuto a trovarmi. È la giornata più bella della mia vita». Maria non aveva già più le mani, e nemmeno i piedi. Non aveva il naso, e nemmeno le orecchie. Poi passa un altro signore. Era al primo stadio, gli mancavano solo le dita delle mani. Moncherini. Prima di entrare lì dentro era stato un grande jazzista. A un certo punto tira fuori la tromba e suona un brano solo per me. Per la mia incoscienza di esserlo andato a trovare. Lui e Maria mi hanno consegnato un pezzo della loro vita, per riconoscenza di esserli andati a trovare. In realtà io non avevo fatto assolutamente niente. Se ognuno di noi avesse questo senso di riconoscenza nei confronti degli altri, non ci sarebbero più guerre. Sono questi gli incontri che cerco. Di cui ho bisogno.

Ha appena avuto il terzo figlio: queste esperienze le servono anche come padre?

Certo, mi servono per essere uomo e quindi per essere padre. L'essere umano è un animale sociale. Ha necessità del rapporto con l'altro, non possiamo vivere da soli. Ma questo non basta. Oltre a quello esteriore, abbiamo bisogno di costruirci un mondo interiore. E questo lo si

fa con la cultura, con i viaggi, con la letteratura. Solo in questo modo, ed è questo il senso ultimo della storia di Collodi, sappiamo come comportarci e siamo in grado di difenderci dalle monete d'oro del Gatto e della Volpe. Da padre vorrei trasmettere ai miei figli questa esperienza, perché è la strada per essere liberi. Maschi o femmine si nasce. Ma solo quando si diventa uomini o donne si ha la libertà di scegliere qualche professione e quale strada intraprendere.

Guardando invece all'organizzazione: c'è qualcosa che l'ha sorpresa del Cesvi?

Da loro ho imparato una cosa semplice. Le risorse contano moltissimo, ma le idee contano ancora di più. Come è successo nel caso di Takunda, il primo bambino dello Zimbabwe nato sano da madre sieropositiva grazie al progetto del Cesvi "Fermiamo l'Aids sul nascere" dei primi anni Duemila. L'idea geniale fu quella di somministrare la nevirapina, un farmaco antiretrovirale che protegge il nascituro dal contagio. Una svolta che ha permesso a tantissimi altri bambini di nascere sani. Poi certo, ci vogliono anche le risorse. E io un'idea l'avrei.

Ovvero?

Diciamo che ognuno di noi rinuncia una volta al mese a un caffè. Un euro al mese. Ma non tutti i 60 milioni di italiani. Diciamo, 5 milioni, quelli che guardano una fiction di successo. Ogni mese sarebbero 5 milioni di euro. Sessanta milioni in un anno. Diciamo che un'operazione del genere la possano sostenere una trentina di Paesi nel mondo, quelli della sfera occidentale: ogni anno sarebbero 1.800 milioni di euro da destinare a progetti di cooperazione internazionale. Una somma enorme che cambierebbe la vita di milioni di persone povere senza togliere un briciolo della ricchezza di ciascuno di noi. Sarebbe una rivoluzione. *Stefano Arduini*

Caterina Murino



Caterina Murino durante una missione in Africa con l'ong Amref

**DOPO LA PRIMA
MISSIONE IN KENYA
ERO PIENA DI RABBIA.
MA SOLO COSÌ
HO IMPARATO A
GUARDARE IL MONDO**



uella con Amref è una relazione che dura da quasi vent'anni». Le parole sono dell'attrice Caterina Murino che dal 2006 sostiene l'ong

Amref Health Africa e partecipa a diverse campagne di sensibilizzazione e di raccolta fondi in Italia e in Francia, dove vive da diversi anni. Murino è stata anche ambasciatrice della campagna *Stand up for African mothers* che aveva l'obiettivo di formare 15mila ostetriche africane per combattere la mortalità infantile e materna a sud del Sahara.

Come ha conosciuto Amref?

Nel 2006 la De Beers mi chiese di disegnare un gioiello insieme ad altre cinque attrici francesi. E poi di scegliere un'associazione a cui devolvere i ricavati delle vendite. Non sapevo cosa rispondere. Così chiamai una mia cara amica, una fotografa che aveva lavorato spesso in Africa. «Che faccio?», le chiesi. E lei — senza ombra di dubbio — rispose: «Scegli l'Amref. È l'ong più trasparente nel mondo». Io mi fidavo ciecamente del suo giudizio. E da quella fiducia nei confronti di un'amica è nata un'altra relazione bellissima. Li incontrai, diventai loro ambasciatrice. La prima cosa che feci fu chiedere: «Cosa devo fare ora?». La risposta fu disarmante: «Parti con noi, parla con i tuoi occhi e il tuo cuore». E così è stato, pochi mesi dopo ero già su un volo verso il Kenya.

Cosa ricorda di quel primo viaggio?

Lo slum di Kibera a Nairobi. Ci vivono due milioni e mezzo di persone. C'è una povertà estrema. Vivono senza luce, senza acqua, con le latrine esterne alla baracche, in condizioni igieniche critiche. È stata un'esperienza estremamente dolorosa. Ma lì ho visto davvero la forza di Amref. Mi piace ricordare che l'ong è la più grande associazione sanitaria in Africa, e

che il 97% degli operatori è africano. Non è la solita storia «di noi occidentali bianchi che cerchiamo di risolvere i loro problemi».

Com'è tornata da quella prima missione?

Sinceramente piena di rabbia. Perché una cosa è vedere delle immagini da un video, un'altra sentire gli odori, guardare senza la mediazione di uno schermo. Una rabbia che è nata da una domanda a cui non trovavo risposta: «Com'è possibile che permettiamo che esseri umani vivano in queste condizioni?». E continuavo a dirmi: «Perché sono nata dove sono nata e loro qua?». «Che cosa ho fatto per meritarmi la mia nascita?». Molto dipendeva dal fatto che quella era la mia prima missione. Poi ne ho fatte altre sempre in Kenya, e ancora in Etiopia e Senegal.

Adesso l'ha superata quella rabbia?

Si innesca un meccanismo complesso, difficile da spiegare. Che però almeno a me ha dato la forza di continuare a fare il possibile.

L'incontro con il non profit ha cambiato il suo sguardo sulle cose del mondo?

Non posso parlare di incontro con il non profit in generale, ci sono realtà che pur essendo non profit mi pare investano risorse in apparenza e immagine. Ma posso certamente parlare di Amref. E direi che è come se dopo questo incontro avessi imparato a guardare meglio. Non serve andare in Africa per vedere quella differenza tra esseri umani, tra noi e loro, tra i fortunati e non.

Quanti clochard incrociamo per le strade di Parigi per esempio. Ci sono tantissime realtà che hanno bisogno di sostegno ed attenzione, vorrei poter utilizzare la mia immagine per tante altre cause, ma bisogna fare una scelta anche per essere credibili. Ognuno faccia quello che può nella propria vita, ognuno scelga la causa che gli sta più a cuore e lotti per questa.

Anna Spina

Chiara Francini

ANNALISA FIORI



**LA MALATTIA L'HO
CONOSCIUTA CON MIO
NONNO QUIRINO.
POI HO CAPITO
CHE LA SOLIDARIETÀ
CURA ANCHE I SANI**

Uno scatto della campagna di comunicazione Aism

Cesare Bocci



**QUANDO TI ACCORGI
CHE DUE EURO
DONATI POSSONO
CAMBIARE LA VITA DI
UN BAMBINO. CAMBIA
ANCHE LA TUA VITA**

Cesare Bocci in missione in Africa con Save the Children



na corrispondenza di amorosi sensi». L'attrice, scrittrice e conduttrice televisiva Chiara Francini la racconta così l'emozione che

ha provato quando diversi anni fa è stata contattata dall'Associazione italiana Sclerosi Multipla — Aism, di cui è diventata ambasciatrice e volto della campagna Gardensia, fiore simbolo dell'associazione. Un filo rosso che parte da lontano, da suo nonno paterno Quirino: «Lui aveva una malattia degenerativa, e io lo ricordo come un uomo profondamente intelligente, pacificato, sempre molto vivo. C'è sempre una grande vita che rimane intatta dentro la malattia». E la Gardensia l'ha portato con sé anche sul palco nella quarta serata del 73° Festival di

Sanremo, dove ha partecipato come conduttrice.

Quello tra lei e Aism era un incontro scritto nel destino?

Sono venuta a contatto con questa malattia da bambina, guardavo mio nonno paterno Quirino. Ma le caratteristiche e i contorni di quello che gli stava succedendo per me rimanevano sfumati. Credo che quello mio con Aism sia stato un avvicinamento naturale. **Questi contorni poco chiari le facevano paura? E oggi, invece, da adulta, cosa pensa della possibilità di fare gruppo, di stare insieme sotto un'associazione, di non essere soli davanti alla malattia. Una solitudine che non riguarda solo i pazienti ma anche i familiari...**



chi negli occhi. Che abbia un neonato in braccio o sia seduto al tavolo a fare i compiti, nelle immagini sul sito di Save the Children

Cesare Bocci ha lo sguardo fisso sui bambini. Non è la postura dell'attore, è sostanza. «Quando ti rendi conto che il tuo contributo incide così fortemente sulla vita dei bambini, allora sì che ti senti cambiato».

Cesare Bocci da undici anni è il volto (e la voce) che associamo a Save the Children. Tra tante realtà impegnate nel mondo, perché proprio questa?

Quando hai la fortuna di conoscere le persone che stanno dietro al nome di un'associazione, puoi toccarne con mano il lavoro e la missione. In India e in Africa come nelle sedi italiane o in Romania accanto ai profughi ucraini, ho

sempre trovato persone che credono in ciò che fanno. È coinvolgimento personale, un atteggiamento che ha a che fare con l'amore e con l'urgenza. La consapevolezza che c'è tanto da fare ma che questo viaggio che compiamo lascia una parte di gioia insieme al dolore. **C'è un'immagine che può descrivere questo tipo di coinvolgimento?**

L'umanità delle persone che in giro per il mondo trasformano i progetti in azione: ho nel cuore Vittorino, che oggi non c'è più. Era il capo della sezione nel sud del Mozambico, svolgeva il suo lavoro con un'aura di santità, aveva una sorta di beatitudine che lo accompagnava. Riesco a spiegarla con un'unica parola: empatia. Quando fai un lavoro del genere con questo stato d'animo, ottieni un risultato molto superiore. Non dai soltanto cibo e acqua a chi non ne ha, dai amore.

Un mondo senza non profit se lo riesce a

La me bambina non capiva fino in fondo. La me adulta pensa che tra le più grandi paure dell'uomo ci siano la morte e la solitudine. E queste crescono ancora di più quando ci troviamo davanti a una malattia. Essere consapevoli di poter condividere, almeno in parte, quel dolore, andare avanti con la sensazione di non essere lasciati soli credo sia l'unica via. Una via salvifica. Riconoscere le nostre vite - anche se in una disposizione diversa - in quelle degli altri è la più grande carezza. La società, la comunità tutta deve sostenere non solo i pazienti, ma anche le famiglie. Deve creare una rete. La scelta di sostenere una realtà non profit non è dipesa solo dalla mia storia personale.

In che senso?

Dal mio punto di vista il Terzo settore, e non

parlo solo di realtà che si occupano di salute, ha un ruolo fondamentale. Anzi, per usare un aggettivo qualificativo più adatto credo sia assolutamente vitale. E lo è non solo per chi di quel lavoro beneficia in prima persona, ma per tutta la comunità perché diffonde più consapevolezza tra le persone.

Dall'incontro ravvicinato con una realtà del Terzo settore, nel suo caso dall'incontro con Aism, cosa ha imparato?

Che la solidarietà ti cura. Cura anche te che sei apparentemente sano.

Come?

Essere testimonial di un'associazione, partecipare attivamente a quello che fa non significa semplicemente donare o dare. È qualcosa che ha tantissimo a che fare con il ricevere. È un percorso umano. (A.S.)

immaginare?

Se queste realtà non esistessero, sarebbe caos vero. Un salto indietro della nostra civiltà: senza opportunità per le persone con disabilità, senza alcun intervento per contenere la fame nel mondo o lo sfruttamento minorile, senza istruzione per un gigantesco numero di bambini.

I suoi undici anni al fianco di Save the Children l'hanno cambiata?

Credo abbiano modificato la mia visione generale della vita. Me ne sono accorto la prima volta in Mozambico: venivo da una settimana di incontri nei villaggi, non pioveva da due anni e mezzo, stavo sulla jeep che mi riportava verso la capitale e nonostante tutta la sofferenza e la fame a cui avevo assistito, mi sono accorto che stavo sorridendo. In quell'istante mi sono reso conto che qualcosa di nuovo era nato in me. Quando ti accorgi che 2 euro via sms hanno la

forza di cambiare una vita, non puoi non cambiare anche tu.

Come nasce la sua vocazione per il sociale?

Sono le occasioni della vita che ti formano. Io vengo da un piccolo paese nelle Marche dove se qualcuno aveva bisogno gli si dava una mano. Mia madre faceva la maestra, era un riferimento, mio padre si spostava in giro per le campagne come veterinario. Ho sposato una donna che ha la stessa spinta verso l'altro. La vita mi ha portato a rivestire un ruolo pubblico: per quelli come me, dovrebbe essere scritto sul contratto l'impegno a spendersi per una causa, perché se dici una parola da un palcoscenico può arrivare molto più lontano. Alla fine dello spettacolo *Pesce d'aprile*, a ogni replica dicevo al pubblico una cosa in cui credo profondamente: non vi vergognate mai di chiedere aiuto a qualcuno perché quando questo qualcuno ve lo darà, si sentirà meglio. *Daria Capitanì*

Elio



Il leader del gruppo Elio e le Storie Tese, sostenitore di PizzAut

**IL VOLONTARIATO DÀ
SENSO ALLA VITA.
L'AUTISMO? IN ITALIA
SIAMO SOLI,
BISOGNA STARE
VICINO ALLE FAMIGLIE**



rano gli anni Ottanta. In Italia la leva militare era ancora obbligatoria ma Stefano Belisari, in arte Elio, leader del gruppo Elio e le Storie

Tese, disertò perché «nella mia vita non avrei mai voluto ammazzare qualcuno, o fargli del male», racconta. Ma per gli obiettori l'alternativa era diventare un volontario del servizio civile. «Mi inviarono in una comunità di recupero per tossicodipendenti. Ci rimasi venti mesi: quell'esperienza mi cambiò la vita».

Oltre che per la sua carriera artistica lei è conosciuto per essere da sempre vicino a realtà del Terzo settore, prima tra tutte PizzAut onlus, l'associazione fondata da Nico Acampora, nata con l'obiettivo di sensibilizzare le istituzioni e la società sul tema dell'occupabilità delle persone autistiche, che ha aperto — tra l'altro — un ristorante e una pizzeria gestiti da personale autistico. Però il suo incontro con il Terzo settore inizia molto prima...

Avevo poco più di vent'anni e non volevo fare il mio anno di leva militare obbligatoria. Scelsi il servizio civile e mi inviarono in una comunità di recupero per tossicodipendenti. Mi sembrava una cosa molto più utile. Però la leva militare sarebbe durata un anno, invece il servizio civile sarebbe durato otto mesi in più. Vivevo quel "prolungamento" come una sorta di "tassa" da pagare per essere un obiettore. E così giovane credevo anche che sarei rimasto bloccato per quasi due anni della mia vita, proprio mentre quella vita la stavo iniziando. Elio e le Storie Tese era già in attività, io andavo all'università e invece...

E invece?

Col senno di poi quei venti mesi sono stati l'esperienza più importante della mia vita.

“

Il servizio civile in una comunità per tossicodipendenti è stata l'esperienza più importante della mia vita

Che ricordi ha?

Vivevo fianco a fianco con gli ospiti della comunità. Tra l'altro gli anni Ottanta erano quelli dell'esplosione dell'Aids. Facevo tutto con loro, ci alzavamo presto la mattina, insieme lavoravamo in campagna.

Cosa hanno dato alla sua vita quei 20 mesi in comunità?

Non sono stati una passeggiata. Ma è lì che ho capito che quando si lavora per gli altri si fa anche qualcosa per se stessi. Sembra una frase fatta. Ma non lo è. E che non lo sia l'ho sperimentato non solo sulla mia pelle, ma anche attraverso le storie degli altri. E così arriviamo all'incontro con PizzAut.

Quando è avvenuto?

Circa cinque anni fa, in piena emergenza della pandemia di Coronavirus. Mio figlio Dante, 15 anni, è autistico. Ho cercato il fondatore di PizzAut, Nico Acampora, perché volevo conoscere da vicino quello che aveva inventato. All'epoca per me lui era un "collega papà" di figlio autistico che aveva avuto una bellissima idea e che era tanto attivo sui social. E la cosa mi aveva incuriosito molto. Dopo aver conosciuto lui ho scoperto che c'è un esercito di volontari che supporta questa realtà. Parlavo con loro e gli chiedevo: «Avete anche voi un figlio autistico?». Ingenuamente pensavo di sì, perché questo in qualche modo avrebbe spiegato tutto quel coinvolgimento. E

invece un parente autistico non ce lo aveva quasi nessuno, solo una persona su dieci tra quelle con cui avevo parlato. Tutti gli altri erano lì solo perché volevano essere utili. E io credo che questo modo di vivere sia molto più soddisfacente. Soprattutto in questa fase storica dove ho l'impressione che — con tutto quello che sta accadendo — le persone non riescano a dare un senso alla propria vita.

Perché le realtà del Terzo settore sono così importanti?

Posso parlare per quelle che si occupano di autismo, non ho esperienza in altri settori. Nell'autismo non esiste nulla. E non lo dico per disfattismo, lo dico per esperienza. Come si fa la diagnosi? Dove si fa la diagnosi? A chi devono rivolgersi i genitori? E quando la diagnosi arriva, a chi devono essere indirizzati i genitori? L'unico modo finora sperimentato per ottenere degli effetti positivi è la terapia comportamentale. Lo Stato la sostiene? No. Poi i bambini autistici diventano ragazzi, e dopo adulti. E ancora una volta per loro non esiste assolutamente nulla. Nico Acampora si è inventato questo lavoro, ha pensato al dopo. Ma il suo risultato è frutto di un tentativo disperato perché ecco tutto nasce dalla disperazione dei genitori di dare una minima possibilità a questi ragazzi.

Il 4 e 5 luglio al Bassano Music Park di Bassano del Grappa (Vi) ci sarà la quarta edizione del Concertozzo, l'evento annuale di Elio e le Storie Tese che unisce musica, inclusione e solidarietà...

La somministrazione di cibo e bevande durante gli spettacoli è interamente affidata a ragazzi autistici che, attraverso tutte le associazioni che partecipano ogni anno all'evento, dimostrano concretamente il significato della parola "inclusione". E l'area food sarà proprio capitanata da PizzAut. (A.S.)

Linus



Linus è la voce delle campagne di DynamoCamp

**QUANDO
CONCRETEZZA
E BELLEZZA SPOSANO
LA CURA NASCE
QUALCOSA
DI MERAVIGLIOSO**



olevo essere un duro. La frase sulla maglietta è di Lucio Corsi, il cantautore che ha portato sul palco dell'Ariston la forza della fragilità. Sotto la scritta c'è Topo Gigio. La indossa Linus, conduttore radiofonico e tv, direttore artistico di Radio DeeJay. È un grande amico del Dynamo Camp, l'oasi affiliata Wwf che da quasi vent'anni offre gratuitamente programmi di terapia ricreativa a bambini con patologie gravi o croniche, disturbi del neurosviluppo o condizioni di disabilità. Che cosa c'entra Lucio Corsi con il Dynamo Camp? C'entra eccome, perché «nell'incontro con le famiglie che fruiscono dei progetti, non serve mettere la corazza del duro. Servono ascolto ed empatia per entrare in contatto con quella che per loro è quotidianità».

Che cosa ha significato nella sua vita l'incontro con la Fondazione Dynamo?

È stata una sorpresa. Con il mio lavoro mi è capitato spesso di intercettare organizzazioni e gruppi di persone che si spendono per il bene comune, ma questo progetto ha qualcosa di diverso. La prima volta che ne ho sentito parlare risale a vent'anni fa: mi sembrava un'idea talmente ambiziosa che non credevo si sarebbe realizzata. E invece è nata una cosa meravigliosa, al punto che ho scelto di sposare la causa in modo più completo.

Una volta ha definito il Dynamo Camp «l'isola che non c'è in cima a una montagna»...

È letteralmente così. Quando la bellezza sposa la concretezza, può nascere qualcosa di magico. Nel Terzo settore la concretezza è la cosa più importante, ma la si può raggiungere cercando di rendere tutto più luminoso. Io nel

◀ Dynamo Camp ho visto questa specie di luce: la ritrovo nella cura e nei sorrisi, nell'atteggiamento positivo e gioioso. E ho scoperto che questa attitudine è contagiosa. **Ogni anno il Dynamo Camp entra negli studi di Radio Dj per una maratona di sensibilizzazione (quest'anno l'appuntamento sarà dal 10 al 14 marzo). C'è un incontro che le è rimasto nel cuore?** Quando un personaggio pubblico sceglie di aiutare un'organizzazione, lo deve fare mantenendo una sua coerenza. Io cerco di fare quello che so fare nella vita: comunicare. Il Dynamo Camp è una realtà così bella e ambiziosa che si fa un po' fatica a raccontarla senza cadere nell'iperbole o nell'esagerazione: io sono megafono e amplificatore dell'esperienza, ma porto anche una testimonianza di credibilità, una specie di certificazione di fiducia. Per me è più facile entrare in empatia con i genitori, mi accorgo di essere toccato dal loro senso di solitudine. Ho imparato che, regalando un momento di felicità a un bambino, si rende felice un'intera famiglia.

Come sarebbe il mondo senza il Dynamo Camp?

Una realtà zoppa, come se mi dicessero che non c'è più il calcio. Sapere che il Dynamo Camp esiste è un pensiero di quelli che ti fanno stare bene, dai quali attingere quando vuoi sentirti meglio.

E Linus?

Linus senza il Dynamo Camp avrebbe molta meno consapevolezza. Di fronte a realtà che non ci appartengono, spesso ci sentiamo piccoli e spaventati, ci teniamo distanti. Eppure, tutte le volte che sono stato a Limestre non mi sono mai sentito in un posto di sofferenza, anzi di estrema positività e felicità. (D.C.)

Martina Colombari



Martina Colombari durante una missione ad Haiti con Fondazione Francesca Rava

**DIVENTARE
VOLONTARIA
HA RIDIMENSIONATO
LA MIA VITA: ORA
SONO PIÙ CONNESSA
A QUELLE DEGLI ALTRI**



entre parla sostituisce sempre il pronome di prima persona singolare, io, con il plurale, noi. «Noi di Fondazione Francesca Rava ad Haiti»; «noi durante il terremoto del Centro Italia», «noi per contrastare la povertà sanitaria con il progetto In Farmacia per i Bambini»; «Noi nel carcere minorile Cesare Beccaria di Milano». «Non sono una testimonial della Fondazione», racconta Martina Colombari, «o almeno non sono solo quello. Mi sento una volontaria. E da quando le nostre strade si sono incontrate la mia vita si è ridimensionata ed è entrata in connessione con quella degli altri».

Ci racconta il primo incontro?

Nel 2007 ero stata coinvolta da uno sponsor ad una serata di beneficenza della fondazione. Prima di quel momento non la conoscevo. In quell'occasione è stato proiettato un documentario sull'isola di Haiti. Non sapevo nulla della sua povertà devastante e delle sofferenze dei bambini. Quelle immagini mi scioccarono, erano crude, dolorose. Anche io — come tanti — credevo che Haiti fosse un posto dove andare in vacanza. Ed effettivamente lo era, ma 50 anni fa, non oggi. Nella mia ignoranza non sapevo in che condizioni visse tutta la popolazione. Una settimana dopo quella sera sono andata negli uffici della Fondazione per chiedere alla presidente Mariavittoria Rava di poter andare lì e vedere con i miei occhi. Da quel giorno io e la fondazione non ci siamo più lasciate.

Lei ha fatto diverse missioni sull'isola..

Dal 2007 — fino a prima della pandemia di Coronavirus — ci sono stata circa due volte all'anno. Dopo due mesi da quel primo incontro con la fondazione ero a Port-au-



Non volevo fare “beneficenza sulla carta”, volevo andare nei luoghi. Essere volontaria non è un hobby, serve costanza e partecipazione

Prince, la capitale, a visitare i loro tanti progetti. Ero diventata madre da poco e non volevo fare “beneficenza sulla carta”, volevo andare nei luoghi. Da subito capii che mi dovevo legare ad una sola realtà perché l'essere volontaria non è un hobby, serve costanza e partecipazione. Sostenere più cause insieme sarebbe stato complicato. Appena arrivata sull'isola mi sono detta «Ma chi te l'ha fatto fare?»; «Dove pensavi di andare?»; «Cosa pensavi di poter fare?». Haiti potrebbe essere meravigliosa, ma sembra che il destino si sia accanito su di lei: malattie, corruzione, alluvioni e calamità naturali. Proprio per questo il nostro Ospedale Saint Damien, unico pediatrico del Paese, che assiste gratuitamente 80mila bambini l'anno, è il vero punto di riferimento dell'isola, un posto che ispira serenità e garantisce cure da primo mondo e dignità ai piccoli pazienti. Ricordo perfettamente che arrivai un giovedì, il giorno in cui il team di Padre Rick, che gestisce l'ospedale, andava a svuotare gli obitori dell'Ospedale Generale dai corpi abbandonati e li seppelliva. Erano uomini, donne, bambini, e lui così restituiva loro dignità. Quella prima esperienza ha segnato



Uno scatto della campagna In Farmacia per i Bambini

per sempre la mia vita. Con grande umiltà mi sono messa a servizio della fondazione e ho iniziato a fare quello che mi veniva chiesto. Più facevo missioni e più riuscivo ad essere emotivamente meno coinvolta e quindi più utile, più operativa.

Lei pochissimi giorni dopo il terremoto che ha colpito Haiti nel 2010 era già sull'isola insieme alla Fondazione...

Ero sull'isola nel gennaio 2010. Ero sull'isola subito dopo quel tremendo terremoto che ha causato più di 230mila morti. Ero incredula, sconvolta, arrabbiata, triste. Abbiamo iniziato a portare soccorso medico ai feriti, a sfamare bocche e a riempire pance, a portare tende e ripari agli sfollati, a trasportare cadaveri e a seppellire corpi per dar loro una degna sepoltura. Tra le strade c'era un odore stranissimo che ti entrava nel naso. C'erano macerie ovunque. Per strada i bambini giocavano a palla, ma la palla era un teschio. Ma di quella missione mi ricordo anche altro: dall'Italia avevamo portato delle protesi per gli arti inferiori. In quei giorni diverse persone furono operate per poter

ricominciare a camminare. In mezzo alla tragedia mi ricordo quelli come momenti di serenità.

Come sente che la sua vita è cambiata dopo l'incontro con il non profit?

La mia vita si è ridimensionata ed è entrata in connessione con quella degli altri. Credo di essere diventata più tollerante, più accogliente. Ho rimesso in scala i miei valori, i bisogni, le difficoltà, le esigenze. Credo sia necessario dedicarsi agli altri. Ma questa dedizione non ha a che fare solo con il "dare". È una questione di attenzione all'altro, di come guardo l'altro, di quanto lo ascolto. E per farlo non c'è bisogno di arrivare ad Haiti, basterebbe percorrere certe strade di Milano o di qualunque città in Italia. C'è tanta sofferenza, crisi economica, difficoltà sanitaria. Ecco la generosità è anche una questione di atteggiamento: quello di scegliere di non voltare le spalle. Scegliere di non pensare solo al nostro orticello. Ci vuole coraggio per cambiare il cuore della gente, ma la bontà emerge sempre e questo fa ben sperare. In questa vita ho imparato che ogni cosa che ci succede non avviene mai per caso e le esperienze non ci devono spaventare, anzi, ci aiutano a scoprire delle parti di noi che erano nascoste, che non conoscevamo. E poi appassionarsi ai tantissimi progetti della Fondazione Francesca Rava in aiuto a migliaia di bambini, in Italia, in Haiti e nel mondo è la cosa più naturale che ci sia. L'amore, la passione, la perseveranza e la dedizione dei volontari della fondazione sono assolutamente contagiosi. Veder crescere i progetti anno dopo anno, lì sul campo, dopo aver dedicato tempo ed energie alle attività per raccogliere fondi, è una soddisfazione enorme che mi riempie di gioia, e che fa bene a me stessa in primis. (A.S.)

Neri Marcorè



Marcorè con un piccolo ospite della Lega del Filo d'Oro

**LA RELAZIONE CON
IL NON PROFIT È UNO
SCAMBIO: DIETRO UNA
RICHIESTA D'AIUTO
C'È QUALCUNO CHE
TI INSEGNA QUALCOSA**



Un artista lascia sempre un pezzo di sé nelle sue opere. Neri Marcorè sa scollinare tra le arti. È attore, doppiatore, regista, scrittore e molto altro.

A teatro come al cinema, lascia ovunque la sua anima. È fatta di poesia e impegno. E nasce da una semplice convinzione: «Non si può restare indifferenti».

Indifferente nei confronti della Lega del Filo d'Oro, che da oltre 60 anni è un punto di riferimento per le persone sordocieche e con pluridisabilità in Italia, non lo è mai stato.

La conoscevo grazie agli spot di Renzo Arbore, un artista che ho sempre ammirato e seguito. Il suo impegno nel ruolo di testimonial è stato per me garanzia di serietà. Quando insieme alla direzione mi ha chiesto di affiancarlo, ho accolto la proposta come un privilegio per poter conoscere da vicino una realtà che fino ad allora avevo osservato soltanto a distanza.

È trascorsa una decina d'anni da quella proposta arrivata da Renzo Arbore e dal presidente Rossano Bartoli: un tempo buono per costruire un album dei ricordi. Se dovesse scegliere un'immagine da incorniciare, quale sarebbe?

Se devo pensare a qualcosa di significativo, mi viene in mente un bambino, credo si chiami Francesco. Era con me sul set di uno dei primi spot a cui ho preso parte: lo script prevedeva che io lo prendessi in braccio, ma lui mi teneva distante, mi allontanava con le braccia. Non ho forzato la mano, mi sono fatto aiutare dalla mamma e dall'assistente, però ho continuato a stargli vicino, ad accarezzarlo e a tenergli la mano sulla schiena, poi sul petto. Quando l'ho ripreso, lui deve aver sentito di potersi affidare e così, alla fine delle riprese, era talmente

◀ stretto a me che non volevo più staccarmi. Ricordo di aver detto: «No, adesso lasciateci altri cinque minuti almeno, così restiamo abbracciati ancora per un po'». È stata davvero una sensazione molto bella quella di aver conquistato la sua fiducia, perché non è passata attraverso una comunicazione verbale o visiva ma attraverso l'istinto.

Il suo impegno come testimonial è un'esperienza che ha cambiato il suo sguardo sul mondo?

Più che cambiare il mio approccio alla vita, credo si sia creata con la Lega del Filo d'Oro una condivisione di intenti. Non ero così distante. A volte ci si avvicina alla pluridisabilità con imbarazzo o con la paura di comportarsi in una maniera non corretta o non abbastanza disinvolta. E invece, senza timore di essere giudicati o risultare inadeguati, si tratta di trovare le misure e i tempi per potersi avvicinare con rispetto. In questo mi sono sentito a casa, avevo già quel tipo di sensibilità, che penso si sia accentuata: il mio modo di osservare il mondo fa sì che lo guardi cercando sempre di muovermi con tatto e rispetto verso le persone. Quello che è cambiato è il mio stare al mondo, perché si sono aggiunti dei legami. C'è chi fa molto di più, chi si dedica al volontariato o ad altri livelli di impegno, ognuno fa la sua parte e tanti piccoli grandi pezzetti insieme contribuiscono a far sentire meno sole le persone. In questi anni sono nate delle amicizie, una rete che si allarga sempre.

Un esempio?

Sono in viaggio verso Monza, dove per tre serate sarò in scena con lo spettacolo *La buona novella*. Ho colto l'occasione per organizzare una visita al centro residenziale di Lesmo, ci andrò domani accompagnato da un volontario che ho conosciuto alcuni mesi fa durante

“

A volte ci si avvicina alla pluridisabilità con imbarazzo o con la paura di comportarsi in una maniera non corretta o non abbastanza disinvolta

l'ultimo spot che abbiamo realizzato insieme. **Come sarebbe il mondo senza la Lega del Filo d'Oro?**

Sarebbe indubbiamente più triste. Le famiglie si sentirebbero abbandonate e i bambini avrebbero minori possibilità di interagire con l'esterno. Prima che esistesse la Lega del Filo d'Oro, queste persone erano considerate un peso, messe all'angolo, oggi sono una risorsa per la società. La loro esperienza è un messaggio potentissimo su quanta vita, amore e umanità possa ruotare attorno alla malattia.

E le giornate di Neri Marcorè?

Perderei un legame prezioso e arricchente, resterebbe la spinta alla solidarietà, una condizione che è parte della mia vita e della mia arte. La Lega del Filo d'Oro è uno dei tanti luoghi in cui dare una mano: dalle associazioni attive in contesti di guerra e povertà alle attività per i detenuti in carcere, fino alle tante campagne che negli anni ha sostenuto la Nazionale Cantanti. Restare indifferente a una richiesta di aiuto più o meno esplicita è qualcosa che io non riesco e non voglio fare. Non volto mai lo sguardo. Questo tipo di relazione non è unilaterale, è uno scambio: dietro a un'apparente richiesta di aiuto, c'è qualcuno che ti insegna qualcosa. Sono energie in circolo e vanno in entrambe le direzioni. (D.C.)

Capitolo 3

SFIDA

AL GOVERNO

IN OTTO ATTI

**Gli elogi al Terzo settore sono sempre generosi.
Poi però i fatti non rispettano
gli impegni. Ma è qui che si misura
la credibilità dell'azione politica**



Giovani & famiglie

Il Fondo per 1,3 milioni di minori poveri quasi azzerato

Da cento milioni di euro l'anno del primo triennio a tre milioni di euro per ciascuno degli anni 2025, 2026 e 2027: è questo il valore massimo del credito d'imposta che il Governo riconoscerà alle fondazioni di origine bancaria per alimentare il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Risorse evidentemente insufficienti e «non all'altezza della grande sfida che il fondo è chiamato ad affrontare», come ha sottolineato Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum Terzo Settore: «Ci auguriamo che l'iniziativa parlamentare sia un primo passo, propedeutico a un prossimo incremento sostanziale delle risorse». Nel 2024, per dare un termine di confronto, il credito d'imposta riconosciuto era stato di 24 milioni di euro.

Com'è allora che a metà febbraio 2025 ci siamo ritrovati tutti a salutare questi 3 milioni di euro (dai cento che erano) come uno «scampato pericolo»? Il fatto è che con la Legge di Bilancio 2025, senza che ci fosse stato alcun segnale da parte del Governo, il fondo per il contrasto della povertà educativa minorile non era stato più rinnovato: ecco quindi che tutti hanno tirato un sospiro di sollievo quando, grazie ad un emendamento al Milleproroghe presentato da Mariastella Gelmini, la continuità del Fondo è stata garantita. Tre aspetti positivi ci sono: il parere favorevole del Governo all'emendamento, che esplicita la

volontà – più volte dichiarata – di una correzione del tiro rispetto alla Legge di Bilancio; il fatto che sul tema ci sia stata una convergenza bipartisan; la conservazione dello strumento, che lascia aperta la possibilità di una revisione al rialzo degli importi con la legge di Bilancio 2026.

700 cantieri educativi

Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile è nato come fondo sperimentale nel 2016, grazie ad un protocollo di intesa tra Governo, fondazioni di origine bancaria (rappresentate da Acri) e Terzo settore.

La sua finalità è quella di finanziare interventi sperimentali volti a «rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori», nel tentativo di dare risposte a quasi 1,3 milioni di bambini e adolescenti che nel nostro Paese si trovano in povertà assoluta (circa il 14% dei minori), a quel 9,7% di studenti che in quinta superiore si trovano in «dispersione implicita» (cioè non hanno raggiunto le competenze di base adeguate), a quei quasi 66mila studenti tra 11 e 17 anni con tendenza all'isolamento sociale...

In questi anni il Fondo ha raccolto 800 milioni di euro, di cui 466 già impegnati. Il suo braccio operativo è l'impresa sociale Con i Bambini. Attraverso bandi pubblici sono stati selezionati progetti che hanno avviato circa 700 cantieri educativi in tutta Italia, coinvolgendo più di



Maria Teresa Bellucci, viceministra al Welfare con delega per il Terzo settore mentre stringe la mano alla Presidente del Consiglio di cui è considerata una fedelissima

mezzo milione di bambini e ragazzi insieme alle loro famiglie, con un finanziamento complessivo di oltre 425 milioni di euro. Che il fondo “scadesse” a fine 2024 lo sapevano tutti, tant’è che alla Legge di Bilancio 2025 erano stati presentati diversi emendamenti. C’era la disponibilità di Acri a proseguire e mai nel Comitato di indirizzo strategico (dove siedono Governo, fondazioni e Forum Terzo Settore) era stata messa in discussione la prosecuzione dell’esperienza. La legge di Bilancio 2025 però il fondo per il contrasto della povertà educativa minorile non lo ha rinnovato e ci sono voluti ben 37 giorni prima che un esponente del Governo – la viceministra Maria Teresa Bellucci – proferisse parola sul tema. «Nessun taglio del fondo», ha chiarito affermato Bellucci, «ci sono risorse sufficienti per lavorare altri cinque anni». Nel fondo infatti a fine 2024 c’erano ancora 300 milioni da impiegare e lo storico degli anni precedenti si attesta sui 60 milioni di euro l’anno. Ma la preoccupazione di tutti non era tanto per il “domani” quanto per il “dopodomani”, come ha chiarito su *Vita.it* lo stesso presidente di Con i Bambini, Marco Rossi-Doria.

Nessuno ha chiesto mai l’eternità di un fondo che porta nel nome l’aggettivo sperimentale: la perplessità piuttosto riguardava

“
**Non ha senso
 annichilire uno
 strumento senza
 dividerne
 i risultati e senza
 che sia pronta
 un’alternativa**

il fatto che un’esperienza così innovativa e importante venisse chiusa senza fare (e condividere pubblicamente) una valutazione dei risultati ottenuti o mancati. Poiché il problema della povertà educativa minorile in Italia non è affatto risolto, soprattutto, la scelta di eliminare uno strumento come il Fondo dovrebbe essere accompagnata – anzi, preceduta – da una indicazione chiara sulla strategia e sugli strumenti che d’ora in avanti verranno messi in campo. Dalle sperimentazioni alle policy, questo dovrebbe essere il percorso: policy che invece – al netto di alcune

interessanti esperienze in fieri come DesTeenAzioni e Organizziamo la Speranza – non sono mai state indicate.

Minori risorse già nel 2025

Le attività del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile proseguiranno secondo il piano di impegno finanziario per il biennio 2025/26 approvato il 5 febbraio dal Comitato di Indirizzo: arriveranno nuovi bandi per orfani di femminicidio, contrasto delle dipendenze negli adolescenti, minori fuori famiglia, per dare una “seconda occasione” ai ragazzi che hanno abbandonato la scuola e per la creazione di cori, bande e orchestre nei quartieri difficili.

Il tutto con uno stanziamento di 85 milioni di euro (si tratta di risorse già presenti nel fondo a fine 2024) in due anni: una cifra che dice già di un rallentamento rispetto ai 60 annui impiegati finora da Con i Bambini. L’accantonamento di un “tesoretto”, visto che dal 2025 nel fondo entreranno solo 3 milioni l’anno di risorse fresche? Ma sulla prevenzione e sul contrasto della povertà educativa minorile, come ha ricordato Pallucchi, «riteniamo assolutamente necessari investimenti più decisi e politiche più strutturate».

Sara De Carli

Associazionismo

La tassa sulla socialità che affossa gli enti e non serve allo Stato

di **Emiliano Manfredonia**,
presidente Acli
e **Walter Massa**, presidente Arci



on la campagna "No vendita, No Iva" promossa dal Forum del Terzo Settore si è detto chiaramente perché l'obbligo

Iva sulle attività associative, che entrerà in vigore anche per le associazioni del Terzo settore dal primo gennaio 2026, non rappresenta solo un pesante aggravio burocratico, ma di fatto un attacco alla libertà di associazione.

Le nostre associazioni sono sempre più impegnate a fianco di tante situazioni di povertà e oppressione, a cominciare da chi fugge verso il nostro Paese scappando da guerre e persecuzioni. La solidarietà verso chi sta peggio o è discriminato s'intreccia e si costruisce quotidianamente nel territorio insieme a un'ampia opera di solidarietà tra persone, di promozione sociale, una tessitura diffusa e feriale di relazioni e di impegno sociale e culturale realizzata da tante persone e famiglie in tantissimi paesi e quartieri della nostra società. Famiglie che acquistano insieme per spendere meno, meglio e in modo solidale; **paesi e quartieri che se hanno ancora un minimo di festa patronale o di attività ricreative e culturali che mantengono un tessuto di comunità lo devono all'impegno di volontari che si**

AG. SINTESI



Il viceministro all'Economia e alle Finanze Maurizio Leo

mettono insieme; anziani non autosufficienti e *caregivers* che si trovano una volta ogni due settimane per essere aiutati a rifiatore e a incontrare qualcuno fuori dalle mura di casa; appassionati di teatro o musica, genitori che allestiscono uno spettacolo coi propri figli; oratori, scout, associazioni giovanili che sono riferimenti educativi preziosi con attività di animazione e campi estivi; gruppi di sportivi che organizzano gare popolari o semplicemente si trovano per ballare, per correre insieme... E tantissimo altro.

Un'opera di socialità e di cultura popolare radicata nel nostro Paese grazie all'associazionismo

IWA



del Terzo settore e ai suoi soci, un fare comunità spesso invisibile perché scontato, che rappresenta buona parte dei vasi capillari del nostro essere una società civile. Capillari senza i quali il tessuto civile va in necrosi perché lascia spazio alla solitudine di tante persone e all'anomia di tanti luoghi. Sono migliaia, per non dire centinaia di migliaia, le esperienze che attorno a ogni cittadino di questo Paese animano il nostro essere comunità, il concreto e fisico, non solo virtuale, sentirsi parte di una comunità, il respirare intorno a noi un tessuto di relazioni, incontri, significati, e non isolarsi in se stessi e nelle proprie case.

Su tutto ciò cala come un bastone il combinato disposto di norme europee vecchie che ritengono che ciò che non è Stato sia automaticamente Mercato, e della politica italiana più attenta a difendere gli interessi di tante rendite di posizione che non a risolvere con poche righe, e senza andare contro la direttiva europea (come si potrebbe fare), una vicenda profondamente ingiusta. Non si vuole riconoscere la distintività di fondo di queste attività di impegno civico che non vendono servizi (e come tali non c'entrano nulla con l'Iva), ma condividono le spese tra persone perché quella è l'unica e la più sensata modalità per realizzarle. Non escludere le associazioni di Terzo settore dall'Iva è una scelta che innanzitutto offende migliaia di persone e di associazioni di Terzo settore, perché equivale a riconoscere che per tanti anni tutte queste realtà di impegno erano in realtà attività economiche che violavano le regole. Tanto più che le casse pubbliche non ci guadagnerebbero nulla. **Ipocrita esaltare il Terzo settore e fare piani europei sull'economia sociale se poi si fa passare per "truffaldine" migliaia di esperienze di cittadinanza attiva.** In questi anni abbiamo riportato al centro del dibattito temi quali il non profit, il ruolo dei corpi intermedi, il tempo libero, la partecipazione e la cittadinanza attiva; abbiamo rimesso al posto che merita la socialità come elemento democratico. Ne è una riprova la crescita di adesioni singole e collettive alle nostre organizzazioni.

5X1000



85

Fisco

Se l'erario ruba 28 milioni al sociale



l'aumento del tetto del 5 per mille? Alla prova dei fatti per il Governo vale soltanto un ordine del

giorno, un atto di indirizzo politico, costruito sulla frase "impegna il Governo a" ma che in realtà non impegna a un bel niente, poiché non è vincolante. Certo, ha un significato politico il fatto che l'ordine del giorno in questione — il numero G/1337/38/1 accolto in Senato il 13 febbraio nell'ambito della discussione del Milleproroghe, con il parere favorevole del Governo — sia stato presentato da un partito della maggioranza, la Lega. La formula consueta recita che il governo si impegna «a valutare l'opportunità di adottare tutte le iniziative di propria competenza» per «disporre l'incremento dell'autorizzazione di spesa destinata al riparto del 5 per mille (...) dagli attuali 525 milioni di euro annui a 553 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025», «compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica».

Entusiasmarsi è difficile, perché in questi mesi di promesse di attenzione sul 5 per mille dal Governo ne sono arrivate parecchie, ma



◀ **tutte rimaste senza seguito.** Quello che più sconcorta non è nemmeno il fatto di non aver raggiunto l'obiettivo dell'aumento del tetto, ma il vedere come le promesse di impegno si siano sciolte come neve al sole, senza nemmeno la dignità di una battaglia. Prendiamo per esempio Fratelli d'Italia: quando c'è stato da presentare gli emendamenti alla legge di Bilancio 2025, il partito della premier nonché della viceministra del Lavoro e delle Politiche sociali con delega al Terzo settore, Maria Teresa Bellucci, si è distinto presentando l'emendamento più ambizioso di tutti. Ha chiesto di portare la copertura del 5 per mille dagli attuali 525 milioni a 575. Quell'emendamento però poi lo ha ritirato, senza difenderlo. In sede di Milleproroghe, al contrario, Fratelli d'Italia ha depositato la richiesta più minimal: alzare il tetto non di 28 milioni (quelli necessari a far sì che fosse rispettata la volontà espressa dai contribuenti) ma di 10 milioni. Sembrava una scelta che aveva fatto sperare almeno in un primo passo, parziale ma concreto, per contenere il danno: invece all'avvio della discussione il partito non ha inserito l'emendamento tra i "segnalati" e così non c'è stata storia. **Complessivamente dal 2006 al 2023 lo Stato ha scippato al non profit 483 milioni, che i cittadini**

avevano invece destinato agli enti: negli ultimi sette anni sono 80 milioni di euro e solo nel 2023 – ultimo anno di cui sono noti i dati – quasi 28.

Ma perché l'aumento del tetto del 5 per mille è così importante? Ovviamente perché quelle risorse che lo Stato trattiene nella fiscalità generale benché i cittadini, mettendo la loro firma, le abbiano destinate a organizzazioni del Terzo settore si sarebbero tramutate in aiuto, sostegno, prossimità, coesione sociale. *Vita* lo ha raccontato tante volte: non destinare tutte le risorse si traduce in meno progetti di ricerca, meno operatori accanto alle persone con disabilità, meno cure domiciliari per i malati di tumore... solo per fare degli esempi.

Governo e Parlamento forse però non hanno chiaro il significato autentico della partita: l'aumento del tetto del 5 per mille non è una concessione al Terzo settore, ma un atto necessario a far sì che lo Stato tenga fede al suo patto con i contribuenti. Addirittura? Sì. Oggi il 5 per mille si chiama così, ma non lo è più. Lo Stato – con la dicitura prestampata che mette sui moduli per la dichiarazione dei redditi – annuncia urbi et orbi che rinuncia al 5 per mille dell'Irpef di chi ci metterà la firma, ma poi non fa quello che dice. Maltrattando la volontà degli italiani. (S.D.C.)



AG. SINTESI

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti

SPENDING REVIEW

Investimenti sociali

La follia della “spesa storica” applicata al Terzo settore (ovvero a enti privati)



ecita così il comma 858 della legge di Bilancio approvata lo scorso 28 dicembre: «A decorrere dal 1° gennaio 2025, l'applicazione delle misure di contenimento della spesa di cui ai commi 591, 592, 593, 597, 598 e 599 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre

2019, n. 160, è estesa alle società, agli enti, agli organismi e alle fondazioni di cui al comma 857 del presente articolo. Conseguentemente, tali soggetti, a decorrere dall'anno 2025, non possono effettuare spese per l'acquisto di beni e servizi per un importo superiore al valore medio sostenuto per le medesime finalità negli esercizi finanziari 2021, 2022 e 2023, come risultante dai relativi rendiconti o bilanci deliberati». La norma, si evince dal comma 857, si applica «alle società, enti, organismi e fondazioni che ricevono, anche in modo indiretto e sotto qualsiasi forma, un contributo di entità significativa a carico dello Stato stabilito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge». Nel perimetro vanno quindi inclusi anche i crediti di imposta, come quelli di cui fruiscono le fondazioni di origine bancaria per le loro attività erogative come l'Art bonus o i fondi per il contrasto alla povertà educativa e per la Repubblica digitale. Istituti tutti regolamentati da leggi dello Stato che oggi vengono messe nel mirino dal governo Meloni.

Se l'obiettivo, come dichiarato, fosse esclusivamente il contenimento della spesa (i crediti di imposta sono considerati tali per la finanza pubblica) una norma del genere potrebbe si essere applicata agli enti locali. **Non si capisce invece il senso di mettere una tagliola sulle attività erogative di enti non profit come le fondazioni, in particolare quelle di origine bancaria o gli investimenti degli enti del Terzo settore (che, ricordiamolo, sono enti privati).** Risorse che servono a sostenere sistemi di welfare territoriali spesso con governance decisamente più efficienti di quelle della pubblica amministrazione. Ridurre le potenzialità delle fondazioni (costruite su fondi privati, ricordiamolo sempre) sulla base della spesa storica

“

La norma contenuta nella legge di Bilancio 2025 riduce la capacità di spesa per l'acquisto di beni e servizi di enti erogativi come le fondazioni

(che nulla ha a che vedere con l'effettiva disponibilità di risorse in un determinato momento) significa di fatto lasciare scoperti bisogni sociali e quindi incrementare la domanda di futura spesa dello Stato. Una scelta semplicemente insensata dal punto di vista del risparmio economico. Un esempio aiuta a comprendere. Poniamo che una fondazione sostenga con 4 milioni di euro la ristrutturazione di un teatro che fa attività artistiche anche a favore di persone fragili o con disabilità. Fino ad oggi l'ente donatore (ricordiamolo: non profit) avrebbe potuto usufruire di un credito di imposta del 65% (Art bonus) sulle tasse da pagare nel 2026. Oggi quella stessa fondazione, se l'importo superasse il limite che porrà il Dpcm regolamentatorio, non godrebbe di quella facilitazione e quindi si troverebbe davanti a un'alternativa senza via d'uscita: rinunciare all'intervento oppure accollarsi l'intera spesa, impegnando risorse che viceversa avrebbe destinato a interventi per rispondere ad altri bisogni sociali. Insomma **un vero e proprio “gioco a perdere”, da cui lo Stato non ricaverrebbe alcun vantaggio.** Nei corridoi del ministero dell'Economia e delle Finanze alcuni ipotizzano (ma sono solo rumors) che gli Enti del Terzo settore possano essere esentati e che le fondazioni potrebbero essere toccate in modo meno pesante del previsto perché l'interpretazione “autentica” sarà che la spesa storica vale per acquisto di beni e servizi e non per le erogazioni. *Stefano Arduini*

LAVORO SOCIALE



I professionisti della cura Rinnovi contrattuali? Sì, ma lo Stato non riconosce gli aumenti

Esattamente un anno fa, nel marzo del 2024, oltre 400mila lavoratori delle cooperative sociali si sono visti rinnovare il contratto nazionale con un aumento della remunerazione di circa il 15% da raggiungere per step entro il 2025. Come in questi anni abbiamo raccontato su queste pagine e su quelle di vita.it le condizioni di lavoro nel sociale erano diventate via via sempre più insostenibili dal punto di vista sia dello stress, sia da quello economico. Dodici mesi dopo la firma dell'accordo il comparto che comprende anche i professionisti delle filiere della cura, dell'assistenza, dell'educativa e dell'inclusione lavorativa vivono un vero e proprio paradosso: da una parte la contrattualizzazione di un diritto economico e dall'altra l'impossibilità di vederselo riconosciuto in modo univoco su tutto il territorio nazionale. Risultato? **«Ancora oggi abbiamo scoperte circa il 15% delle posizioni sul sociale, soprattutto educatori e il 20% di quelle socio-sanitarie-assistenziali, dove la concorrenza del pubblico e della sanità privata è più forte»**, risponde il presidente di Legacoopsociali Massimo Ascari. Ma come si genera il corto circuito? Le cooperative sociali hanno sostanzialmente due committenti pubblici. Da una parte le Regioni, per il socio-sanitario-assistenziale (pensiamo al personale delle comunità residenziali per giovani e persone con disabilità, o

delle Rsa per anziani). Dall'altra i comuni per l'assistenza domiciliare o i servizi scolastici. In questo quadro sostanzialmente ogni regione e ogni comune si comporta come crede. «È così», conferma il presidente di Federsolidarietà/Confcooperative Stefano Granata, «ci sono alcune Regioni che hanno adeguato in toto le tariffe dei servizi che ci danno in gestione agli aumenti contrattuali o che comunque si stanno avvicinando come per esempio Toscana, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Altre che sono ferme al palo, penso al Piemonte. Altre ancora che hanno deciso un adeguamento parziale come il Lazio». E lo stesso «succede se guardiamo ai Comuni: Milano per esempio è molto in ritardo», continua Granata. Dal loro le amministrazioni locali denunciano il taglio dei trasferimenti dallo Stato centrale. «Tutto vero», dice Granata, «però poi si tratta di fare scelte politiche: se decido che i servizi sociali vanno preservati, taglierò un altro capitolo di spesa». «C'è anche la strada dell'aumento delle imposte regionali», aggiunge Ascari. **Insomma non è detto che per forza le politiche di welfare debbano essere sostenute sottopagando il lavoro di chi consente di far funzionare i servizi.** Un tema, questo, su cui il Governo e in particolare il ministero del Welfare si guardano bene dall'esporsi e quindi dal mettere la questione "lavoro sociale" all'ordine del giorno. Tanto più che il quadro è complicato dal Codice degli Appalti. La decisione di lasciare



AG. SINTESI

Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Marina Elvira Calderone

invariata la revisione dei prezzi per servizi e forniture al 5%, con il riconoscimento dell'80% dei costi oggettivi sopraggiunti, e solo sulla cifra eccedente, accende una sirena di emergenza per i servizi socio-sanitari, socio-educativi e le cooperative sociali di inclusione lavorativa. La materia è complessa, ma in buona sostanza il Codice riconosce solo aumenti dei costi sui servizi del 4% (l'80% del 5%). Una contraddizione evidente rispetto al riconoscimento dell'aumento previsto dal contratto nazionale che, come abbiamo visto, è del 15%. «E questo senza considerare che nei contratti di filiera spesso l'amministrazione pubblica non applica quello della cooperazione sociale, ma il contratto che gli risulta meno oneroso», aggiunge Granata.

Finora le imprese sociali stanno applicando il contratto assorbendo il delta fra il contratto e le tariffe, «ma questo sistema malato», chiosa Ascari, «sta producendo una riduzione delle riserve o del patrimonio delle cooperative sociali, e se dovesse continuare così non posso escludere che qualcuno non riuscirà più ad adempiere alle prescrizioni del contratto. Una condizione non accettabile». (S.A.)

GIVING



89

Detrazioni Quei tagli al desiderio di donare a chi ha bisogno



Con il 2025 il Governo ha introdotto delle soglie massime per le spese detraibili, solo per i contribuenti

che percepiscono redditi sopra i 75mila e i 100mila euro annui. La quota detraibile è legata alla composizione del nucleo familiare: chi ha un reddito superiore a 100mila euro potrà detrarre al massimo 4mila euro in assenza di figli, 6.800 euro con uno o due figli e fino a 8mila euro con tre o più figli. Nello scaglione di reddito inferiore, il nuovo limite di spese detraibili è di 7mila euro in assenza di figli a carico, 11.900 fino a due figli e 14mila per le famiglie più numerose. **Nel computo entrano moltissime spese ordinarie per una famiglia: il mutuo per la prima casa, la mensa scolastica, le rette universitarie, l'efficientamento energetico. Le erogazioni liberali andranno a competere con tutte queste**



◀ **spese:** inevitabilmente i contribuenti faranno delle valutazioni per non superare il plafond delle detrazioni ammesse. Meglio sarebbe

stato che le erogazioni liberali venissero scomutate dalle spese che concorrono a comporre la quota detraibile, esattamente come è stato fatto (giustamente) per le spese sanitarie. E come prevedeva un ordine del giorno promosso dalla deputata di Italia Viva Maria Chiara Gadda.

Si obietterà che con un reddito superiore ai 75mila euro una persona che desidera fare una donazione non starà a guardare se può o non può detrarla («Questi donatori se lo possono permettere», disse la viceministra Bellucci al comitato editoriale di *Vita* a novembre 2023, quando il Governo provò ad introdurre una franchigia di 260 euro alla detraibilità delle donazioni per redditi sopra i 50mila euro). Si obietterà che al posto della detrazione il contribuente può comunque optare per la deduzione, mantenendo integro il vantaggio fiscale: vero, a costo però di rinunciare al precompilato e quindi al più importante vantaggio che vi è correlato, cioè l'esclusione da qualsiasi controllo da parte dell'amministrazione finanziaria.

Come da settimane fa notare la Fondazione Terzjus, presieduta da Luigi Bobba, portando l'evidenza dei dati: dopo la Riforma del Terzo settore introdotta ai tempi del governo Renzi, che premiava fiscalmente cittadini e imprese per le donazioni in denaro e in natura, **le donazioni hanno visto una crescita esponenziale proprio nella fascia reddituale di contribuenti medio-alta.**

Il beneficio fiscale non sarà la ragione che porta gli italiani a donare, ma ridurre questa leva è certamente un disincentivo al dono. La legge di Bilancio rischia così di colpire duramente il non profit in uno dei suoi punti nevralgici: le donazioni dei grandi donatori. Meno donazioni si tradurranno in meno servizi e quel miliardo che verrà recuperato con il taglio delle detrazioni finirà per costare di più allo Stato in termini di welfare. Ce ne era bisogno? (S.D.C.)

Tributi

Il “doppio pesismo” del fisco regionale che sfavorisce le imprese del Terzo settore

IRAP



di Massimo Novarino,

Forum Nazionale del Terzo Settore



Imposta Regionale Attività Produttive – Irap continua ad essere un aspetto che presente criticità per gli Enti di Terzo settore – Ets. Come noto, l'Irap è un tributo che tocca imprese, enti e liberi professionisti all'interno di una determinata Regione. Esso

è calcolato, in prima battuta e in base ad una serie di disposizioni comuni a tutte le Regioni (art 11 D. Lgs. 446/97), applicando una certa aliquota (quella ordinaria è del 3,30%) al valore della produzione netta, intesa come la differenza tra ricavi e alcuni costi. Per quanto riguarda le disposizioni nazionali, negli ultimi anni è stata ammessa la deduzione del costo complessivo per il personale dipendente con contratto a tempo indeterminato, ma solo per le imprese: non sussiste analoga previsione per gli Enti Non Commerciali – Enc e, fra essi, quindi anche gli Ets. **Ne consegue che gli Enc godono di un trattamento più sfavorevole rispetto a quello delle imprese. Da tempo, a partire dalle annuali discussioni della Legge di Bilancio, sono diverse le proposte avanzate per**

“

Mentre per le imprese profit è stata ammessa la deduzione delle spese per il personale, per il non profit ogni regione può fare come vuole

almeno eliminare tale sperequazione di trattamento tra Enc e imprese, sinora senza successo.

Considerata la natura del tributo, che consente alle Regioni di intervenire in materia con proprie leggi, aumentando o diminuendo le aliquote per alcune categorie di soggetti, negli anni passati diverse di esse hanno provveduto a ridurre o eliminare il tributo per le Onlus e/o le cooperative sociali e, in alcuni casi, anche a Odv (L 266/91) e Aps (L 383/00). L'approvazione del Codice del Terzo settore – Cts ha cambiato lo scenario normativo: da un lato, abrogando le vecchie norme relative a Odv e Aps così come quella relativa alle Onlus, che però rimane in vita sino all'entrata in vigore del Titolo X del Cts, a seguito dell'autorizzazione della Commissione Europea; dall'altro, consentendo alle Regioni e alle Provincie autonome di Trento e Bolzano la riduzione o l'esenzione Irap nei confronti degli Ets, comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali costituite in forma di società (art 82 comma 8 Cts).

Di questa possibilità, a partire dal 2021, ne hanno

usufruito diverse Regioni, anche su sollecitazione dei soggetti del territorio. Ad oggi la situazione vede:

- *Valle d'Aosta (LR 22/12/2021, n. 37), Provincia di Bolzano (LP 04/08/2023, n. 18), Friuli-Venezia Giulia (LR 10/08/2023, n. 13), Sicilia (LR 31/01/24, n. 3. Art 81), Provincia di Trento (LP 05/08/2024, n. 9, art. 1): esenzione per tutti gli Ets, escluse le imprese sociali costituite in forma societaria;*
- *Lombardia (LR 07/08/2023 n. 2 art 20): esenzione per le Odv iscritte al Runtis; con LR 29/12/2023 n. 9, art. 5, comma 1, lett. b) sono poi state esentati gli enti che hanno perso la qualifica di Onlus a seguito della iscrizione al Runtis; le cooperative sociali, in quanto Onlus di diritto, continuano a godere della aliquota agevolata, sino all'entrata in vigore del titolo X del Cts;*
- *Sardegna (LR 23/10/2023, n. 9 art 155): esenzione, oltre che per le Onlus, anche per gli enti che hanno visto: a) perdita della qualifica di Onlus a seguito dell'adeguamento del proprio statuto al Cts e della conseguente iscrizione nel Runtis; b) trasmigrazione automatica al predetto registro, purché l'Ente possa qualificarsi come Enc; le cooperative sociali, in quanto Onlus di diritto, continuano a godere della aliquota agevolata, sino all'entrata in vigore del titolo X Cts;*
- *Piemonte (LR30/11/2023, n. 33 art 1): prevede aliquote diversificate a seconda della tipologia di ente: a) zero per gli enti che svolgono le attività indicate all'articolo 5, comma 1, lettere a), b) e c), del Cts; b) 2,9 per cento per le Odv che svolgono attività diverse da quelle di cui al punto a); c) 1,9 per cento per le cooperative sociali che svolgono attività diverse da quelle di cui al punto a); d) 3 per cento per i Csv*
- *Emilia-Romagna (LR 28/12/2023, n. 17 - Art. 14): aliquota agevolata per le Odv, le Onlus e per le cooperative sociali; per le Aps nessuna agevolazione;*
- *Puglia, (LR 29/12/2023, n. 37, Art. 112): esenzione per le Odv, Aps e enti filantropici rientranti fra gli Enc nonché le cooperative sociali;*
- *Basilicata (LR 07/02/2024, n. 3 - articolo 11): riduzione Irap per tutti gli Ets, escluse le imprese sociali costituite in forma societaria;*
- *Lazio (LR 25/03/2024, n. 4, art. 4): esclusione della addizionale Irap per tutti gli Ets, escluse le imprese sociali costituite in forma societaria, con entrate inferiori a 1 milione di euro;*
- *Toscana (LR 24/12/2024, n. 58): estensione agli Ets non commerciali dell'agevolazione già prevista per le imprese sociali.*

Come si può vedere, molte Regioni hanno dimostrato attenzione e sensibilità verso il valore sociale delle attività svolte dagli Ets, intervenendo in materia di Irap, riducendo o azzerando il tributo. **La situazione permane però ancora molto variegata con soggetti che, pur svolgendo attività eguali, a secondo del territorio dove essa viene svolta, vengono tassati in modo diverso.** Nella certezza che continueranno gli sforzi a livello nazionale per intervenire almeno a sanare la disparità di trattamento tra imprese ed Ets non commerciali, ci si augura che tutte le Regioni colgano l'opportunità prevista dal Cts per ridurre o esentare gli Ets dall'Irap.



Modelli di sviluppo

Entro fine anno serve il Piano italiano. Arriverà?

di **Gianluca Salvatori**,
sg di Euricse



a visione mainstream dell'economia ha fatto leva per decenni sulla visione confortante

di sistemi economici capaci di trovare da soli il proprio equilibrio, attraverso la competizione e lo scambio (mossi da una "mano invisibile"). In pochi anni la realtà ha dimostrato che si trattava di un'illusione. Il mondo è tornato a dividersi in blocchi, le frontiere si rialzano, i dazi ricompaiono. L'idea che l'economia sia da sola in grado di creare stabilità ha lasciato il posto alla percezione di un mondo senza equilibrio. Servono sostanziali correttivi, perché molte questioni non possono né essere messe a fuoco né affrontate sulla base delle teorie che esaltano lo scambio e il mercato come istituzioni economiche chiave. Ed è qui che si innesta il tema dell'economia sociale. Occorre un pensiero economico che si faccia carico positivamente degli effetti sulla realtà sociale, anziché considerare questi come esternalità residuali di cui ipocritamente sono altri che devono occuparsi. Serve un pensiero economico fortemente ancorato alla vita delle persone.

Sull'onda di un'attenzione internazionale recepita in molti atti e documenti – dall'Unione europea all'Ilo, dall'Ocse alle Nazioni Unite – il concetto di economia sociale si

“
Politiche attive per il lavoro, incentivazione di acquisti di beni e servizi che tengano conto dell'impatto sociale e abbandono degli appalti al massimo ribasso. La pubblica amministrazione avrà un ruolo decisivo

presta a riportare l'agire economico alla sua funzione originale di strumento per servire uno scopo, da cercare nei bisogni e nelle speranze delle persone riunite dal vincolo sociale. Ma perché dispieghi interamente la sua efficacia, occorrono due condizioni.

La prima consiste nel compiere il salto culturale necessario a riconoscere che l'economia sociale non è semplicemente una forma giuridica o un modello che si aggiunge a quelle esistenti, ma è un modo per dare un unico nome alla molteplicità degli enti che hanno a fondamento la persona e la comunità (cooperative e mutue, associazioni, fondazioni, imprese sociali), per accrescerne la visibilità e potenziarne l'impatto. Quindi, ciò che unisce conta molto più di ciò che distingue. Anche se può essere controintuitivo, **un'organizzazione di volontariato o qualsiasi altro ente che non si caratterizza prioritariamente per un'attività economica si può qualificare come organizzazione dell'economia sociale in quanto produce beni e servizi che in una logica di mercato potrebbero essere scambiati** a fronte di un controvalore corrispondente, ma che in una prospettiva di economia sociale vengono resi disponibili

senza implicare necessariamente un corrispettivo, coinvolgendo valori anche di tipo non economico.

La seconda condizione è che il riconoscersi in questa definizione unitaria deve tradursi in una comune agenda di azioni, rivolte verso l'interno e verso l'esterno delle organizzazioni. **I capitoli di questa agenda sono numerosi e dovrebbero andare a comporre il Piano nazionale per l'Economia sociale che ogni Paese Ue dovrà presentare entro dicembre (per l'Italia la delega è nelle mani del sottosegretario al Mef, Lucia Albano).** Sul versante dello sviluppo organizzativo, c'è il tema delle competenze: le transizioni in atto – da quella ecologica a quella digitale – richiedono investimenti in formazione, a favore sia del personale esistente sia per il reclutamento di nuove risorse. Una formazione che tenga conto delle finalità e delle specificità operative degli enti dell'economia sociale, ad oggi carente o del tutto assente nel sistema formativo nazionale. A questo aggiornamento delle competenze corrisponde anche il bisogno di formare gli interlocutori, e in primo luogo la pubblica amministrazione, per la quale l'economia sociale è un concetto perlopiù sconosciuto.

Sempre sul fronte del rapporto con la pubblica amministrazione, un secondo punto dell'agenda richiede di essere articolato in più direzioni: la valorizzazione dell'economia sociale nelle politiche attive del lavoro, l'incentivazione di acquisti di beni e servizi che tengano conto di obiettivi sociali, l'abbandono dei criteri di aggiudicazione di bandi e appalti basati esclusivamente sul prezzo, un maggiore ricorso agli strumenti dell'amministrazione condivisa, una revisione delle disposizioni sugli aiuti di Stato e sul regime degli aiuti compatibili, nonché sui servizi di interesse economico generale, per utilizzare meglio le opportunità che le regole europee già oggi offrono (e solo in minima parte sono sfruttate da una pubblica amministrazione che pur di non rischiare preferisce non impegnarsi in deroghe).

Un altro capitolo caldo riguarda i meccanismi e gli strumenti finanziari. Dopo un periodo in cui sembrava prevalere l'idea che l'onda di piena della finanza ad impatto avrebbe sollevato tutte le barche, anche le piccole scialuppe dell'economia sociale, oggi finalmente l'entusiasmo per strumenti poco adatti a questo tipo di organizzazioni si è raffreddato e il discorso sta tornando più concretamente al giusto mix tra contributi a fondo perduto, strumenti di credito e di capitalizzazione, schemi di garanzia, fondi europei e nazionali, fondi alimentati da piani pensionistici o di risparmio finanziati dai datori di lavoro o dagli stessi lavoratori.

Infine, c'è inevitabilmente un tema di coordinamento, sia dal lato delle istituzioni sia da quello delle organizzazioni. Gli enti dell'economia sociale oggi non si percepiscono come tali e prevale una frammentazione che segue le linee tracciate dalle diverse forme giuridiche. L'interlocuzione risulta così meno efficace, anche perché neppure sul fronte istituzionale le politiche e le misure di sostegno fanno capo a responsabilità ben definite. In un'agenda di impegni per dare sviluppo all'economia sociale italiana, la questione della rappresentanza non è affatto un capitolo di minore importanza.



LAPRESSE

Sottosegretario ministero dell'Economia e delle Finanze Lucia Albano



Vanessa Pallucchi

«Alla politica non mancano i soldi. Manca la visione»



rovate a fare senza»: lanciamo la sfida distopica anche a Vanessa Pallucchi, dal 2021 portavoce del Forum Terzo Settore.

Come immaginerebbe l'Italia senza Terzo settore?

Come un Paese meno evoluto dal punto di vista dei diritti sociali, civili e individuali. Pensiamo a cosa ha rappresentato il movimento ambientalista oppure al pacifismo, che è la cifra del Terzo settore. Alla voce data a chi non l'aveva: persone con disabilità, senza tetto, con malattia mentale, che vivono il mondo carcerario, Lgbtq. È il Terzo settore, grazie alla mobilitazione di tante associazioni, che dà voce e fa emergere nuovi bisogni e sensibilità: senza il Terzo settore la società sarebbe meno pluralista e con meno diritti. Anche dicendo "la solidarietà non è un lusso" portiamo avanti un diritto, perché la solidarietà non è carità ma una infrastruttura relazionale.

Focus sui diritti, anche per contrastare un'immagine di Terzo settore percepito spesso solo come erogatore di servizi e "tappabuchi". Questa tentazione oggi riguarda anche la percezione che il Terzo settore ha di se stesso?

Molti servizi sono nati come risposta a un diritto e oggi invece chi li eroga li focalizza solo come servizi: è vero, capita. Ma il Terzo settore non deve mai dimenticare che dietro l'erogazione di un servizio c'è sempre una visione culturale e di sviluppo di un Paese.

Le voci più critiche, dentro il Terzo settore, dicono che è stata persa la capacità di immaginare il nuovo. È così?

Questa è la grande sfida per le organizzazioni in un momento di transizione come quello attuale. Se ci limitiamo a fare il *cahier de doléance* rispetto agli adempimenti che ci schiacciano, perdiamo il senso del nostro essere. È una sfida, perché non è affatto semplice. Fare innovazione oggi richiede oggettivamente uno sforzo in più rispetto agli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, quando c'era un humus culturale per cui la spinta innovativa del Terzo settore si muoveva dentro una cornice coerente anche dal punto di vista dell'investimento pubblico. Pensiamo anche solo alla legge

Basaglia o alla 285 sull'infanzia, era tutto il Paese che si muoveva nella stessa direzione, verso lo stesso obiettivo. Oggi invece il Terzo settore si muove controcorrente. Il pubblico è latitante anche nell'innovazione e nella visione. Io di scommesse forti non ne vedo più: la vicenda del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile è esemplare. Il Terzo settore quindi può anche farsi portatore di innovazione (e lo fa), ma un conto è se ha il supporto di una politica pubblica e un altro se non lo ha.

Quali sono le partite, in questo momento di transizione, in cui il Terzo settore può e deve fare la differenza?

Dobbiamo dedicare maggiore cura ai due estremi della linea della vita: ai giovani e agli anziani. Servono politiche strutturali per entrambi i momenti. Il Paese soffre innanzitutto di carenza di futuro: dobbiamo dare

“

Dietro l'erogazione di un servizio c'è sempre un'idea culturale e di sviluppo

ai giovani l'opportunità di scommettere sul loro futuro, devono sentirsi rassicurati sul fatto che c'è un contesto che sostiene il loro progetto di vita. Questa è la cosa più urgente. E tengo a sottolineare che il servizio civile, in Italia, è una delle politiche esistenti per e con i giovani.

Lei spesso ha lamentato la distanza abissale tra le parole di stima della politica verso il Terzo settore e le scelte concrete che poi la politica ha fatto...

Non sono i soldi il problema, perché abbiamo visto che anche quando i soldi ci sono non vengono finalizzati in maniera virtuosa ad una visione, ma sprecati in mille rivoli e in operazioni che hanno il fiato corto delle elezioni. Facciamo un investimento forte sulla solidarietà, ma costruendo politiche sistemiche che abbiano respiro

(S.D.C.).

DONA
10
EURO
AL MESE



Il primo aiuto

non si scorda mai

“È successo a me. All'improvviso ho perso tutto e sono finito a dormire per strada. Poi è arrivata Progetto Arca.”

Con una donazione regolare ci aiuti a portare cibo, coperte e ascolto alle persone senza tetto.

Vai su progettoarca.org

INQUADRA



E DONA ORA



Ogni numero di VITA magazine racconta una storia sempre attuale

Abbonati a VITA, da oggi potrai accedere a tutto l'archivio digitale*

Se hai già un abbonamento attivo vai nella tua area riservata per leggere gli ultimi 5 anni di VITA

*L'archivio digitale, 52 numeri, parte da gennaio 2020. L'accesso all'archivio è previsto solo per chi sottoscrive un abbonamento annuale o chi ne è già in possesso



Abbonati a VITA. Inquadra il QR CODE

Rewind

→ *Accaduto appena ieri* ←

Governare insieme: quei 1.171 patti fra cittadini e PA

Anticipazione del rapporto Labsus sull'amministrazione condivisa: il Sud cresce più del Nord. Il Terzo settore? Deve imparare a fare rete

di GABRIELLA DEBORA GIORGIONE

Quello che emerge chiaro è che gli obiettivi dell'Agenda 2030 o gli indici del Benessere equo e sostenibile-Bes sono raggiungibili solo se si costruiscono le alleanze tra la governance pubblica, i cittadini, singoli e associati, e il Terzo settore. In continuità con il lavoro fatto negli ultimi dieci anni, Labsus-Laboratorio per la sussidiarietà pubblica il "Rapporto 2024" su dati 2023 che contiene un'analisi quantitativa dello stato dell'arte dei patti di collaborazione che sarà presentato in occasione del **Festival dell'Amministrazione Condivisa dei Beni Comuni che si terrà ad Assisi dal 27 al 29 marzo** (labsus.org). Il team di Labsus, guidato dalle curatrici Daniela Ciaffi, Sara Cavaliere, Marcella Iannuzzi, Giulia Marra ed Emanuela Saporito, è stato arricchito quest'anno da esperti di diverse aree di competenza: dalla sociologia urbana al diritto, dal management delle organizzazioni all'archeologia.

I ricercatori hanno analizzato 71 comuni che hanno dato vita a 1.115 patti di collaborazione di cui è stato possi-



ELISA CHILLURÀ/LABSUS

Partecipanti ai percorsi di trekking alla scoperta delle sorgenti nell'ambito del Patto di collaborazione "Cittadella" delle associazioni di Santo Stefano Quisquina (Agrigento)

bile leggere il testo online. Per ciascun patto sono stati raccolti i dati relativi:

- ai soggetti coinvolti
- alle aree di intervento interessate dai patti, principali e secondarie
- alla tipologia dei beni interessati (materiali, immateriali, digitali)
- ai luoghi interessati dalle attività del patto
- alle misure di sostegno da parte dell'amministrazione comunale
- alle attività svolte dal patto

- alla durata di ciascun patto.

Il punto di partenza è l'adozione, da parte di un Comune, del "Regolamento per l'amministrazione condivisa" al quale devono, però, seguire azioni concrete di stipula di "patti di collaborazione" per la gestione dei beni comuni con il Terzo settore oppure con cittadini, singoli o uniti in gruppi informali. Secondo i dati Labsus, i Comuni che hanno approvato un regolamento nel corso di questi anni ri-

Quando l'amministrazione condivisa fa rima con la sostenibilità ambientale

TORINO

Nel 2016 Torino adotta il Regolamento, innovato nel 2019. Nel capoluogo piemontese 30 dei 46 patti attivi riguardano beni comuni ambientali, un dato che l'amministrazione interpreta positivamente, poiché lo spazio pubblico è visto come l'elemento che maggiormente coinvolge la cittadinanza. Tra gli esempi emblematici degli ultimi patti sottoscritti si possono citare il Patto di Pratone Parella in Circoscrizione 4 e il Patto del Laghetto del Pescatore Villaretto in Circoscrizione 6.

VERONA

Il Comune di Verona approva il suo "Regolamento per l'attuazione della sussidiarietà orizzontale mediante interventi di cittadinanza attiva" nel 2017. Fin dall'inizio del percorso partecipativo per la redazione del primo Regolamento, i cittadini avevano individuato il verde come settore strategico per l'applicazione del principio di sussidiarietà. Una caratteristica di questa città è la trasversalità dei patti: i fattori ambientali infatti sono spesso inseriti in interventi in altri settore: come per esempio il riuso o la sostenibilità.

BRINDISI

Il Regolamento dei beni comuni è stato adottato nel 2014). Dei tre patti di collaborazione firmati a Brindisi, due hanno ad oggetto la cura di beni sequestrati alla mafia e comprendono spazi verdi di dimensioni considerevoli: Il primo patto è partito

dalla proposta di un'associazione di realizzare orti sociali in uno spazio del Centro di aggregazione giovanile. Il secondo patto è relativo al Parco Buscicchio, 17 mila metri quadrati di verde, che oggi ospita una casa di quartiere.

ROSIGNANO MARITTIMO

L'attuale Regolamento per l'amministrazione condivisa è stato approvato nel 2023. Il passaggio del Regolamento al Settore persone coincide con la sperimentazione di patti complessi, in cui il verde si amplia per valore ambientale e dimensione, diventando in questo modo un dispositivo "amministrativo" di inclusione sociale, educazione civica e animazione socio-culturale. Un esempio? "Il patto dell'oliveta" di via Fideli che coinvolge un'ampia compagine di attori, tra cui un Istituto alberghiero e una cooperativa sociale.

TRENTO

Il Regolamento risale al 2015. Le azioni sul verde sono la percentuale più alta: nel 2023, su venti patti di collaborazione attivi, nove avevano come oggetto un bene ambientale. Di questi, tre si prendevano cura di un'area verde attraverso attività di pulizia, manutenzione e conservazione. In questi anni c'è stato un sensibile aumento di questo tipo di iniziative, che ha portato alla formazione di cinque comitati locali che si occupano di aree verdi e alla presa in carico di parchi, col fine di promuovere azioni di animazione civica e comunitaria.

316

comuni o unioni di comuni distribuiti su tutto il territorio nazionale che hanno approvato un regolamento sull'amministrazione condivisa

1.115

patti di collaborazione che risultano attivati dalle amministrazioni pubbliche tracciate dal rapporto Labsus

586

associazioni italiane che hanno stipulato i patti di collaborazione, in aumento del 4% rispetto al 2021

264

numero di patti di collaborazione attivati a Genova, la prima città in Italia. Seguono Bologna con 94 patti e Verona con 93

sultano 316, distribuiti su tutto il territorio nazionale (ma come detto solo di 71 sono rinvenibili i testi su internet). «Il dato è certamente sottostimato perché per il rapporto elaboriamo un'analisi online o proveniente dalla nostra attività di accompagnamento dei Comuni. Nel corso degli ultimi tre anni, in Italia la pratica dell'amministrazione condivisa si è estesa: diversi comuni in particolare del Sud e del Centro hanno adottato il regola-

to e stipulato dei patti di collaborazione anche se non sempre aggiornano i dati sui siti istituzionali. Altra criticità è legata a quei Comuni che restano "silenti": adottano, cioè, il regolamento, ma in pratica non lo attuano», spiega Pasquale Bonasora, presidente di Labsus.

La classifica dei Comuni italiani? Per numero di patti stipulati spiccano: Genova (264), Bologna (94), Verona (93), Livorno (69) e Brescia (52).

Il numero di associazioni che sottoscrivono patti di collaborazione, nel 2023 segna un 4% in più rispetto al 2021. «Un elemento su cui ragionare, però, è che i patti sottoscritti dalle associazioni nel tempo restano circoscritti alla stessa associazione. Non promuovono nuove alleanze, forse a causa di una disponibilità ancora bassa a superare la "logica competitiva". Il ruolo percepito di "supplenza" del Ter- ▷

Welfare, il 20% della spesa sulle spalle delle famiglie

▷ *Il report "Sussidiarietà e... welfare territoriale"*

DATA ROOM

Un sistema sbilanciato verso il trasferimento monetario rispetto alla più efficace offerta di servizi. Un modello incentrato sull'offerta di servizi parcellizzati e non sulla presa in carico della persona. Con una governance policentrica che causa duplicazioni e inefficienze, un rapporto pubblico-privato sociale troppo soggetto alle regole di mercato. E con la mancanza di un sistema di monitoraggio dei bisogni e di valutazione della qualità dei servizi.

Un sistema non efficiente, né sostenibile: il 20% della spesa totale per il welfare è quasi interamente a carico delle famiglie, che nel 2024 per il welfare familiare (salute e assistenza ad anziani e disabili) hanno speso 138 miliardi di euro, ovvero quasi 5.400 euro per ciascun nucleo. Un impegno consistente, che colma il vuoto

lasciato in molti settori dall'intervento pubblico. **Un dato che va letto con quello dell'impegno del Paese in termini di spesa sociale: circa 620 miliardi di euro, pari al 30% del prodotto interno lordo: siamo al secondo posto in Europa.** Il nostro, per essere chiari, è un sistema di welfare tra i più costosi del vecchio continente.

Questa la situazione del welfare territoriale italiano (l'insieme dei servizi sociali di competenza dei Comuni che comprendono l'assistenza verso anziani, famiglie e soggetti minori in stato di bisogno, disabili, soggetti affetti da dipendenza, indigenti, persone emarginate dal lavoro) emersa da *Sussidiarietà e... welfare territoriale*, il rapporto della Fondazione per la sussidiarietà, realizzato in collaborazione con Aiccon, Ifel, Ipsos e Istat, con il contributo di Fondazione Cariplo, presentato nel corso di un recente incontro aperto dal Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta. (A.Ni.)

5.400 €

spesa media a carico diretto di ciascuna famiglia italiana per sostenere le spese sanitarie, sociali e assistenziali comprese quelle per anziani e persone con disabilità

DYNAMO CITY CAMP

▷ **Un sms per sostenere le famiglie e i bambini con patologie gravi**

Un sms per il diritto alla felicità. È in partenza la campagna di raccolta fondi con numero solidale a favore della Fondazione Dynamo Camp. **Fino al 30 marzo è possibile inviare sms e chiamate da rete fissa al 45583** e sostenere il progetto dedicato a bambini e ragazzi con patologie gravi o croniche, disturbi del neurosviluppo o condizioni di disabilità nei Dynamo City Camp. A Milano è uno spazio luminoso che sa di famiglia: i locali per le terapie, la socializzazione e l'arte, ma anche un caffè dove genitori e caregiver possono concedersi una pausa. Dynamo Camp da 18 anni offre in modo gratuito programmi di terapia ricreativa. Oltre che a Limestre in Toscana, li propone anche in alcune città italiane. **La campagna ha l'obiettivo di rendere possibili le attività sul territorio e in particolare nei Dynamo City Camp già attivi a Milano e Genova e in progettazione a Firenze, Roma e Napoli.** Il valore della donazione sarà di 2 euro per sms da cellulare, 5 o 10 euro per le chiamate da fisso. (D.C.)

◁ zo settore rispetto alla pubblica amministrazione ha bisogno di essere elaborato e superato anche attraverso un processo culturale che sappia utilizzare gli strumenti collaborativi in una logica realmente orizzontale che possa bilanciare la tendenza delle istituzioni ad utilizzare l'amministrazione condivisa dentro logiche tradizionali e verticali», prosegue Bonasora.

Questa riflessione è confermata dal dato che rivela come, spesso, i patti vedano un solo soggetto firmatario insieme al Comune e questo «ci fa presumere che si dia ancora poco spazio ai patti complessi e plurali: un unico firmatario non va nella direzione di promuovere alleanze generative e così facilitare l'apertura al

territorio, finendo per limitare le potenzialità dello strumento», scrivono i ricercatori.

Rispetto ai risultati del Rapporto 2021, in quello 2024 si registra una diminuzione di patti all'interno di comuni sotto i 5mila abitanti su cui incide probabilmente il recente raggruppamento di piccoli comuni in Unioni. Nel report si trovano anche tutti i numeri dei Comuni per fascia di densità demografica. **Cresce il numero dei Comuni che istituiscono un ufficio apposito per la gestione delle procedure relative alla coprogettazione e alla sottoscrizione dei patti di collaborazione.**

«Oggi però dovremmo ragionare in termini di "funzione amministrati-

va" perché abbiamo un numero elevato di strumenti collaborativi e dovrebbe esserci, di conseguenza, una regia unica che lavora su questi processi. Questo eviterebbe di considerarli "residuali" nella definizione delle scelte strategiche della pubblica amministrazione». Ma questo implica un rovesciamento di paradigma e l'elaborazione di una nuova cultura politica e amministrativa.

Nel modello "verticale", infatti, il detentore del potere determina le scelte e gestisce i bisogni, mentre è il modello orizzontale, ovvero l'amministrazione condivisa, «la prospettiva alla quale guardare per "liberare" le energie di cui ogni comunità è ricca», conclude il presidente di Labsus.

FOCUS

Neet: una sfida per il futuro



Il presidente di Fondazione Cariplo, Giovanni Azzone (a destra) e il Consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina (al centro), in occasione della presentazione della Programmazione 2025

Con la programmazione strategica del 2025, **Fondazione Cariplo** lancia l'innovazione delle **"sfide di mandato"**: un ampio programma triennale concentrato su tre temi focus che si propone di strutturare un nuovo modello di intervento aperto alla partecipazione di diversi attori, pubblico, privati, Terzo settore. La prima sfida? Si chiama **ZeroNeet** e mira al reinserimento di **20mila ragazze e ragazzi** che non studiano e non lavorano. Un investimento sui giovani che genera un beneficio allargato per il Paese

a cura di **MATTIA SCHIEPPATI**

SFIDA ZERO NEET

Un Paese che non può sprecare i propri giovani

La prima delle tre programmazioni affrontate da Fondazione Cariplo punta a portare dall'11,2 al 9% in Lombardia la percentuale di ragazze e ragazzi oggi esclusi da percorsi di studio o di lavoro

Sono numeri che, mai come in questo caso, non si contano, ma si pesano. Secondo l'Istat, a fine 2023 in Italia erano 1,4 milioni i giovani tra i 15 e i 29 anni in condizione di Neet (*Not in Education, Employment or Training*, ovvero che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in alcuna attività formativa), il 16,1% di quella fascia di popolazione: con una media europea all'11,7%, siamo oggi il Paese con la quota più alta dopo la Romania. E fin qui siamo ai numeri che "si contano". Ma se pesiamo queste cifre, se entriamo nell'1,4 milioni di storie di resa e fragilità personali che immobilizzano ragazze e ragazzi in questa condizione, emerge il quadro di un'Italia che, quasi senza rendersene conto, sta sprecando una miniera immensa di talenti.

È partendo da questa duplice attenzione, verso ciascuna delle storie umane che stanno dietro ai numeri e rispetto all'impatto che questo stallo vitale ha sul Paese e sul suo futuro, che Fondazione Cariplo ha scelto proprio il tema dei Neet per la prima delle tre "sfide filantropiche" che costituiscono la novità più significativa presentata con la programmazione strategica dell'Ente per il 2025: piattaforme di intervento aperte e trasversali che si concentrano su una tematica focus e si propongono di costruire, rispetto a quel problema, un modello di risposta scalabile e capace di attivare un network il più pos-



La sfida ZeroNeet si svilupperà lungo tre assi di intervento: prevenzione, contrasto e conoscenza. A unire i tre filoni di lavoro un concetto chiave: si tratta di una sfida che nessun soggetto può affrontare da solo

sibile ampio di attori. Per la sfida filantropica relativa ai Neet, di respiro triennale, la Fondazione ha previsto uno stanziamento straordinario di 20 milioni di euro, e ha trovato già in avvio la partecipazione di Intesa Sanpaolo, con un contributo di ulteriori 10 milioni di euro. «Il programma ZeroNeet, che avvierà la sua operatività tra agosto e settembre, si propone di mettere in campo progettualità tese a accompagnare e ri-attivare almeno 20mila dei circa 157mila giovani che in Lombardia – territorio di riferimento di Fondazione Cariplo – sono oggi in questa condizione, portando la percentuale di Neet nella regione dal 10,4% a quel 9% che costituisce l'obiettivo indicato dalla Ue per il 2030», spiega Benedetta Angiari, responsabile per la Fondazione della sfida ZeroNeet.

Si tratta di un ambito rispetto al qua-

le l'Ente ha già maturato una ricca esperienza, prima (2016-2022) attraverso il Progetto NeetWork promosso in collaborazione con Mestieri Lombardia, Fondazione Adecco e Istituto Toniolo, quindi con il Bando Neetwork in rete, che nel 2024 ha finanziato 11 Progetti (196 soggetti complessivamente coinvolti, 26 Enti accreditati per i servizi al lavoro e/o Centri per l'Impiego e 48 imprese) con l'intento di sostenere iniziative di intercettazione, aggancio e (ri)attivazione di giovani in condizione di Neet con un particolare profilo di fragilità. Un'esperienza che consente di guardare a questa nuova progettualità con una solidità già matura.

Tre assi di intervento

La sfida ZeroNeet si svilupperà lungo tre assi di intervento: la prevenzione, il contrasto e la conoscenza. «Le azioni di prevenzione opereranno sul fenomeno della dispersione scolastica, che è uno dei fattori determinanti della condizione di Neet se non si attivano percorsi di studi alternativi o un inserimento accompagnato nel mercato del lavoro. Si tratta di lavorare in una duplice logica, dentro e fuori dalla scuola, andando a sostenere attività relative allo studio e alla formazione professionale, allo sviluppo delle competenze trasversali e dell'empowerment dei ragazzi», spiega Angiari. «L'asse del contrasto va ad agire sui ragazzi che sono già in condizione di Neet e prevederà percorsi di formazione specifica ►

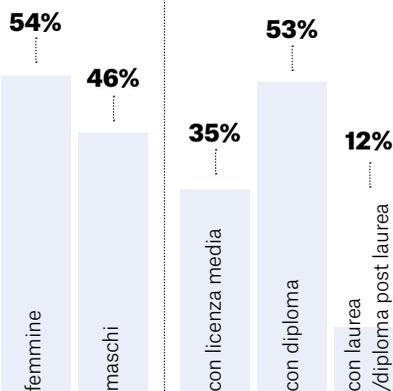
1,4 Mln

in Italia le ragazze e ragazzi 15-29 anni in condizione di Neet

16,1% della popolazione 15-29 anni



11,7% la media europea



62%

i Neet inattivi (dichiarano di non essere alla ricerca di un'occupazione)

157mila

i Neet in Lombardia (10,4% della popolazione)

9%

obiettivo Ue di riduzione della % di Neet per Paese entro il 2030



Un progetto aperto che vuole essere esportabile

di **GIOVANNI AZZONE**

Presidente di Fondazione Cariplo

La sfida ZeroNeet ha una doppia valenza. Una valenza individuale, che riguarda migliaia di ragazze e ragazzi delusi di fronte alla loro incapacità di agire nella società, e una valenza collettiva: come Paese non possiamo permetterci di perdere una risorsa così preziosa, lasciare fuori dalle dinamiche della società persone giovani e di qualità. Per questo, deve diventare un tema strategico per il Paese. Fondazione Cariplo affronta questa sfida con un obiettivo di impatto dichiarato: in tre anni di progetto, vogliamo accompagnare fuori dalla condizione di Neet 20mila ragazze e ragazzi. Un risultato che "corrisponde" a oltre 1 miliardo di Pil in più generato nel nostro sistema, con una ricaduta positiva per le persone, ma anche per la comunità. Oltre a essere una sfida umana, sociale ed economica, è una sfida culturale: il mondo della scuola e del lavoro, le Istituzioni, il non profit impegnandosi in questo percorso devono adeguare la loro ottica a quelle che sono le attese delle nuove generazioni. Se non partiamo dal cercare di capire quali sono i punti di forza dei ragazzi rischiamo due errori: non colmiamo i loro punti di debolezza e non sfruttiamo al meglio le loro qualità. È poi necessaria una solida capacità di gestione della complessità, perché per affrontare il tema dei Neet sono necessarie tante e diverse attività complementari: bisogna individuarli, attraverso un dialogo costante con il mondo della scuola e della ricerca;

bisogna ingaggiarli, attraverso una collaborazione attiva con il Terzo settore, con le reti di prossimità, le comunità, le persone; bisogna collaborare con le Istituzioni pubbliche e private per proporre ai ragazzi soluzioni formative che siano adeguate a un mondo che sta cambiando; bisogna coinvolgere le imprese, per cogliere i loro bisogni e opportunità lavorative concrete. La sfida ZeroNeet entra in quella logica del "welfare di precisione" che vuole sempre più caratterizzare l'operare della Fondazione. Ciascuno dei 157mila ragazzi in condizione di Neet ha sogni diversi, background diversi, caratteristiche diverse, aspettative diverse: se mettessimo in campo ricette standardizzate non risponderemmo in maniera adeguata a nessuno di loro. Non solo. Dobbiamo poi essere capaci di portare a sintesi le soluzioni il più possibile personalizzate e definire un modello di intervento che sia scalabile in altri contesti territoriali. Facciamo il bene per la nostra comunità se riusciamo a fare in modo che questo bene instilli in tutto il Paese ciò che di positivo questa comunità riesce a fare, creando valore per tutti. Per affrontare impegni come questo occorre dar vita a solide alleanze. Ringrazio quindi Carlo Messina e tutto il board di Intesa Sanpaolo per aver accolto da subito e senza esitazioni la proposta di essere parte attiva del progetto. Che è un progetto aperto, capace di accogliere chiunque voglia dare un contributo in questa direzione.

◀ rivolta a settori per i quali c'è un fabbisogno effettivo da parte del mercato del lavoro, a valle dei quali sia possibile offrire ai ragazzi delle opportunità concrete di inserimento lavorativo, anche prendendo spunto da quel che sta facendo per esempio Intesa Sanpaolo con il suo progetto «Giovani e Lavoro», indica la responsabile. «Rispetto in particolare a questo asse di intervento, sarà fondamentale riuscire a lavorare in una logica di prossimità, coinvolgendo le organizzazioni che sul territorio, a diverso titolo, si occupano di giovani, e che possano facilitare quello che è l'elemento più complesso di questo percorso, ovvero l'aggancio delle ragazze e dei ragazzi in condizione di Neet, difficili da intercettare e coinvolgere in percorsi di reinserimento. Poter contare su network di realtà di prossimità attive significa poter avere delle "antenne" sul territorio, all'interno delle comunità, che riescono a intercettare con anticipo le situazioni di bisogno e di maggiore fragilità, instaurando un rapporto di fiducia con ragazzi che di loro iniziative non vanno a un centro per l'impiego, non si rivolgono ai servizi per avere dei supporti».

Terzo asse di lavoro, che presiederà tutto il percorso di sviluppo della sfida, è quello della conoscenza, ovvero – spiega Angiari – «l'attività di ricerca e di valutazione costante delle progettualità che vengono sviluppate all'interno del programma, con l'intenzione di adottare delle iniziative che siano sempre più rispondenti, efficaci e correttamente calibrate rispetto ai bisogni dei ragazzi».

Alleanze trasversali

A unire i tre filoni di lavoro, e come filosofia complessiva di approccio, un concetto chiave: si tratta di una sfida che nessun soggetto può affrontare da solo. Non Fondazione Cariplo, non il mondo della scuola, non quello delle imprese, o le Istituzioni, o il Terzo settore. «Per questo il primo impegno per tutti noi deve essere quello di costruire alleanze ampie tra i vari soggetti che a diverso titolo possono incidere su questa tematica», conclude Angiari: «In questo modo possiamo strutturare non solo la risposta a un bisogno, ma un modello di risposta destinato a durare».

Le tre nuove sfide filantropiche

Le tre "sfide filantropiche di mandato", innovazione introdotta da Fondazione Cariplo con la Pianificazione strategica del 2025 si concentreranno su:

- Giovani, opportunità di formazione e lavoro (sfida ZeroNeet).
- L'autonomia di persone con disabilità.
- Il sostegno alla crescita dei bambini da zero a sei anni.



Nel Piano strategico 2025 tre grandi novità

Il budget filantropico passa da 150 a 215 milioni

Lo scorso 12 febbraio, in occasione di un evento organizzato a Milano al Meet Digital Culture Center, Fondazione Cariplo ha presentato la programmazione e l'attività filantropica per il 2025, con una serie di importanti novità. Il budget a sostegno di progetti per il territorio per l'arte e la cultura, l'ambiente, il sociale e la ricerca scientifica passa nel 2025 da 150 milioni di euro (la media delle erogazioni negli anni) a oltre 215 milioni di euro. La maggior disponibilità di risorse messe a disposizione è dovuta ai buoni risultati della gestione del patrimonio (che vale oggi oltre 11 miliardi di euro) e alla presa d'atto che i bisogni sono crescenti. Una parte consistente di questa somma aggiuntiva verrà destinata a tre grandi programmi, definiti "sfide filantropiche di mandato", che hanno un orizzonte temporale triennale e per ciascuno dei quali la Fondazione impegnerà 20 milioni di euro. Le sfide di mandato si concentreranno su:

- Giovani, opportunità di formazione e lavoro (la sfida ZeroNeet, presentata nell'evento del 12 febbraio).
- L'autonomia di persone con disabilità.
- Il sostegno alla crescita dei bambini da zero a sei anni.

Le sfide si intersecano in modo coerente con le 4 linee di mandato della Fondazione, che sono: creare valore condiviso attraverso il sostegno alla creazione e allo sviluppo sostenibile di ecosistemi territoriali; ridurre le disuguaglianze, intervenendo sulle diverse forme di povertà e fragilità; allargare i confini, comprendendo e gestendo le relazioni tra il territorio di riferimento, l'Italia e l'Europa; creare le condizioni abilitanti al rafforzamento delle comunità

Come ha sottolineato Sergio Urbani, direttore generale di Fondazione Cariplo (nella foto in alto), presentando l'orizzonte completo della programmazione, «oggi non bastano le risorse economiche, ma serve un modello di intervento adeguato. Per questo al modello filantropico tradizionale abbiamo affiancato una piattaforma di sfide filantropiche. Ciò significa un cambio di prospettiva: al centro dell'azione non c'è la Fondazione, ma la sfida e il suo tema, e rispetto a questa sfida il nostro compito è aggregare reti di soggetti e creare sinergie affinché le questioni vengano affrontate con un impegno corale, coordinato e quindi più efficace. Oggi la complessità è aumentata, siamo di fronte a problemi multidimensionali che chiedono eterogeneità di visioni, di approcci e di soluzioni. Con questa innovazione confermiamo di essere una Fondazione che ha la capacità di adattarsi al cambiamento e a quelle che sono le priorità della comunità».

Registrazione presso il Tribunale di Milano n- 397 dell'8/7/1994
ISSN 1123-6760

Direttore responsabile

Stefano Arduini s.arduini@vita.it

Redazione

Via Giovanni Bovio, 6 20159 - Milano (MI)
redazione@vita.it

Giampaolo Cerri, caporedattore
Antonio Mola, caposervizio grafico
Matteo Riva, art director
Sara De Carli
Anna Spena

Collaboratori

Luigi Alfonso, Cristina Barbeta, Daria
Capitani, Rossana Certini, Elisa Cozzarini,
Francesco Dente, Ilaria Dioguardi, Gabriella
Debora Giorgione, Diletta Grella, Paolo Manzo,
Barbara Marini, Emiliano Moccia, Antonietta
Nembri, Alessio Nisi, Nicla Panciera,
Alessandro Puglia, Veronica Rossi,
Gilda Sciortino, Nicola Varcasia

Vita a Sud (vitaasud@vita.it)

Luigi Alfonso, Luca Iacovone, Emiliano
Moccia, Gilda Sciortino, Anna Spena

Rubriche

Giovanni Biondi, Maurizio Crippa,
Luca De Biase, Anna Detheridge,
Sergio Gatti, Stefano Granata, Ivana Pais,
Gianluca Salvatori, Dorianò Zurlo

Commentatori

Filippo Addarii, Alexander Bayanov,
Luigi Bobba, Aldo Bonomi, Carlo Borgomeo,
Carlo Borzaga, Lucio Brunelli, Luigino Bruni,
Carola Carazzone, Luca Doninelli, Johnny
Dotti, Elena Granata, Giuseppe Guerini,
Paolo Iabichino, Mauro Magatti, Giovanna
Melandri, Valerio Melandri, Angelo Moretti,
Silvano Petrosino, Giacomo Poretti, Andrea
Rapaccini, Marco Revelli, Giulio Sapelli,
Marianella Sclavi, Gabriele Sepio, Gianpaolo
Silvestri, Tiziano Vecchiato, Paolo Venturi,
Stefano Zamagni, Flaviano Zandonai

Progetto grafico

Matteo Riva

Editore

Vita Società Editoriale S.p.a. impresa sociale
Via Giovanni Bovio, 6 20159 – Milano (MI)
Iscritta al ROC al n. 3275

Stampa

AGF S.r.l. Unipersonale
Via del Tecchione, 36
20098 Sesto Ulteriano (MI)

Distribuzione

Per l'Italia: SODIP Srl
Via Bettola, 18 – 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02.660301 – Fax. 02.6603032

Abbonamenti e copie

vita.it/abbonati/

Vita magazine

Abbonamento cartaceo:
12 mesi Italia € 70,00

Arretrati cartacei

Il doppio del prezzo
di copertina (solo per l'Italia)
abbonamenti@vita.it



La testata aderisce all'Istituto di autodisciplina
pubblicitaria www.iap.it

Vita, nello svolgimento della propria attività, tratta
dati personali nel rispetto della normativa vigente,
in particolare, il D.Lgs. 196/2003 (di seguito,
"Codice Privacy") e il Regolamento (UE) 2016/679
(di seguito, "GDPR").

Inoltre, raccoglie ed utilizza per scopi giornalistici
dati personali che vengono conservati all'interno
di banche dati di uso redazionale.

Il Titolare del trattamento dei dati personali è Vita
Società Editoriale S.p.A. Impresa Sociale, in
persona del suo legale rappresentante pro
tempore, con sede legale in Milano, Via Giovanni
Bovio 6, numero di iscrizione al Registro delle
Imprese di Milano Monza Brianza Lodi, partiva
IVA e codice fiscale n. 11273390150.

L'informativa sul trattamento dei dati personali è
disponibile all'indirizzo web privacy.vita.it.

L'interessato al trattamento dei propri dati
personali può in qualsiasi momento chiedere la
disiscrizione ed esercitare i diritti previsti dal
Regolamento UE 2016/679 (GDPR) contattando il
Titolare del trattamento dei dati personali ai
seguenti recapiti:

email: amministrazione@vita.it,
telefono: 02/40703333.

La società percepisce i contributi di cui al decreto
legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa
ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5
del medesimo decreto legislativo.

Vita Società Editoriale S.p.a. impresa sociale

Consiglio di Amministrazione

Giuseppe Ambrosio
presidente e amministratore delegato

Marcello Gallo
vicepresidente vicario

Paolo Ainio
Giuseppe Frangi
Giulia Marzagalli
consiglieri di amministrazione

Collegio sindacale

Piero Galbiati, presidente
Fabio Mazzoleni, Guido Cinti

Advisory board

Carola Carazzone, Alberto Fontana,
Cristiano Gori, Stefano Granata,
Vittorio Meloni, Ivana Pais,
Giampaolo Silvestri, Clodia Vurro

Area sviluppo

Giulia Marzagalli (direttrice)
Alessandra Cutillo, Elena Marzi,
Teresa Selva Bonino (Comitato
Editoriale), Francesca Spina

Area consulenza editoriale e progetti per conto terzi

Sergio De Marini

Area amministrativa

Anna Ravera (responsabile), Valeria Pisà
amministrazione@vita.it

Pubblicità e servizi editoriali

Aldo Perini
advertising@vita.it

vita.it

@ **info@vita.it**

☎ **02.40703333**

f **VITA non profit**

📷 **vitanonprofit**

📺 **vitanonprofit**

in **VITA**



Previsto dallo Statuto societario di VITA, il Comitato Editoriale ne costituisce il **cuore pulsante**, segno della natura pubblica e partecipata del suo percorso editoriale, sin nel suo atto fondativo. Una vera e propria community operativa, partecipata dalle **più importanti organizzazioni italiane di Terzo settore**, in rappresentanza di **migliaia di associazioni territoriali**.

Il Comitato Editoriale è una **comunità aperta** che interagisce e collabora con la redazione, fornendo spunti di riflessione e linee di indirizzo per l'attività editoriale.

Il Comitato Editoriale è anche un **tavolo di lavoro** tra associazioni, giornalisti ed esperti per costruire **campagne di mobilitazione**, di attivazione civica e di comunicazione su istanze del Terzo settore.

Per info e adesioni scrivi a
comitato@vita.it

A

ABF Andrea Bocelli Foundation
Ente filantropico
t. 055.9943 | www.andreabocellifoundation.org

ACLI Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
t. 06.58401 | www.acli.it

ACTIONAID
t. 02.742001 | www.actionaid.it

AGESCI Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani | t. 06.681661 | www.agesci.it

AGOP ONLUS Associazione Genitori Oncologia Pediatrica | t. 06.35019476 | www.agoponlus.com

AIC Associazione Italiana Celiachia
t. 010.2510016 | www.celiachia.it

AII Associazione Italiana contro le Leucemie-linfomi e mieloma ETS
t. 06.7038601 | www.aill.it

AIRC Fondazione AIRC per la Ricerca sul Cancro
t. 02.77971 | www.airc.it

AISLA Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica
t. 02.66982114 | www.aisla.it

AISM APS/ETS
Associazione Italiana Sclerosi Multipla
t. 010.27131 | www.aism.it

AMREF Health Africa onlus
t. 06.99704650 | www.amref.it

ANCC-COOP Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori
t. 06.441811 | www.e-coop.it

ANFFAS NAZIONALE ETS-APS Associazione Nazionale di Famiglie e Persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo
t. 06.3212391 | www.anffas.net

ANPAS Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze
t. 055.303821 | www.anpasnazionale.org

ANT Fondazione ANT Italia Onlus
t. 051.7190111 | www.ant.it

ARCHÉ ONLUS t. 02.603603 | www.arche.it

ARCI t. 06.416091 | www.arci.it

ASSOCIAZIONE DON BOSCO 2000
t. 3757008912 | www.donbosco2000.org

AVIS NAZIONALE Associazione Volontari Italiani Sangue | t. 02.70006786 | www.avis.it

AVSI Associazione Volontari per il Servizio Internazionale | t. 02.674988373 | www.avsi.org

C

CESVI FONDAZIONE - ETS
t. 035.2058058 | www.cesvi.org

CGM Consorzio Gino Mattarelli
t. 02.36579650 | www.cgm.coop

CAI Centro Italiano Aiuti all'Infanzia
t. 02.848441 | www.cai.it

CITTADINANZATTIVA ONLUS
t. 06.367181 | www.cittadinanzattiva.it

CONFARTIGIANATO PERSONE ANAP
Associazione Nazionale Anziani e Pensionati
t. 06.703741 | www.anap.it

COOPI Cooperazione Internazionale
t. 02.3085057 | www.coopi.org

CSI Centro Sportivo Italiano
t. 06.68404550 | www.csi-net.it

F

FEDERAZIONE ALZHEIMER ITALIA
t. 02.809767 | www.alzheimer.it

FEDERSOLIDARIETÀ CONFCOOPERATIVE
t. 06.68000476
www.federsolidarieta.confcooperative.it

FISH ONLUS Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap
t. 06.78851262 | www.fishonlus.it

FONDAZIONE ASILO MARIUCCIA
t. 02.70634232 | www.asilomariuccia.com

FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE ETS
t. 02.89658450 | www.bancoalimentare.it

FONDAZIONE CAVE CANEM ETS
t. 06.70450553 | fondazionecavecanem.org

FONDAZIONE DON GNOCCHI ONLUS
t. 02.40308910 | www.dongnocchi.it

FONDAZIONE DYNAMO CAMP ETS
t. 02.8062941 | www.dynamocamp.org

FONDAZIONE ÈBBENE
t. 800.082834 | www.ebbene.org

FONDAZIONE EDOARDO GARRONE ETS
t. 010.8681530 | www.fondazionegarrone.it

FONDAZIONE EOS - EDISON ORIZZONTE SOCIALE ETS
t. 02.62221 | www.fondazioneeos.it

FONDAZIONE EXODUS
t. 02.210151 | www.exodus.it

FONDAZIONE FRANCESCA RAVA - N.P.H. ITALIA ONLUS
t. 02.54122917 | www.fondazionefrancescarava.org

FONDAZIONE GOLINELLI
t. 051.0923200 | www.fondazionegolinelli.it

FONDAZIONE HUMAN AGE INSTITUTE ETS MANPOWERGROUP
t. 02.230031 | <https://info.manpower.it/human-age-institute>

FONDAZIONE ISTITUTO SACRA FAMIGLIA ONLUS t. 02.456771 | www.sacrafamiglia.org

FONDAZIONE LAUREUS SPORT FOR GOOD ITALIA ONLUS
t. 02.36577080 | www.laureus.it

FONDAZIONE LEGA DEL FILO D'ORO ETS
t. 071.72451 | www.legadelfilodoro.it

FONDAZIONE PER L'INFANZIA RONALD MCDONALD ITALIA ETS
t. 02.74818331 | www.fondazioneonald.org/it

FONDAZIONE PROGETTO ARCA ONLUS
t. 02.67076867 | www.progettoarca.org

FONDAZIONE S.O.S - IL TELEFONO AZZURRO ETS
t. 051.225222 | www.azzurro.it

FONDAZIONE TELETHON
t. 06.440151 | www.telethon.it

FONDAZIONE TRIULZA
t. 02.39297777 | www.fondazionetriulza.org

FONDAZIONE VINCENZO CASILLO
t. 080.9172204 | www.fondazionecasillo.it

FONDAZIONI DI COMUNITÀ CAMPANE
Coordinamento c/o Fondaz. Comunità Salernitana
t. 089.253375

FONDO FILANTROPICO ITALIANO FONDAZIONE ETS
t. 02.49412960 | fondofilantropicoitaliano.it

I

INTERSOS Organizzazione Umanitaria Onlus
t. 06.8537431 | www.intersos.org

J

JA Junior Achievement Italia
www.jaitalia.org

L

LABSUS Laboratorio per la sussidiarietà APS
www.labsus.org

LAV
t. 06.4461325 | www.lav.it

LEGACOOCSOCIALI
t. 06.84439322 | www.legacoopsociali.it

M

MCL Movimento Cristiano Lavoratori
t. 06.7005110 | www.mcl.it

MISERICORDIE
Confederazione Nazionale Misericordie D'Italia
t. 055.32611 | www.misericordie.it

MISSIONI DON BOSCO VALDOCCO ONLUS
t. 011.3990101 | www.missionidonbosco.org

MPVI Movimento Per la Vita Italiano
t. 06.68301121 | www.mpv.org

O

OPERA SAN FRANCESCO PER I POVERI ONLUS ETS
t. 02.77122400 | www.operasanfrancesco.it

OSA - Cooperativa Operatori Sanitari Associati
t. 06.710661 | www.osa.coop

S

SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS
t. 06.4807001 | www.savethechildren.it

SISCOS Servizi per la Cooperazione Internazionale
t. 02.80012108 | www.siscos.org

SOCIETÀ NAZIONALE DI MUTUO SOCCORSO CESARE POZZO - ETS
t. 02.97371001 | www.mutuacesarepozzo.org

SOS VILLAGGI DEI BAMBINI ONLUS
t. 0461.926262 | 02.55231564 | www.sositalia.it

T

TORINO SOCIAL IMPACT
www.torinosocialimpact.it

U

UILDM Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare | t. 049.757361 | www.uildm.org

UNEBAL LOMBARDIA
t. 02.72002018 | www.unebalombardia.org

W

WEWORLD ONLUS
t. 02.55231193 | www.weworld.it

Il sapore dell'inclusione nella guida ai ristoranti cooperativi

▷ Una mappa di 109 trattorie e osterie gestite da coop sociali. Fabiola Di Loreto, dg di Confcooperative: «Mangiare in questi luoghi è un atto di partecipazione»

di ALESSIO NISI

A Rescaldina, a pochi chilometri da Milano, c'è "La tela osteria sociale del buon essere": qui, in un bene confiscato alla criminalità organizzata, dove si fa musica e si organizzano incontri, la Tela e Meta, entrambe cooperative sociali, offrono opportunità di lavoro a persone svantaggiate e piatti della cucina lombarda.

A Grottaferrata poi, vicino Roma, con la cooperativa "Agricoltura Capodarco" la vera protagonista è l'agricoltura sociale. Qui tutto si muove sulla centralità della persona e sul rispetto dell'ambiente. Due binari paralleli che insieme orientano l'attività di Agricoltura Capodarco: il sostegno alle persone in condizione di disagio e l'integrazione lavorativa. A tavola? I piatti della tradizione romana.

Sullo stesso piano si muove anche "Eco-ostello Locride", una struttura in provincia di Reggio Calabria: una storia che parla di coraggio e riscatto, con la difficile riconversione di un bene confiscato alla 'ndrangheta nel 2005. Difficile? Basti pensare che la prima gara di assegnazione gratuita ad enti non profit andò deserta. Però la determinazione, e il coraggio, di Go-

el - gruppo cooperativo ha trasformato questo spazio in un ostello, diventato modello di legalità per le scuole e di sostenibilità sociale e ambientale. In tavola? I piatti della tradizione regionale, realizzati con ingredienti biologici provenienti dalle cooperative del circuito di Goel.

Storie di cucina e comunità

Storie di piatti e di cucina, di persone e di luoghi, di tradizioni e di comunità, ma anche di reinserimento lavorativo, di riscatto che diventa speranza e di lavoro che diventa sviluppo personale ed economico. L'osteria di Rescaldi-



na, come l'agriturismo di Grottaferrata, come anche "Eco-ostello Locride" sono solo tre dei 109 ristoranti cooperativi, mappati da "Il gusto della cooperazione", guida ai ristoranti gestiti da cooperative promossa da Confcooperative fondosviluppo e realizzata dall'editore Pecora nera.



CULTURA



A sinistra l'«Eco-ostello Locride» e «La tela osteria sociale del buon essere» a Rescaldina (Mi), entrambi beni confiscati alla criminalità. In alto la coop «Agricoltura Capodarco» in provincia di Roma, impegnata nel sostegno alle persone in condizione di disagio

«Queste tre realtà», spiega Fabiola Di Loreto, direttore generale di Confcooperative, «sono emblematiche del potere trasformativo della cooperazione. Queste storie sono solo alcune delle tante testimonianze di come la cooperazione possa fare la differenza in modo tangibile e significativo».

Gastronomia del cambiamento

La pubblicazione di Confcooperative non si propone come una guida gastronomica, ma è un «invito a scoprire come la ristorazione possa essere un veicolo di cambiamento sociale». La premessa? «La nostra alimentazione», sottolinea Di Loreto, «non è solo un bisogno primario, ma riflette le nostre scelte etiche e sociali. «Il gusto della cooperazione» vuole sottolineare che scegliere un ristorante cooperativo non è solo una questione di gusto, ma un atto di partecipazione a un modello di business che promuove inclusione, rispetto e sostenibilità».

Storie di piatti, di cucina e di ristorazione come «veicoli di impegno sociale e comunitario», ma soprattutto storie di cooperazione, del suo potenziale trasformativo e della sua capacità di «contribuire a realizzare sogni di autonomia e dignità».

Una forma di impresa, la cooperazione, che «si basa su principi di solidità,

partecipazione e responsabilità condivisa, rendendola particolarmente adatta a modelli di inclusione. Le esperienze di successo nel settore della ristorazione ci mostrano che è possibile conciliare obiettivi economici e sociali. È un modello che funziona e che sta crescendo».

In un contesto di questo tipo, è imprescindibile e stretta la connessione con il territorio e le comunità. «I ristoranti cooperativi che abbiamo raccolto nel libro sono intrinsecamente legati ai territori in cui operano. Non si limitano a servire cibo, ma raccontano storie locali, usano ingredienti di produzione regionale e collaborano con altre realtà locali, creando un tessuto connettivo che rafforza il senso di comunità. Questa connessione», chiarisce Di Loreto, «genera anche un impatto economico positivo, che alimenta l'occupazione e il benessere sociale nelle aree in cui operano».



Il gusto della Cooperazione.
Guida ai ristoranti cooperativi d'Italia 2024
Pecora Nera
121 pagine
14,90 euro

Per i genitori

Come gestire l'ansia della generazione social

Jonathan Haidt non era partito con l'intenzione di scrivere questo libro: *La generazione ansiosa. Come i social hanno rovinato i nostri figli*. Alla fine del 2021 aveva iniziato a scrivere un altro libro su «come i social media stavano danneggiando la democrazia americana», prendendo il via dall'impatto dei social sulla salute mentale della Generazione Z (i nati dal 1996 al 2012). Quando però Haidt termina di scrivere il primo capitolo, si accorge che «la storia della salute mentale degli adolescenti era molto più vasta di quanto pensassi. Non era una storia solo americana, ma si stava svolgendo in tante nazioni occidentali (...) Si trattava della radicale trasformazione dell'infanzia, (di) qualcosa di non umano: un'esistenza basata sul telefono». E così «come scienziato sociale» ha deciso di mettere a disposizione le sue conoscenze, ricerche scientifiche e dati, mentre «come insegnante e come padre di due adolescenti» chiede a tutti di fare lo stesso. No, non di scrivere un libro, bensì di «darsi una mossa, parlarne e fare fronte comune». Con questo testo Haidt non vuole infatti che l'impotenza si allarghi in una sorta di rassegnazione da parte degli adulti che hanno il dovere adesso, subito, di porre rimedio.

Elena Inversetti



Jonathan Haidt
La generazione ansiosa. Come i social hanno rovinato i nostri figli
Rizzoli
456 pagine
22 euro

Platea, il pubblico si fa opera



Roberto Alfano, immagine per il lancio del percorso *Aspie Girls*, con otto adolescenti con Sindrome di Asperger

Compie cinque anni il progetto “Platea”, uno dei più interessanti e coerenti tentativi di arte pubblica (o di arte per il pubblico) in Italia. Siamo a Lodi. “Platea” nasce all’indomani della pandemia, come risposta a condizioni e anche domande nuove. Il nome è un “regalo” da parte del primo artista che si è coinvolto, Marcello Maloberti, operativo a Milano ma lodigiano di nascita. «“Platea”», aveva spiegato, «è l’omaggio alla città. Il nome dello spazio sottolinea l’importanza del pubblico, disposto in una grande platea, che poi è la città di Lodi, ma anche, citando Harald Szeemann, la platea dell’umanità. E per me, il pubblico è il mio corpo». Concretamente “Platea” è uno spazio ricavato nella facciata di un palazzo nel centro storico della città, Palazzo Galeano; una vetrina sempre illuminata, visibile giorno e notte (ma ora l’associazio-

ne si è dotata anche di un altro spazio, Platea Project). Le opere che si alternano nella vetrina sono selezionate sulla base della capacità di provocare “un incidente di sguardo” in chi passa davanti alla vetrina. In questo momento (fino al 16 marzo) ospita un’opera di Marco De Sanctis, ispirata ad un verso di Pasolini: «Tutto il mio folle amore lo soffia il cielo»: suggestivo lavoro su carta dedicata alle nuvole. Ma “Platea”, in particolare grazie all’iniziativa del direttore artistico Carlo Orsini, nel tempo si è ramificata coinvolgendo realtà sociali del territorio. L’iniziativa più recente e tutt’ora in corso ha coinvolto l’Unità operativa di Neuropsichiatria dell’Infanzia e dell’Adolescenza dell’Asst di Lodi con il sostegno di Fondazione Comunitaria di Lodi e Soroptimist International Club di Lodi. Si intitola *Aspie Girls* ed è un laboratorio di arte relazionale pensato per le ragazze adolescenti cui è stato diagnosticato un disturbo dello spettro di autismo ad alto funzionamento, altrimenti detto Sindrome di Asperger. Sono otto adolescenti, tra i 14 e i 17 anni di età, che con la supervisione del personale sanitario della struttura, realizzeranno un’opera d’arte multimediale guidate da un artista, Roberto Alfano. Il percorso è iniziato il 28 gennaio e il lavoro finale verrà presentato il prossimo 2 aprile.

GIUSEPPE FRANGI (@robedachiodi)

Cambia prospettiva: Avvenire è più di quanto credi.



Scopri un nuovo punto di vista,
dedicato a chi crede nell'importanza
di un'informazione autorevole,
profonda e in equilibrio.
Avvenire è pronto ad arricchire
il tuo sguardo sul mondo.



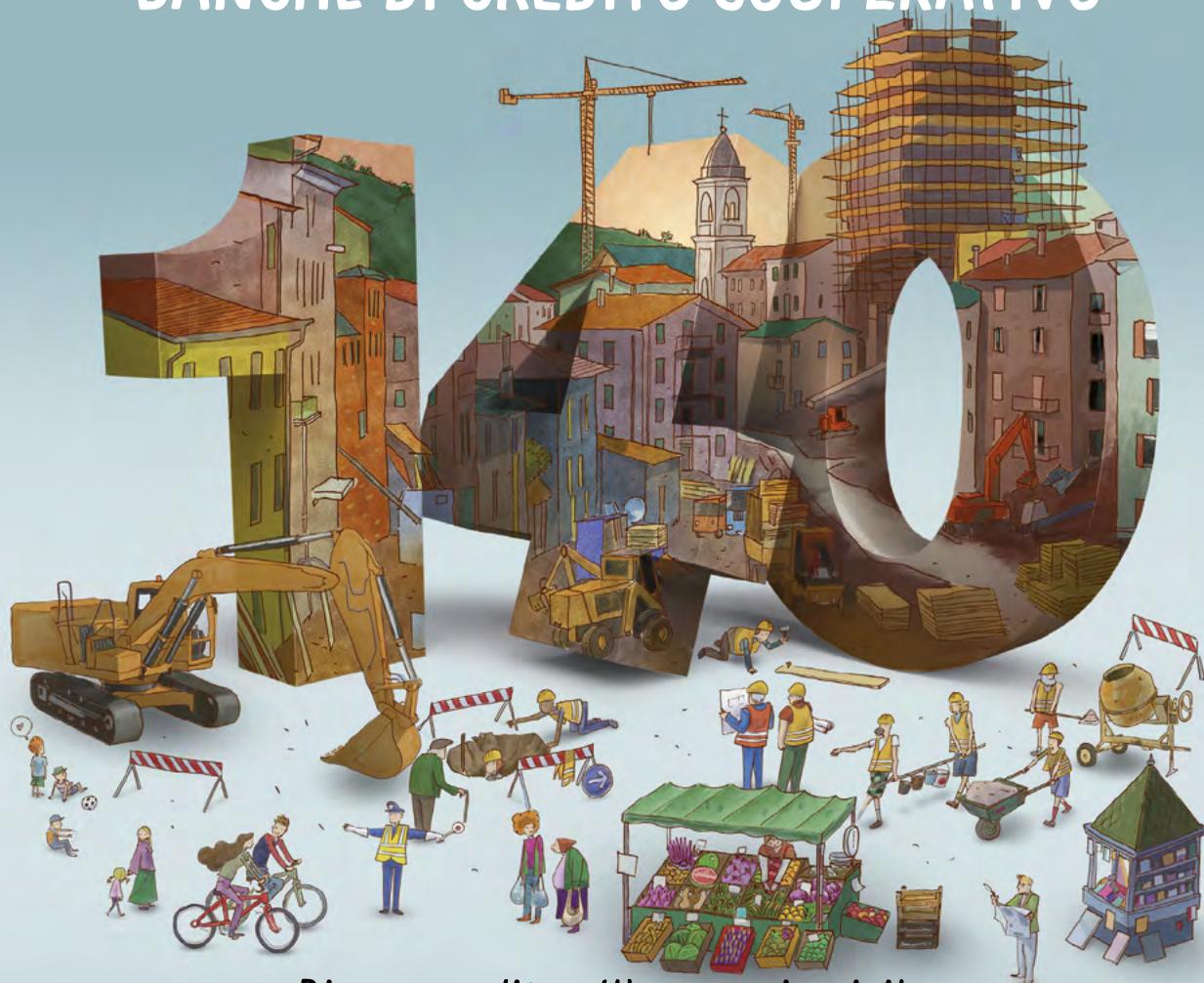
Abbonati ad Avvenire e scopri la soluzione migliore per te.
Puoi personalizzare la tua offerta scegliendo il formato,
la durata e la frequenza che più si adattano alle tue esigenze.

Per maggiori informazioni,
chiama il numero verde **800 820084**
o scrivi a abbonamenti@avvenire.it

Avvenire

Più di quanto credi.

BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO



*Diamo credito all'economia civile.
Da centoquaranta anni.*



scopri di più

In Italia c'è una finanza inclusiva e partecipata.
Reinveste il risparmio nel territorio dove lo ha raccolto.
E consente alle persone di rendere vitali le comunità
nelle quali vivono e lavorano.

Grazie alla mutualità, le Banche di Credito Cooperativo,
Casse Rurali e Casse Raiffeisen, da centoquaranta anni
fabbricano fiducia.

E continueranno a farlo, nell'interesse del Paese.

Banche di comunità
Nel cuore del Paese

